ANNO XLII — MATTINO — TORINO, *Domenica 19 Gennaio 1908* — MATTINO — NUM. 19

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea
Estero qualunque destinazione
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Il primo anno dell'esercizio di Stato delle ferrovie
nella relazione di Bianchi al ministro Bertolini.
L'incremento del traffico e 70 milioni di disavanzo - L'altezza del coefficiente d'esercizio.
La triste eredità del passato e le necessità dell'avvenire.

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 18, ore 15.

Il direttore generale delle ferrovie dello Stato, ing. Bianchi, ha presentato al ministro dei lavori pubblici, on. Bertolini, la relazione sull'andamento dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato nell'esercizio 1906-1907.

LA RETE ESERCITATA DALLE FERROVIE DELLO STATO.

Al 30 giugno 1906 l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato aveva in esercizio chilometri 10,661,414. Al 30 giugno 1907, in seguito all'assunzione dell'esercizio delle linee già esercitate dalle Meridionali e di altre minori, la lunghezza effettiva della rete esercitata dall'Amministrazione dello Stato era di chilometri 13,048,931.

PROVENTI E SPESE DELL'ESERCIZIO.

Le previsioni dell'assestamento 1906-1907 riguardavano un prodotto di L. 409,962,000 ed un versamento al Tesoro di L. 48,178,420, pari a 0,1175 del prodotto, il consuntivo ha dato pei prodotti L. 424,910,776 ed un versamento al Tesoro di L. 50,770,593, pari a 0,1195 dei prodotti. I proventi dell'esercizio furono i seguenti: trasporti di viaggiatori e merci lire 400,680,750 86; diversi del traffico 5,865,974 88; indiretti 2,242,629 21; rimborsi 16,121,415.

Le spese furono: ordinarie di esercizio lire 300,505,450 45; complementari 31,000,000; accessorie 42,634,732 95. Totale L. 374,140,183 40. Il Tesoro ricavò dalle ferrovie per l'esercizio 1906-1907, per differenza fra i proventi e le spese d'esercizio, L. 50,770,593 25, alle quali aggiungendo i proventi dovuti a varie imposte e tasse, interessi ed ammortamenti, si ha un totale di L. 130,755,291 97.

Nell'esercizio 1906-1907 vennero prelevate dal fondo di riserva L. 10,512,994 20 per provvedere ai maggiori indennizzi causati da infortuni sul lavoro; per il maggior costo di L. 1 40 per tonnellata del carbone, L. 2,240,000; per indennizzi commerciali, compresi quelli non liquidati del precedente esercizio, causati da irregolarità di servizio dipendenti da eccedenza dei trasporti sui mezzi attualmente disponibili, L. 5,528,629 61; per noli di carri pagati alle Meridionali, riguardanti l'esercizio 1905-1906, L. 2,400,000.

Nell'esercizio 1906-1907 vennero addebitate al conto patrimoniale L. 6,886,202 96 per maggiori spese occorse per sopperire alla deficiente manutenzione dei rotabili e L. 325,634 00 per sopperire alla deficiente manutenzione del materiale d'esercizio.

Le somme destinate a provvedere alla manutenzione straordinaria delle linee, al ricambio della parte metallica dell'armamento, al rinnovamento dei rotabili ed alle piccole migliorie agli impianti fissi ed ai rotabili presentavano al 1.o luglio 1906 una disponibilità di L. 22,158,016 60, che al 30 giugno 1907 era aumentata a L. 31,181,369 70.

Il fondo di riserva aveva al 1.o luglio 1906 una disponibilità di L. 6,777,767 43; ne presentava al 30 giugno 1907 una di L. 4,395,708.

Le somme stanziate per spese di carattere patrimoniale colle leggi del 22 aprile 1905, 15 aprile 1906 e 23 dicembre 1906 hanno dato luogo ad impegni per L. 350,791,172 ed a pagamenti per L. 142,763,803.

IL PATRIMONIO FERROVIARIO ED I RISULTATI DELLA AZIENDA FERROVIARIA NEI RIGUARDI DEL TESORO.

Il patrimonio ferroviario complessivo per l'esercizio 1906-1907 può valutarsi approssimativamente in lire 5,656,355,244: L. 4,788,000,000 dovuti alle spese incontrate per la costruzione e pel completamento delle linee anteriormente al luglio 1905; L. 35,162,180 spese per lavori ed altri titoli di carattere patrimoniale, fatte dalle ferrovie dello Stato dopo il luglio 1905; L. 681,716,528, valore medio dei rotabili durante l'esercizio 1906-1907; L. 54,286,301, valore medio del materiale d'esercizio; L. 2,687,922, valore medio del materiale galleggiante; lire 91,493,313, valore medio degli approvvigionamenti dei materiali diversi e di materie di consumo.

I proventi diversi avuti dal Tesoro furono nel 1906-1907 di L. 130,755,291 27, corrispondenti al 2 31 [?] dei capitali spesi.

Ne consegue che in definitiva l'economia nazionale è gravata di almeno L. 67,000,000 per sopperire alla deficienza dei proventi netti forniti dalle ferrovie per pagare circa lire 198,000,000 all'anno di interessi (valutati al 3 50 %) sul capitale di L. 5,656,355,244.

E ad una conclusione poco dissimile conduce l'esame del rendiconto generale consuntivo, dal quale si rileva che i proventi approssimativi che il Tesoro ricavò in complesso dall'azienda ferroviaria [?] rappresentati da L. 181,867,292 e le spese da L. 257,999,977.

La differenza fra le spese ed i proventi è di L. 76,132,685, somma che rappresenta la perdita che lo Stato deve sopportare nell'anno 1906-1907 in dipendenza della costruzione della Rete ferroviaria che ora esercita direttamente. Tale onere si potrebbe ridurre a soli 64,000,000, quando si volesse comprendere fra gli introiti anche il versamento del fondo di riserva, che supera 8,000,000, e si tenesse conto delle prestazioni gratuite che le ferrovie provvedono alle poste, incontrando una spesa annua di 4,000,000 circa.

La relazione osserva che l'economia nazionale ritrae direttamente ed indirettamente dall'esercizio delle ferrovie vantaggi notevoli che, è lecito affermare, compensano la perdita succennata, quantunque sarebbe arduo assegnare un valore a siffatti benefizi. Ad ogni modo, è certo che le ferrovie dello Stato italiano non sono di per se stesse attive, come lo sono in altri paesi.

La ragione di questa deficienza deve ricercarsi nell'elevato costo di costruzione e di esercizio delle [?] ferrovie, nonchè nel tasso elevato al quale si dovette sottostare per radunare i capitali occorrenti all'impianto della Rete. Le linee nostre attraversano regioni montuose e si svolgono su terreni poco stabili; richiesero perciò spese considerevoli di costruzione (specie quelle costruite dopo il 1885), cosicchè la rete esercitata dalle ferrovie dello Stato costava al 1905 in media lire 305,000 al chilometro per opere d'arte numerose e considerevoli, frequenti e lunghe gallerie, opere di consolidamento, ecc.

Il maggior consumo del combustibile, dovuto alla acclività delle linee, ed il maggior costo del combustibile in Italia, la maggior quantità del personale nella scorta dei treni e per la manutenzione delle linee, dovuta pure alle acclività delle linee, il maggior numero di agenti, che spesso debbono sostituirsi nelle zone malariche, la scarsità dei doppi binari e di impianti adeguati al traffico completano la spiegazione del perchè in Italia le ferrovie siano passive nella misura indicata di almeno 67 milioni per l'anno [?].

IL COEFFICIENTE D'ESERCIZIO.

Il coefficiente di esercizio delle Ferrovie dello Stato, paragonabile a quello della Società, deve essere valutato sulle sole spese ordinarie di esercizio: per l'anno 1906-1907 esso sarebbe di 0,696; nel 1904-1905 fu di 0,655.

Ma occorre tener presente che i miglioramenti concessi al personale nel 1902 importarono nel 1906-1907 una spesa non inferiore a Lire 15,250,000, che, insieme a lire 1,420,000 che vennero a gravare sulla Amministrazione ferroviaria, specie per l'incorporamento del personale del R. Ispettorato, causarono un aumento del coefficiente di 0,041.

Il coefficiente di esercizio per l'anno 1906-907, paragonabile con quello della Società del 1904-905, cioè spogliato dalle spese inerenti a miglioramenti dovuti a provvedimenti legislativi, sarebbe quindi pari a 0,696-0,041-0,655, cioè pari a quello che ebbero ad incontrare le Società.

Ma se nel calcolo del coefficiente si misurano le spese di esercizio e nei prodotti si comprendono anche quelli a rimborso, si avrebbe nel 1906-1907 un coefficiente di esercizio complessivo 0,7825, che, se si tenesse conto della maggiore spesa di 16,070,000 dovuta ai miglioramenti ed altre spese di personale, si ridurrebbe a 0,7425. Nel 1904-905 si sarebbe avuto per coefficiente 0,754. Fra le spese di esercizio, quelle dovute al personale sono le più rilevanti.

LE SPESE PER IL PERSONALE.

Le spese per il personale nel 1906-1907 raggiunsero, comprese quelle per le officine e gli operai dei depositi e delle squadre di rialzo, la somma di lire 202,720,726. Di queste però lire 7,800,000 sono per le prestazioni che trovano un parziale corrispettivo nelle quote per lavori e provviste patrimoniali, per lavori di ufficio che le Società non erano obbligate a fare, e per operazioni inerenti alla liquidazione della cessata gestione (che sta a carico delle Ferrovie dello Stato) ed alle esigenze peculiari di una Amministrazione di Stato.

Tolte dunque lire 7,800,000, le spese pel personale si riducono a lire 195,020,726, che rappresentano 0,461, dei prodotti che furono di lire 424,910,777; mentre nel 1902, prima cioè che venissero a gravare sul bilancio i miglioramenti accordati al personale, la spesa del personale fu di lire 135,600,783, pari a 0,424 dei prodotti, che furono di lire 320,358,979.

L'aumento dei prodotti dal 1902 al 1907 avrebbe dovuto essere accompagnato da una diminuzione del coefficiente di spesa pel personale fino a 0,40 circa; se tale coefficiente è invece salito nel 1906-907 a 0,461, con una maggiore spesa di 25 milioni, questa rappresenta l'aumento delle spese di personale dipendente da fatti che non hanno relazione col traffico. Infatti, di questi 25 milioni, 18,780,000 lire sono dovute ai miglioramenti concessi ai ferrovieri nel 1902 e con leggi del 1905, e del 1906 e la rimanente spesa si deve ai maggiori stipendi iniziali degli agenti di nuova assunzione, al minor rendimento dei nuovi assunti ed in genere al minor rendimento degli agenti ovunque, mancando impianti adeguati al traffico. Il servizio si svolge irregolarmente e con continui ripieghi.

Il miglioramento medio individuale avuto dal personale dal 1902 al luglio 1907 è di lire 400, ossia del 28 %. La percentuale di spesa per il personale attualmente raggiunta (0,461) può ancora aumentare collo svolgersi delle carriere garantite dall'organico, benchè la regolarizzazione degli anziani abbia avvicinato il [?] in cui lo stato di equilibrio sarà raggiunto.

Perciò, ora che i provvedimenti tutti promessi nel 1902 vennero attuati, e nuovi miglioramenti nelle condizioni del personale si riconosceranno opportuni, occorre che essi trovino compenso, almeno in parte, nelle economie che si possono conseguire da una più intensa prestazione del personale.

Il numero degli agenti impiegati sulle Ferrovie dello Stato nel 1906-1907 regge il confronto con quello delle Amministrazioni ferrovie prima del 1905, ma tale confronto non riesce favorevole se fatto col numero di agenti impiegati da altre Amministrazioni; le ferrovie austriache e le federali svizzere impiegano un numero di agenti proporzionalmente uguali press'a poco al nostro; rispetto invece a quelle germaniche, belghe, francesi, la differenza sarebbe sfavorevole al buon rendimento del nostro personale, occupando quelle ferrovie un numero di agenti minore di circa il 20 % a quello delle nostre: ciò è dovuto in parte a migliori condizioni tecniche ed in parte alle prestazioni degli agenti, che, per la loro indole, richiedono minor controllo e sorveglianza.

I lavori e le provviste che si fanno coi fondi assegnati dal Parlamento, lo studio iniziato per semplificare l'amministrazione, ed il sentimento del dovere che animerà la massa dei ferrovieri quando si sarà persuasa che il Paese fa per essa tutti i sacrifizi che ragionevolmente può desiderare, permetterà di raggiungere anche in Italia, sulle Ferrovie dello Stato, un esercizio con un numero di agenti proporzionato a quello che vi ha all'estero.

LE SPESE PER INDENNIZZI ALLE MERCI E PER DANNI ALLE PERSONE.

Oltre alle spese dovute al personale, nel 1906-907 si pagarono L. 9,188,630 per indennizzi alle merci, e L. 794,386 per danni alle persone.

Gli indennizzi liquidati nel 1906-907 riguardano 110,811 reclami per avaria, per lire 2,364,837; 39,354 per reclami per furti, per lire 640,991; 524,536 reclami per ritardi, per lire 3,683,200; 78,424 reclami per mancanze, per L. 1,595,731; 22,734 reclami diversi, per lire 903,513; 542 reclami per infortuni, per lire 936,745.

Al 1.o luglio 1906 si avevano 105,677 reclami da trattare; durante l'esercizio 1906-907 ne vennero presentati 936,462. Di questi, 1,6[?] vennero abbandonati o respinti; 776,266 furono liquidati, e rimasero da liquidare, al 30 giugno 1907, 137,812, per un presunto importo di L. 1,650,000.

Sopra 453 milioni di proventi dei trasporti delle merci sarebbe normale il pagamento di L. 6,800,000 di indennizzi; l'eccedenza di circa 5,400,000 misura la anormalità avvenuta nel funzionamento del servizio. E' opportuno ricordare le condizioni nelle quali ebbe a svolgersi il servizio nel 1905-906 e nel 1906-907 con un traffico aumentato quasi del 20 %, attraverso ad impianti che già male si prestavano a dare sfogo al movimento del 1904-905.

A queste difficoltà molte altre ne aggiunse la prolungata rigidezza della temperatura nell'inverno del 1906-1907.

Nel 1906-1907 si ebbe, a cagione di ciò, il più basso numero di carri manovrati.

Per difficoltà di manovra, di circolazione ed in qualche luogo di scarico da parte dei destinatari, si ebbero ingombri in parecchie stazioni dal novembre 1906 al marzo 1907, per modo che gran quantità di carri rimase inoperosa e carica di merci.

A tutto settembre 1906 la rimanenza giornaliera dei carri da scaricare era stata di 22,000 sull'intera Rete: crebbe fino a 33,000 alla fine di novembre; scemò fino a 27,000 alla fine di gennaio; ma non fu che dal 1.o di marzo che la discesa andò aumentando, passando da 25,000 a 17,000 alla metà di aprile, e tale si mantenne fin dopo l'agosto 1907.

A questi ristagni della circolazione del materiale si deve l'anormale quantità di indennizzi, che superarono del 75 % il numero che normalmente si può ritenere non potersi evitare.

I MIGLIORAMENTI NEGLI ORARI.

I miglioramenti introdotti negli orari dacchè le ferrovie dello Stato hanno assunto l'esercizio si riassume in un aumento della percorrenza giornaliera dei treni viaggiatori, che dal 1905 al 1907 è del 70,80 % pei diretti, del 5,40 % per gli accelerati ed *omnibus*, dello 0,15 % pei misti e merci con viaggiatori.

Il totale dei chilometri percorsi giornalmente è cioè salito in questi due anni da 136,704 nel 1905 a 148,292 nel 1907.

Dopo il luglio 1907 venne inoltre provveduto ad aumentare le comunicazioni vicinali con oltre 6000 Km. giornalieri di percorso fatto da automotrici.

I miglioramenti ebbero per effetto di trasformare parecchi treni rapidi, prima, in treni di una categoria più rapida. Tutte le linee ora sono servite almeno con tre coppie di treni.

L'aumento dei treni, imposto alla nuova Amministrazione dal desiderio di soddisfare le domande delle popolazioni, di facilitare le comunicazioni e di rendere possibili alle linee secondarie le coincidenze coi treni delle linee principali, ha occasionato un aumento di spesa che non si rinnoverà negli anni successivi in eguai misura, essendosi già provveduto per un certo tempo alle necessità del traffico.

L'INCREMENTO DAL 1885 AL 1906-1907.

Sono interessanti alcuni dati statistici per dimostrare le difficoltà che presentava l'assunzione delle ferrovie da parte dello Stato, in confronto con quelle che avrebbe presentato nel 1885.

Questi dati pongono anche in evidenza lo sviluppo della rete e del traffico.

I chilometri di linea esercitata crebbero (se si consideri quale unità la cifra del 1885) da 1 nel 1885 a 1.300 nel 1906-1907. L'intensità della frequentazione dei treni crebbe da 1 nel 1886 a 1,417 nel 1906-1907; il numero di agenti per Km. di linea rispettivamente da 1 a 1,133; le spese per agente da 1 a 1,126; i prodotti per chilometro da 1 a 1,492.

I rapporti delle merci spedite e dei viaggiatori partiti nell'anno 1886 e nel 1906-1907 sono rispettivamente di 1 a 1,465 e di 1 a 1,967.

L'importanza complessiva della rete delle Ferrovie dello Stato nel 1906-1907 misurata dai prodotti, dalla percorrenza dei treni, dal movimento dei viaggiatori, o dalle merci spedite, può riguardarsi come doppia di quella delle reti esercitate nel 1886 dalle quattro società private.

Notevole è che l'indice dell'aumento del personale non è che di 12,56 0/0, mentre quello dello sviluppo delle linee è di 35,98 0/0 quello della percorrenza dei treni di 41,65 0/0 quello dei prodotti del 49,16 0/0. Si può dedurre da ciò che l'utilizzazione del personale rispetto al 1886 è migliorata.

ALCUNI INDICI DEL TRAFFICO.

Le seguenti indicazioni sui carri caricati e sulle qualità delle merci spedite danno una idea complessiva del traffico passato alle ferrovie dello Stato.

Il carico delle merci e del bestiame nel 1906-907 richiese l'impiego di 3,901,839 carri. L'aumento dei carri impiegati fu dell'11,36 0/0 sull'anno [?].

Le merci caricate comprese 2,536,808 Tonn. in servizio, ammontarono a 29,751,614 Tonn. con aumento del 8,82 0/0 sull'anno precedente.

La merce che tiene il primo posto per il tonnellaggio e per l'introito è il carbone fossile (4,427,737 Tonn. con 24,154,768 lire di prodotto). Seguono poi i cereali e le farine, il legname, il frumento.

RIASSUNTO DEI RISULTATI DELL'ESERCIZIO.

I risultati dell'esercizio si possono riassumere così: L'aumento del traffico in Italia ed all'estero continuò a manifestarsi anche nel 1906-1907 cosicchè i prodotti superarono notevolmente le previsioni fatte. I mezzi d'esercizio non aumentarono colla stessa rapidità del traffico per mancanza di rotabili e lentezze nelle forniture, per i lavori nelle stazioni, che non potevano procedere che man mano che si potevano completare i progetti ed occupare i terreni.

Venne data la precedenza ai lavori anche provvisori, che potevano accrescere la potenzialità e garantire un funzionamento migliore delle stazioni.

Vennero assunti agenti, senza troppe limitazioni, per provvedere alle urgenti necessità del momento e per preparare rapidamente un personale pratico pel lavoro in aumento per l'avvenire.

Venne superata la crisi dei trasporti causata dalle ingenti ed urgenti provviste, specialmente di combustibile e delle difficoltà provenienti dalle condizioni atmosferiche che limitavano il lavoro delle stazioni di manovra, impedivano il regolare movimento delle merci e immobilizzavano migliaia di carri.

Si migliorarono ed aumentarono le corse dei treni viaggiatori, specialmente sulle linee meno favorite nel passato; ed a mano a mano che si potè disporre di mezzi più appropriati specialmente di trazione, la corsa dei treni si rese più regolare.

Venne regolarizzato ed accelerato il servizio di esportazione delle derrate alimentari dalle provincie meridionali ai transiti dell'estero.

Mentre si effettuavano ingenti trasporti di merci giacenti nei porti, l'Amministrazione si poneva in grado di fronteggiare gli ingenti trasporti autunnali del 1907 e di eseguire i trasporti militari richiesti per le grandi manovre dell'agosto-settembre 1907, senza limitazione od incaglio del servizio pubblico.

Fu portata a compimento l'unificazione del trattamento organico e disciplinare del personale proveniente da cinque Amministrazioni.

Si raccolsero dall'Amministrazione gli elementi occorrenti per unificare e semplificare i suoi ordinamenti, traendo profitto dal riscatto delle Meridionali. Furono spinte alacremente le riparazioni del materiale che per l'intensità del lavoro eseguito non si trovava in buone condizioni; si provvidero i magazzini di materiali, dei quali grandemente si difettava.

Nonostante tutte le difficoltà addensatesi attorno alla formazione della nuova Amministrazione, le spese normali di esercizio si mantennero nei limiti preveduti ed il Tesoro potè avere il versamento della somma indicata coll'assestamento.

Gli aumenti di spesa pel personale erano previsti. Le maggiori dotazioni per ricambio, rinnovazione, miglioramento del materiale, se hanno notevolmente aumentato il coefficiente di esercizio, hanno però permesso di provvedere alla conservazione del patrimonio ferroviario e di evitare la creazione di debiti latenti.

E' lecito sperare che colle provviste di rotabili e coi lavori patrimoniali si possa fra non molto raggiungere una potenzialità della Rete pari ai bisogni del traffico. Essa permetterà anche di raggiungere quell'economia di esercizio che ha base nella buona utilizzazione del personale, che dovrà dare al Tesoro maggiori proventi di quelli che ora ritrae dalle ferrovie.

Intanto pare prevedibile che nel decennio fino al 1915, purchè gli aumenti dei prodotti si mantengano nella misura da 16 a 20 milioni annui, al Tesoro potranno essere versati 90 milioni all'anno, somma presso a poco corrispondente a quella che lo Stato avrebbe introitata innanzi al 1905 se avesse allora provveduto alle spese complementari ed accessorie nella misura ora riconosciuta necessaria ed avesse sostenuto tutti gli oneri che fin d'allora derivavano dall'esercizio.

Ciò che insegnano le cifre

La relazione della Direzione generale delle ferrovie per il consuntivo dell'esercizio ferroviario 1906-907 conferma l'impressione non brillante ricevuta dall'esame del bilancio di questa azienda, presentato con quello generale dello Stato dall'on. Carcano nel dicembre dell'anno testè decorso. Di ciò, ci affrettiamo a notarlo, non va data colpa all'esercizio di Stato e alla direzione generale; da cui si sarebbe potuto al più desiderare, come vedremo, una maggiore sincerità nella compilazione del bilancio. La cattiva situazione dipende da un complesso di circostanze, di cui tutt'ora subiamo le conseguenze: il che non toglie che sia indispensabile tenerle sempre davanti agli occhi, per guardare sicuramente nell'avvenire.

Lo Stato ha ricavato dalla azienda ferroviaria L. 50,770,593, ossia L. 2,592,000 più del previsto, ma L. 8,520,000 meno del precedente esercizio. Ma se noi guardiamo alle spese per indennizzi, avarie e ritardata resa, vediamo che esse sommano alla enorme cifra di 12,200,000, di cui ben L. 5,528,629 furono collocate nella categoria delle «spese straordinarie» e quindi fatte gravare sulla riserva, unicamente per non diminuire gli utili netti dello Stato. E così pure, per non dimagrire il bilancio, sulla riserva s'è gettato il peso delle L. 344,384 di infortuni degli operai, delle L. 2,240,000 di maggior costo del carbone, e delle L. 2,400,000 pagate alle Meridionali per lo scambio di veicoli avvenuto nel 1905-906. Ora se in questa ultima somma può riconoscersi il carattere di *straordinarietà* (che solo giustifica un prelevamento dalla riserva), essa esula assolutamente dalle altre, perchè in qualsiasi momento potrà aumentare il prezzo del carbone, avverranno infortuni e, se il personale non migliora, si verificheranno pagamenti di indennizzi per smarrimenti e ritardata resa di merci ai destinatari. Si tratta quindi complessivamente di L. 8,112,993 che si sono — contro ogni corretto uso contabile — fatte pagare indebitamente dalla riserva, mentre ove avessero, come si doveva, gravato sulle spese ordinarie, avrebbero ridotto l'utile dello Stato a L. 41,657,000: cosa più sincera e in ogni modo preferibile al metodo imprudentissimo di far scendere la riserva alla cifra miserrima di L. 4,395,708, inetta a fronteggiare qualsiasi periodo di crisi, prevedibilissimo oggi, in cui navighiamo in pieno dissesto industriale.

Ma, in ogni modo, sarebbe erroneo basare le nostre deduzioni sulla entrata a danaro che figura nel bilancio dello Stato. Le condizioni vere della nostra azienda ferroviaria risultano dall'esame del suo assetto patrimoniale. Essa è costata ai contribuenti L. 5,656,355,244: se noi calcoliamo il rendimento di questi cinque miliardi e mezzo, vediamo che ascende al 2 31 0/0. Siccome il pagamento degli interessi è fatto sulla base del 3,50, ne viene che, *solo per questa voce*, il Tesoro perde ancora lire 76,132,685; o, il che torna lo stesso, che sulla base dell'interesse corrente del 3,50 0/0, il nostro patrimonio di costruzioni ferroviarie vale effettivamente L. 3,715,000,000, ossia rappresenta una perdita capitale di quasi due miliardi di lire.

Ma nemmeno queste cifre varrebbero a farci gettare un grido d'allarme, ove altri elementi, che deduciamo dalla relazione Bianchi, non avessero in modo particolare richiamato la nostra attenzione.

Le spese, per l'esercizio 1906-907 in esame, erano previste in L. 367,783,590, mentre se ne pagarono per L. 374,140,183; quindi un ulteriore aumento di circa 6 milioni e mezzo. Le speranze, espresse dalla Giunta del bilancio, che le spese aumentassero assai meno velocemente delle entrate, non si sono così realizzate. Peggio ancora, nulla fa credere che siamo sulla via della moderazione.

Il Bianchi, nella sua relazione è in proposito più sincero del suo bilancio. In questo, il coefficiente d'esercizio era calcolato a 0,696, superiore perciò a quello del 1904-905, che era stato del 0,655. Il direttore generale invece, computando molto più onestamente gli elementi costitutivi di tale coefficiente, lo stabilisce a 0,7825, destinato a crescere ulteriormente ove noi aggiungessimo fra le spese ordinarie quegli 8 e più milioni, che, come abbiamo detto, furono riservati erroneamente a carico della riserva.

Questo coefficiente d'esercizio colossale, il più formidabile d'Europa, è dovuto — a parte i fattori geografici — a due fatti fondamentali: agli errori, non tutti involontari, con cui si procedè nelle costruzioni ferroviarie; al miglioramento delle condizioni del personale. Per questa ultima voce soltanto il coefficiente è aumentato, di un anno all'altro, del 0,041. Il miglioramento medio fatto al personale sale alla rispettabile cifra di L. 400, ossia del 28 %, e la spesa sostenuta per esso rappresenta il 0,461 dei prodotti: spesa destinata ad aumentare con lo svolgersi graduale degli effetti delle leggi a favore dei ferrovieri.

Ora il paese aveva il diritto di aspettarsi di leggere — nella relazione Bianchi — che questi sacrifizi, i quali esso aveva con tanta munifica buona volontà sostenuto per soddisfare alle domande di una parte del personale ferroviario, erano stati con gratitudine accolti da quest'ultimo e che ai benefizi corrispondeva un aumento di zelo e di buona volontà disciplinata. Ma così non è. Lo stesso Bianchi, tanto eccezionalmente benevolo al personale, dichiara che esso rende in Italia il 20 % meno che non in Germania, in Francia, nel Belgio, e che ad esso è in parte imputabile l'aumento formidabile delle somme pagate dallo Stato per indennizzi di ogni sorta ai privati. Sopra un movimento di 452 milioni, la cifra normale di tali pagamenti doveva essere di L. 6,800,000: vi fu invece superiore di altre L. 5,400,000.

Queste le cifre che vanno meditate. Il problema si imposta così. Noi, come conseguenza ultima di *tripotages* e di errori incredibili nelle costruzioni, come dono finale delle non mai abbastanza criticate Convenzioni dell'85, abbiamo ricevuto un patrimonio sopravalutato assai oltre il suo valore effettivo, in pessime condizioni d'esercizio, guidato da un personale irritato, che prima il Governo aveva lasciato ingiustamente conculcare, poi d'un tratto, senza transazione, aveva soddisfatto sotto la pressione di organizzazioni minacciose, facendogli perdere così, con la solita politica senza bussola, ogni senso preciso dei limiti fra il possibile e l'impossibile. Questo patrimonio, già in tanto miserande condizioni, è poi ben lungi dall'offrire al Paese tutti i benefizi che questo ha il diritto di pretendere, perchè, oltre a molte mende tecniche negli orari, nelle linee, nello sfruttamento del materiale rotabile, è ancora colpito nel suo uso da tariffe, le quali contano fra le più elevate e le più imperfette del mondo civile.

La nuova Direzione generale ha assunto tutto questo malanno di Dio in un'epoca singolarmente difficile, e ha quindi dovuto compiere sforzi sovrumani. Noi questi sforzi non disconosciamo: ma ci teniamo a rilevare, e molto marcatamente, che una distanza immensa ci separa ancora dalla mèta. Le spese dovranno indiscutibilmente crescere, e per nuove costruzioni e per un miglior servizio, specialmente per le merci, sulle linee già esistenti. Raggiunto questo primo fine, di innalzare il servizio italiano dei trasporti all'altezza degli altri paesi civili, dovremo affrontare risolutamente la questione delle tariffe, impostando in bilancio risorse tali da farci superare il probabile minor gettito di prodotti che seguiranno forse i primi anni della riforma. Per raggiungere questi due lontani scopi è indispensabile far appello allo spirito del dovere e dell'abnegazione in tutti, incominciando dal personale. E allora, allora solo, quando tutto questo, che finora è sogno, si sarà ottenuto, verrà il momento della politica allegra. Oggi le cifre suonano al raccoglimento ed al lavoro.

Una nuova conferenza
di Colli di Felizzano con il Negus.

Roma, 18, ore 18.

Il ministro degli esteri ha ricevuto oggi il seguente telegramma, del reggente la R. Legazione d'Italia ad Addis-Abeba:

Addis Abeba, 17 gennaio.

Iersera ho conferito nuovamente col Negus su l'incidente di Lugh. Egli mi ha ancora confermato che la spedizione degli Abissini partita dagli Aroussi, aveva l'ordine tassativo di andare in aiuto del fitaurari Gabre, e che contrariamente agli ordini ricevuti si è recato nel territorio di Lugh.

Il Negus mi ha assicurato di aver preso i più urgenti ed efficaci provvedimenti per l'immediato ritiro degli Abissini dall'Hinterland del Benadir, ritiro che egli crede sia già avvenuto a meno che essi non vogliano dichiararsi apertamente ribelli. Tale ipotesi però non è probabile.

Il Negus ha ordinato al degiac Luiseghed di concertare con me le misure più convenienti per accompagnare a Lugh il signor Perducchi, nostro agente consolare negli Aroussi garantendo la sua sicurezza ed evitando nuovi incidenti.

Nessuna notizia è giunta sui recenti avvenimenti.

Il signor Perducchi, nostro agente commerciale presso gli Aroussi, si reca a Lugh, per prendere temporaneamente la direzione di quella stazione.

Fattori ci telefona da **Roma**, 18, ore 22.

Il dispaccio di Colli di Felizzano, oggi comunicato dal Governo, dà la chiave degli avvenimenti svoltisi nell'alto Benadir. Menelik ha infatti confessato che la spedizione abissina, partita dal paese degli Aroussi, aveva ordine di andare in aiuto del fitaurari Gabre e che, contrariamente agli ordini ricevuti, si è recata nel territorio di Lugh. Per comprendere il significato e la portata della dichiarazione di Menelik, bisogna ricordare i precedenti. Nel settembre scorso, nel territorio di Lugh, mentre era in Italia, in visita ufficiale di omaggio, la missione abissina, avvenne una incursione di abissini. Le cose andarono così. Una colonna abissina partita dall'Harrar, sotto il comando del fitaurari Gabre, quello stesso di cui ha parlato Menelik al nostro rappresentante, dopo aver attraversato l'Ogaden, si diresse ai Barri sulla sinistra dell'Uebi Scebeli, mirando verso Necanu, con l'intendimento forse di fare una punta alla costa intorno a Neregh. Una fortuna imprevista ci assistette in questo caso, perchè la banda abissina si scontrò con lo schieck Ali Sinley, uno dei luogotenenti del Mullaj, il quale, con una grossa banda di somali, armati di fucili, dalla valle del Nogal, era passato in quella regione. Il 10 settembre, fra abissini e uomini del Mullah, ai quali si erano unite le popolazioni degli Auia e dei Migiurtini, avvenne un conflitto sanguinoso, nella località di Uddonen, nel quale gli ambara ebbero la peggio, e pare che lo stesso fitaurari Gabre sia rimasto ferito. Gli ambara si sarebbero ritirati sulle alture, a cinque giornate da Uddonen, verso l'interno, e vi si sarebbero fortificati con zeribe e terrapieni, in attesa d'aiuti dal fitaurari Abanabro, che con altri armati scendeva dall'Harrar per l'alta valle dell'Uebi-Scebeli. Del seguito di questa spedizione non si ebbero notizie, e si fecero allora varie ipotesi, cioè: o che le truppe di Gabre e di Abanabro fossero rientrate nell'Harrar, o che dall'Harrar fossero partite, in loro rinforzo, altre truppe. Quest'ultima ipotesi parve la più probabile, perchè infatti si ebbe sentore in Benadir, che dall'Harrar, nello scorso ottobre, sarebbe partito il fitaurari Ajele con un corpo di truppe, in direzione di Lugh per Afgai, e che il degiac Luli Seghed sarebbe disceso dagli Aroussi in direzione di Lugh, per soccorrere il fitaurari Gabre, cioè per dare addosso alla gente del Mullah, e prendere la rivincita delle batoste prese. Quest'ultima notizia è dunque ora autorevolmente confermata dallo stesso Negus, salvo che invece che da Luli Seghed, il quale si trova ad Adis Abeba, quelle truppe erano capitanate da un suo luogotenente.

Ora, stabilita così la genesi del doloroso scontro fra gli ambara e i nostri, resta a fare qualche considerazione politica. Una piuttosto grave facendo è che gli abissini, con i quali i nostri hanno dovuto combattere, non erano dei razziatori che agivano di loro testa, ma un vero e proprio corpo di spedizione, che si moveva per ordine di Menelik. Il Negus oggi afferma che quella spedizione non era contro di noi, ma andava in soccorso di fitaurari Gabre, cioè a dire contro la gente del Madmullah, nostra protetta. Sta benissimo, ma ciò non toglie che da parte di Menelik abbiamo avuto la esplicita confessione che egli crede di disporre dei territori, da noi considerati come rientranti nella sfera di influenza italiana, come di roba sua, poichè manda gente sua a combattervi, razziarvi ed assalire le tribù nostre protette. Evidentemente, Menelik mette in pratica quanto ha sempre sostenuto, che cioè i nostri confini sono a Bardera e che a Lugh noi non abbiamo diritto di tenere che una semplice stazione commerciale, e che da Bardera in su è casa sua. Tutto ciò significa che, mentre noi lasciavamo in sospeso la questione della delimitazione dei confini, credendo di fare i furbi, Menelik ne approfittava disponendo dei territori contestati, come di roba sua.

Ciò posto, sarà più difficile ottenere, nelle trattative ora intraprese con il Negus, che ci venga riconosciuto il nostro diritto su Lugh e territori annessi. Un altro rilievo si può fare ed è: che dopo quanto avvenne nel settembre, era prevedibile una nuova fase pericolosa dell'attività belligera degli abissini, e quindi sarebbe stato opportuno che la nostra diplomazia lavorasse ad Adis Abeba per ottenere dal Negus che non si avessero a ripetere i brutti fatti. Mentre Luli Seghed era ad Adis Abeba, evidentemente per «lavorare» il Negus ed indurlo a fare la spedizione, i nostri rappresentanti avrebbero potuto «lavorare» il Negus per indurlo alla calma. Così lo scontro fra i nostri e gli abissini si sarebbe evitato. Il Negus ha promesso lo sgombro dell'Hinterland del Benadir, e l'insediamento a Lugh del nostro agente Perducchi. Sta bene, ma una maggiore oculatezza da parte nostra avrebbe scongiurato i dolorosi avvenimenti. Come vedete le odierne dichiarazioni di Menelik, contribuiscono a diradare il mistero, che tuttora perdurava sul conflitto fra i nostri e gli ambara. Resta ora a sapere come mai i nostri siano stati [?] ad impegnare il combattimento con gli ambara. Il fatto stesso che due prodi ma prudenti ufficiali abbiano ritenuto di dover combattere, dimostra che gli abissini videro, nella loro incursione, una lesione dei diritti che noi accampiamo su Lugh. Qui è il nodo della questione. Spetta ora al Governo di fare finalmente riconoscere tali diritti. Si dice che l'on. Tittoni pensi a pubblicare un *libro verde* per dimostrare al paese a chi spetta la responsabilità politica delle attuali condizioni della grossa questione di Lugh. Tale pubblicazione potrà essere, a suo tempo, opportuna per far conoscere al paese, tutte le responsabilità, ma quel che oggi preme è non di conoscere chi abbia avuto colpa nel passato, ma rimediare al presente, e provvedere all'avvenire. Quello che oggi urge è di definire in modo confacente ai nostri interessi ed alla nostra dignità, la questione di Lugh. Quando questa sarà risoluta favorevolmente per noi, allora penseremo a distribuire i biasimi e le lodi. Oggi par meglio tacere ed agire.

Qual'è la missione commerciale
del sig. Luigi Segre
da Mogadiscio nell'interno.

Roma, 18, ore 22.

Nulla di positivo si ha intorno alle fasi della difesa di Lugh, affidata in questo momento all'agente della Società coloniale italiana, il triestino Luigi Segre. Il comm. Jannì, direttore di quella Società, è stato interrogato dal *Giornale d'Italia*.

«— E' da molto tempo che non ha notizie del Segre?

«— Un paio di mesi. Noi riteniamo che il Segre abbia mandato un corriere a Mogadiscio, con l'incarico di trasmettere quelle notizie al Consolato, che esso a sua volta avrebbe trasmesso anche a noi, come avvenne infatti. Noi nulla abbiamo ricevuto di speciale; attendiamo notizie da Aden, ove abbiamo il nostro rappresentante, dal quale dipende il Segre.

«— Era la prima volta che il Segre si recava a Lugh?

«— Sì, la prima volta: egli da circa due anni risiede, colla sua signora, a Mogadiscio, ed ha la direzione di quella nostra agenzia. A sua volta, però il Segre dipende dal cavaliere Perozzi, capo principale, con sede ad Aden.

«— Quale è lo scopo dell'andata del Segre a Lugh?

«— A Lugh, come in altri punti della costa, noi abbiamo solamente dei rappresentanti, i quali trattano con le tribù dell'interno. Il Segre appunto aveva l'incarico di vedere come sono stabiliti i traffici ed ispezionare quelle sub-agenzie. La sua missione coincideva coll'andata del compianto Bongiovanni a Lugh, e col ritorno del capitano Molinari che doveva ritornare da Lugh. Egli è partito da Brava, con una carovana, insieme al capitano Bongiovanni; avrà seguito la via carovaniera di Burakaba e si sarà trovato sul luogo dello scontro insieme al capitano Bongiovanni, già prima di giungere a Lugh, ove poi avrà potuto riparare con alcuni ascari rimasti. Per la via del ritorno egli avrà seguito il corso del Giuba.

«— Sa che il Segre avesse seco una carovana?

«— Indubbiamente. Egli era partito da Brava con un carico di cotonate. Certo la merce sarà stata predata dagli Amhara, ma noi alle razzie siamo ormai dolorosamente abituati. Le razzie, del resto, avvengono anche nella vicina colonia britannica, e sono messe in preventivo sui bilanci di ogni commerciante inglese. Noi mandiamo tutte le nostre merci, consistenti, più che altro, in cotonate ad Aden, donde vengono imbarcate per Mogadiscio e Brava, e dalla costa vengono caricate sui cammelli e poi spedite per l'interno, dove cambiamo le nostre merci con pelli avorio, ecc. La missione del Segre era appunto quella di provvedere a questo scambio di merce. Dopo quindici giorni di permanenza a Lugh, egli avrebbe dovuto fare ritorno alla sede di Mogadiscio, dalla quale egli accudisce a tutti i traffici nell'interno. Le nostre agenzie al Benadir dipendono da Mogadiscio, e sono: Lugh, Bardera, Gelib, Brava, Merka, Itala, Shidle, Modica, Dafet, Burakaba, Dahwan. Abbiamo poi corrispondenti a Balad, Chelodi, Afgoi, Odegle, Golina. La nostra è un'opera di penetrazione commerciale, che noi facciamo attraverso le difficili condizioni della sicurezza pubblica di quelle regioni. Gli indigeni però sanno che commerciano con italiani, ed in conseguenza commerciano volentieri col nostro Paese. In tal modo la Società coloniale italiana contribuisce in modo pacifico a collegare la colonia alla madre patria.

«— Quando ritiene di poter avere notizie del Segre?

«— Fra qualche giorno. Sono certissimo che ha scritto ad Aden, all'agente generale signor Peruzzi, od alla propria signora a Mogadiscio. Sarà questione di pochi giorni, e da una di queste due fonti riceveremo indubbiamente notizie dettagliate».

Sylos Sersale narra la sua avventura
per le saline di Sellac.

Roma, 18, ore 20.

Sylos Sersale manda ai lettori al *Giornale d'Italia*, egli dice: «Bisogna completamente nuovo a me ed alla società che potesse essere intenzione del Governo di prendere esso l'iniziativa della saline. Se il Governo ci avesse fatto nota una simile intenzione, non avremmo certamente mancato di cederali il campo. Pochi giorni prima del nostro sbarco il governatore cav. Carletti era stato in Alula, si era informato delle disposizioni degli indigeni a nostro riguardo ed aveva scritto al nostro console in Aden nel modo più incoraggiante, tanto che questo, in una nota al ministero degli esteri, comunicata alla società, concludeva: «Il cav. Carletti riporta l'impressione che i nostri connazionali saranno ben accolti e che la popolazione vedrà con piacere stabilirsi nel paese Sylos Sersale coi suoi compagni.

«Ora, se questa era l'impressione del governatore come mi si può accusare di non essermi mai assicurato delle disposizioni degli indigeni? Il loro subitaneo cambiamento è dovuto alla fama di un principio di occupazione, sicchè essi hanno incominciato a temere per la loro indipendenza. Tutto il sale che si ricava attualmente sulla spiaggia da Alula a Sellac non raggiunge il valore di un paio di migliaia di franchi.

«Ora, noi ci eravamo impegnati di pagare per la sola concessione delle lagune di Sellac un canone di franchi 600 annui al sultano di Obbia ed altrettanto offrivo ai capi locali per far cessare le loro ostilità senza contare poi le forti somme in rupie, che promisi loro appena sbarcato l'ingombrante materiale della spedizione dal sambuco. Ma essi nulla vollero intendere dicendomi nettamente che non avrebbero permesso alla spedizione di sostare sul loro territorio senza alcun pretesto. Non vollero neppure che io parlassi al loro capo immediato, il Sultano dei Migiurtini, il quale sperava così di esimersi da ogni responsabilità. Ricordo, a questo proposito, che in una notte, che io passai a terra, per accordarmi coi capi della grande tribù, mi venne detto che il sultano aveva scritto una lettera per impedirmi di sbarcare e che ad alcuni capi, che gli facevano notare che vi era la bandiera italiana, egli abbia [illegible] rimando risposto: «Ricordatevi che la bandiera è italiana, ma che voi siete somali. Ricordatevi anzitutto che voi siete uomini liberi».

«Io chiesi di potermi recare per via di terra dal sultano, che si trovava soltanto a tre giorni di distanza, per appianare ogni difficoltà, ma essendomi stato negato il passaggio, chiesi almeno di poter inviare un corriere, il che anche mi venne negato. Pensai pure di partire io solo di notte tempo, ma non trovai uno che mi facesse da guida e che accettasse l'offerta di denaro che io gli aveva fatta, perchè temeva che i suoi poi lo avrebbero ucciso. Pensai a recarmi, per via di mare, dal sultano di Obbia e chiesi al comandante del *Colonna* di condurmivi colla sua nave, il che non avrebbe richiesto che quattro giorni di viaggio, ma il comandante, in mancanza di istruzioni, non potè aderire al mio desiderio. Pensai allora ad andarvi in sambuco, ma gli interpreti somali del *Colonna*, praticissimi della navigazione nell'Oceano Indiano, mi fecero osservare che in quel mese era difficilissimo approdare ad Obbia e nelle vicinanze e che i sambuchi avrebbero potuto anche sfasciarsi. Non curante di ciò, mi decisi ad affrontare tutto, ma quando mi si disse che il ritorno ad Alula non avrebbe potuto effettuarsi che vari mesi dopo, a causa del monsone dei nord, allora desistetti dalla decisione presa per la disgregazione della spedizione che certamente, in tanto rilascio di tempo, sarebbe avvenuta. Non si comprende a che serva la presenza di una nave da guerra se essa non potè far neanche una specie di pressione morale sugli indigeni e richiamarli al rispetto dei trattati e del diritto delle genti. Certo, ora è facile dire che nessuna animosità esiste tra quelle popolazioni contro gli italiani, il cui Governo paga loro le indennità lasciandoli assoluti padroni del territorio, chiedendo soltanto loro di far sventolare sulle loro spiagge la bandiera tricolore. Non potrebbe dirsi egualmente dal canto dei cittadini italiani, che credono di trovare protezione, assistenza all'ombra della bandiera per la quale, chiamati, darebbero la loro vita. E' vero che recentemente nella Somalia inglese un inglese è stato derubato e scacciato dalla popolazione, ma non credo che se fosse stata presente il fatto una nave da guerra essa avrebbe tollerato un affronto e non credo che il Governo e la stampa inglese si limiteranno a dire che gli indigeni erano nel loro diritti».

L'ex-ministro di Menelik.
Ciò che dice l'ing. Ilg.

Roma, 18, ore 20.

Il corrispondente da Zurigo della *Tribuna* scrive: «L'ex-ministro di Menelik, ing. Ilg, si è compiaciuto di dirmi la sua parola riguardo al nostro possesso coloniale, come egli stesso lo qualifica, meravigliandosi della grande importanza che la stampa ed il popolo italiano ha creduto di attribuirgli. L'ingegnere, sebbene caduto in completa disgrazia presso Menelik, per ragioni che non ho il diritto di indagare, crede fermamente che Menelik sia sincero nell'affermare che egli ignorava assolutamente lo sconfinamento delle sue truppe nella Somalia italiana ed egli darà senza dubbio all'Italia tutte le soddisfazioni che sarà del caso, senza bisogno che altre Potenze facciano pressione, perchè egli dice che il Negus ama l'Italia ed ha sempre desiderato di essere con lei nei migliori rapporti.

— E' già però la seconda volta che simili sconfinamenti avvengono — faccio osservare. — Tre anni or sono, se non erro, fu il degiac Luli Seghed che razziò nella Somalia italiana ed anche allora Menelik promise che il colpevole sarebbe stato severamente punito, ma non lo fu.

«Questo avvenne — mi replicò Ilg — perchè lo stesso degiac Luli Seghed si presentò al rappresentante d'Italia ad Addis Abeba, che era allora il maggiore Ciccodicola, facendo le più ampie scuse ed implorando il perdono, che gli venne accordato. Del resto, egli aggiunge, questi sconfinamenti avvengono per causa di questi benedetti confini, che non sono affatto delimitati e così mentre Menelik afferma che Lugh appartiene all'Etiopia e che i confini della Somalia italiana si trovano fra Lugh e Bardera e nel punto preciso dove si trovano le cascate del Giuba, il Governo italiano sostiene il contrario. Sarebbe dunque bene definire presto questa situazione, la quale coll'andare del tempo potrebbe dar luogo a qualche serio conflitto. L'ing. Ilg mi ha ripetuto ancora una volta che quest'ultimo incidente, salvo il sacrificio di due valorosi ufficiali, non ha importanza alcuna.

Il Re al generale Lamberti.

Roma, 18, ore 20.

Il tenente generale Lamberti, comandante il corpo d'armata di Firenze, è stato collocato in posizione ausiliaria. Il Re gli ha inviato la seguente lettera:

«*Caro generale*, Nel momento in cui Ella lascia l'esercito attivo permanente per ritirarsi a vita privata, Le invio i miei affettuosi saluti. Con gli ottimi servizi da Lei prestati con intelligenza ed attività instancabile sia nelle campagne dell'indipendenza in Italia, sia nell'Eritrea in giorni dolorosi per ogni cuore di soldato e di italiano, sia in occasione di pubbliche calamità, si è meritato la gratitudine mia e la riconoscenza del paese. Di questa riconoscenza mi faccio oggi sicuro interprete mentre Le confermo la mia particolare benevolenza. Affezionato

Firmato VITTORIO EMANUELE III.

Il Papa è migliorato.

Ci telefonano da Roma, 18, ore 18:

Le condizioni del Papa sono oggi notevolmente migliorate dal leggero attacco di gotta subito ieri.

La nuova riforma tributaria
ideata da Lacava.
Un progetto di legge per le Puglie e la Basilicata.

Roma, 18, ore 20.

L'on. Lacava, ministro delle finanze, intervistato da un redattore dell'*Avanti*, ha detto:

— Bisogna anzitutto che io non preparo una vera e grande riforma tributaria, ma un avviamento ad essa. Una cosa dunque modesta, ma concreta e di pratica ed immediata efficacia in alcune branche del nostro complesso sistema tributario. Presenterò alla riapertura della Camera alcuni progetti di legge ispirati a questo scopo, che tende a conseguire immediatamente di impedire a molti piccoli Comuni italiani di rumare nel fallimento, togliendo al nostro sistema fiscale tutto quello che aggrava ed inceppa lo sviluppo della nostra produzione commerciale e degli affari. Io intendo distribuire il più equamente possibile fra i contribuenti il carico delle imposte locali e di porgere ai Comuni un sistema tributario che li ponga in grado di fronteggiare le crescenti esigenze dei loro bilanci. Intendo procedere alla classificazione dei Comuni per sapere esattamente quali sono quelli per cui è urgente l'aiuto della riforma, e per essi proporrò l'abolizione completa della relativa diminuzione degli incassi, l'avocazione allo Stato delle spese per l'igiene e per l'istruzione primaria, che costituiscono le spese della civiltà, le quali sono evidentemente di competenza dello Stato. Naturalmente questa riforma nei tributi comunali porrà le basi e determinerà automaticamente la necessità di una corrispondente riforma di un sistema tributario erariale. Più di questo io non potrei dirle per il momento.

— E la riforma fiscale?

— Qualche cosa di concreto ho già fatto a questo riguardo ed altre riforme specializzate mi propongo di presentare. Ho già presentato un progetto di legge per la completa esenzione dalle imposte erariali e comunali delle case dei contadini nei centri rurali; inoltre, per dare un impulso alla cooperazione agricola, vorrei proporre delle disposizioni che agevolino la locazione di terreni alle Cooperative agricole, così come sono agevolati gli appalti di lavori alle Cooperative di lavoro nei centri urbani. La Camera ha già approvato il mio progetto di legge che diminuisce notevolmente gli interessi sulle cambiali sui protesti delle medesime e sulle loro trascrizioni, e questo è un primo passo verso la riforma radicale delle tasse di registro e di bollo, la cui necessità è così universalmente sentita e non da ieri sollecitata.

— A proposito di riduzione di tasse, non pensa ad una diminuzione veramente notevole di quella sulla fabbricazione degli alcools?

— Ma io ho già presentato al Parlamento, che l'ha approvata, una riforma in tal senso, portando la riduzione dal 35 al 40 per cento per i fabbricanti privati, ed al 45 per cento per le Cooperative.

— Sta bene, ma questa riduzione è insufficiente. Anche coll'attuale riduzione su duecento lire di produzione lo Stato ne assorbe 80 di tasse, ed a conti fatti, al fabbricante non rimane più che un utile di venti lire per ogni ettolitro di alcool. Ma non basta. La riduzione fin qui non ha punto giovato ai produttori locali, ma solo ai grandi importatori dal nord. Non le pare che sarebbe stato meglio accordare una riduzione maggiore della tassa a quei fabbricanti che facessero l'estrazione dell'alcool, sul posto, stabilendo così nella regione vinicola delle Puglie una nuova e prospera iniziativa industriale?

— No, no, non è possibile. — ribatte l'onorevole Lacava; — non si può, non si deve fare un trattamento eccezionale per le Puglie. Lo vorrebbero anche i piemontesi per la loro zona vinicola, e bisognerebbe concederglielo. Non crediamo che ciò sia possibile.

— Ma nelle Puglie vi è la crisi vinicola.

— Anche in Piemonte vi è una superproduzione di vino.

— Sì, ma le conseguenze economiche non vi sono così funeste come nel Mezzogiorno, prima di tutto, perchè il Piemonte è una regione più ricca e più produttiva delle Puglie, e poi perchè produce anche vini di lusso, i quali trovano facile vendita, che reca alla regione vinicola piemontese un adeguato compenso per le perdite dei vini comuni che restano invenduti.

— No, no, non passerebbe mai un provvedimento simile!

— Lo credo anch'io, ma non passerebbe perchè la deputazione piemontese si coalizzerebbe ed agirebbe energicamente per la difesa degli interessi della regione che rappresenta, mentre i nostri deputati meridionali non sanno fare altrettanto. Ora mi dica qualche cosa dei suoi propositi intorno alla Basilicata.

— Coi colleghi Bertolini e Cocco-Ortu abbiamo stabilito di presentare alla riapertura della Camera un progetto di legge che completi in alcuni punti la legge sulla Basilicata. Questo progetto, fra le altre cose, provvede anzitutto a rendere possibile le fognature nella Basilicata, e specialmente a Potenza. Provvede alla fornitura dell'acqua potabile ai Comuni, che o non l'hanno, o che l'hanno lontana dall'abitato, o che l'hanno inquinata. Inoltre, il ministro Cocco-Ortu provvederà coi fondi necessari a rendere veramente ambulanti le cattedre di agricoltura. Saranno poi distribuite ai Comuni ed ai medici condotti 25,000 lire per l'acquisto e la distribuzione gratuita del chinino di Stato ai contadini poveri delle zone malariche della provincia. Noi pensiamo anche, e la cosa sarà attuata certamente, ad estendere nella Basilicata le comunicazioni ferroviarie, facendo partire le nuove linee da stazioni di rannodamento, già esistenti, per rendere più rapido il trasporto dei materiali e quindi le costruzioni. Quanto all'agricoltura locale, per rendere tanto accessibile il credito agricolo, ho ridotto ad un quarto tutti gli interessi per operazioni.

Lo scandalo nella Magistratura catanese

Roma, 18 ore 20.

Eccovi notizie dettagliate intorno all'inchiesta ordinata dal guardasigilli, sulla relazione dei due magistrati di Catania, appartenenti al Pubblico Ministero, colla Banca Popolare.

I due magistrati sono il procuratore del Re cav. Barbieri ed il sostituto procuratore del Re avv. Sciuto Mangari, addetto a quella Procura Generale. La Banca Popolare, che già altre volte aveva minacciato di fallire, ma che potè evitare il fallimento mediante l'intervento della Banca d'Italia, in suo favore, in questa occasione ha tentato inutilmente di far fronte ai suoi impegni. Non appena incominciarono a circolare le voci del dissesto, naturalmente i depositanti accorsero agli sportelli per ottenere il rimborso dei loro crediti, e fra questi sono stati dei più fortunati il Barbieri e lo Sciuto, che presso la Banca avevano depositato somme considerevoli. Allo Sciuto spettava un credito di L. 2000, e essendo egli giunto più in ritardo del Barbieri, e cioè il 25 novembre, quando gli sportelli erano già chiusi al pubblico, il credito, che sarebbe stato rimborsabile nel giugno 1908, fu estinto, anziché in contanti, mediante la cessione di due cambiali pagabili nel prossimo febbraio. Il Barbieri invece, che lo stesso giorno, il 21 novembre, ultimo giorno dei pagamenti, riscuoteva ben lire 65,000, le cui scadenze sarebbero state nel luglio e nell'agosto prossimo. Ma la delicatezza della situazione del Barbieri, nella sua duplice qualità di magistrato P. M. e di creditore, apparve tanto maggiore in quanto che egli stesso, su domanda di concordato presentata dalla Banca, dichiarava nella sua requisitoria di non trovare nulla da osservare in contrario. Ora l'intervento diretto del magistrato in una causa nella quale egli viene ad essere quale interessato, essendo stato uno dei creditori maggiori della Banca, e prontamente soddisfatto per una somma abbastanza ragguardevole, costituisce per lo meno un atto di gravissima leggerezza, quand'anche non si voglia dar credito ad una più pessimista versione, che ritiene non senza fondamento, perchè l'avere la Banca alla vigilia del suo fallimento fatto una così privilegiata condizione ai due funzionari, uno dei quali doveva aver parte così diretta e precipua nel successivo provvedimento giudiziario.

Intanto, opportunamente si annuncia lo allontanamento da Catania così del Barbieri, come dello Sciuto. L'inchiesta, affidata al cav. Savastano, che ha fama di integro e rigido magistrato, saprà certamente chiarire in modo preciso quali e di qual genere siano state le relazioni tra i due magistrati e la Banca. Lo Sciuto è stato trasferito a Modica, ed il Barbieri a Siracusa.

Il fosco mistero
dell'uccisione di una donna.
L'assassino suicida.

(Per telefono alla Stampa)

Milano, 18, ore 15.

LE PRIME NOTIZIE.

Una grave tragedia, svoltasi stamane in via Torchio, al numero 4, cioè all'angolo di via Carrobbio, forma oggi l'argomento di tutti i discorsi del popolino. Si racconta che il commesso della bottiglieria ivi esistente (di proprietà di Carlo Maffei, quarantenne, marito a Giulia Tepparini, trentacinquenne, napoletana), di nome Mario Rizzi, ed ha 20 anni, licenziato dalla bottiglieria circa un mese fa, era stato visto negli ultimi giorni aggirarsi insistentemente presso la bottiglieria suddetta. Alle ore 22 di ieri sera la moglie Maffei coricava il ragazzo; quindi tornava nel negozio, conversando allegramente col marito e cogli avventori. Alle ore 2 essa risaliva, mentre il marito chiudeva il negozio. Poco dopo si udivano quattro colpi di rivoltella echeggiare nel caseggiato. Il Maffei, preso da triste presentimento, correva, con un avventore, alla sua abitazione, soprastante al negozio, e trovava la moglie stesa a terra, in un lago di sangue. Vicino a lei il Rizzi giaceva cadavere. Sembra che tra il Rizzi e la padrona esistesse antica relazione, e che il Rizzi, visto che la donna non aveva saputo difenderlo, impedendo il licenziamento, abbia tentato di ucciderla, uccidendosi poi egli stesso.

Questi i fatti che oggi corrono per la bocca di tutti. Io ho voluto, naturalmente, assumere altre informazioni, ed ecco quanto ho potuto sapere:

IL PROTAGONISTA DELLA TRAGEDIA.

Il Mario Rizzi ha 20 anni, ed è figlio di un ferroviere addetto alla nostra stazione di smistamento del Sempione, il quale abita, con la famiglia, in via Loudocno, N. 17. Egli era stato impiegato per due mesi nel *bar* del signor Maffei, e taluni vogliono che il licenziamento sia avvenuto perchè il marito si era accorto che il giovanotto si era pazzamente invaghito di sua moglie. Secondo le dichiarazioni del signor Maffei, il licenziamento sarebbe invece avvenuto perchè il Rizzi non era troppo pratico del suo mestiere. Dal *bar* del signor Maffei, il Rizzi era passato, sempre in qualità di cameriere, al *Bar Porto Rico*, in corso Vittorio Emanuele.

I camerieri suoi colleghi, nell'apprendere la tragedia, si mostrarono stupiti. Il Rizzi era un giovinotto vivace, intelligente, sollecito nel disimpegno delle proprie mansioni; mostrava, è vero, d'essere di carattere taciturno, ma nessuno poteva prevedere che meditasse uno sì orribile tragedia di sangue. Ieri, essendo giorno di riposo, non si era presentato al lavoro. Mai aveva fatto allusioni alla sua ex-padrona. Fisicamente il Rizzi era di media statura, biondo, grassoccio, sempre elegante.

Stamane il suo cadavere fu visitato al Cimitero Monumentale da un suo cugino, col quale potei parlare brevemente.

Egli ignorava assolutamente che il cugino potesse avere una passione amorosa, e non riesce a comprendere come mai egli si sia spinto a tentare di uccidere ed a uccidersi.

La *Bottiglieria del Carrobbio* è una delle più antiche di Milano. Il suo proprietario, signor Maffei, era anticamente socio di un certo Roveccalli. Circa quattro mesi fa il Roveccalli usciva dall'azienda, ed allora la moglie del Maffei, che, come vi dissi, è donna di 36 anni, piacente, di carattere molto allegro, ma sulla cui onestà nessuno aveva mai potuto elevare dei dubbi, prese in negozio il posto di banchiera. Il Rizzi, dicono gli avventori, era pazzamente innamorato della signora. Questa però lo esclude assolutamente. Da una quindicina di giorni il signor Maffei aveva notato che l'ex suo cameriere bazzicava di frequente nei dintorni del negozio. Siccome però su quei paraggi pullulano le belle di facile conquista, il Maffei credette che il Rizzi, innamorato di qualcheduna di queste, lo desse la caccia.

LA VITTIMA.

Stanotte, verso le 24, la signora Giulia, approfittando della scaletta interna, che conduce direttamente all'appartamento da essa occupato col marito, si recava ad accompagnare a letto il suo bambino Cesare, di 8 anni. Essa rimaneva circa mezz'ora di sopra, senza nulla notare di anormale; quindi ridiscendeva in negozio, rimanendovi fin verso le 2.

Come vi dissi, in quell'ora, mentre ella saliva in casa, il marito, aiutato dal cameriere Arturo Scaglione, si accingeva a chiudere il negozio.

Tre colpi di rivoltella ed un grido disperato di donna, invocante aiuto, lo facevano accorrere precipitosamente verso l'abitazione. E mentre saliva i primi gradini della scala udiva una quarta detonazione ed il tonfo sordo di un corpo che cade. Aperto l'uscio dell'appartamento un triste spettacolo gli si parava dinanzi. Il Rizzi giaceva al suolo col capo appoggiato ai piedi della signora Giulia, che era immersa in una pozza di sangue. La donna emetteva deboli lamenti, il giovane non dava più segni di vita.

UN PUNTO MISTERIOSO.

Una palla di rivoltella gli aveva sfracellato il cranio. Subito accorreva gente. Il dottor Devecchi tra i primi, constatata la morte del Rizzi, disponeva per il trasporto della donna all'ospedale Maggiore. Stamane alcuni giornalisti hanno potuto interrogarla. Essa comincia col narrare del nostro assalto, poi, parlando con molta chiarezza, la italiana disse di essere nativa di Parigi e che non avrebbe detto nulla delle cause della tragedia. Essa disse poi: «Se mio marito avesse chiuso, non avrebbe provocato questo scandalo; invece ora si faranno mille supposizioni sulle cause che spinsero il Rizzi ad uccidermi; però io tale cause non le dirò; nessuno le conosce, nè mio marito nè la famiglia Rizzi. Sono certa che questi non parlerà...

Le dicemmo allora che il Rizzi era morto.

La signora si mostrò sorpresa ma non turbata e disse: «Tanto meglio! Nessuno saprà in questo modo nulla».

Le furono dette le ipotesi che si facevano ed essa esclamò con molta vivacità: Lo so, lo so: si dirà magari che era il mio amante; ma come era ciò possibile? Lui con vent'anni, io con quaranta sulle spalle e col mio bambino che adoro....!

Insistemmo per avere qualche notizia di più, ed allora, con tono stanco, la signora ci disse:

— Non insistano! Qualunque ipotesi venga azzardata non mi si caverà nulla di bocca....

— Ma il Rizzi voleva commettere un furto? — domanda qualcuno.

— Lo escludo; escludo tutto, escluso anche che il Rizzi mi abbia fatto proposte illecite ed abbia voluto [illegible]. Certo egli potè nascondersi nell'appartamento, riuscendo ad introdurvisi confondendosi colla folla di avventori che verso [illegible] il negozio....

La signora fu colpita con un colpo alla guancia, uno al braccio ed un altro alla scapola. Si spera tuttavia di salvarla.

La rappresentanza di Marsiglia a Roma.

Ci telefonano da Roma, 18, ore 17,30:

I delegati di Marsiglia, venuti a Roma per sollecitare il concorso del Governo all'esposizione internazionale di elettricità a Marsiglia, sono stati oggi ricevuti dal ministro dei Lavori Pubblici on. Bertolini, dal ministro di agricoltura e commercio on. Cocco-Ortu, e dal ministro delle Poste e Telegrafi Schanzer. I ministri hanno promesso che i rispettivi dicasteri parteciperanno, per la parte che li riguarda, all'esposizione di Marsiglia. Il ministro Cocco-Ortu ha diramato una circolare alle camere di commercio italiane per invitarle a partecipare all'esposizione di Marsiglia. I delegati di Marsiglia partono questa sera alla volta di Napoli e ritorneranno martedì a Roma per essere ricevuti dall'on. Giolitti.

Nel consiglio generale del Traffico.

Ci telefonano da Roma, 18, ore 18:

Il ministro dei LL. PP. on. Bertolini, ha chiamato a far parte del Consiglio generale del Traffico il cav. uff. ing. Carlo Dane ed il comm. Romolo Tittoni quali delegati delle Camere di commercio ed arti del regno; il prof. Arnaldo Maggiora quale delegato del Consiglio superiore di sanità ed il cav. avv. Ferdinando Rocca, quale delegato della commissione compartimentale del Traffico di Torino.

Nella R. Università di Torino.

Ci telefonano da Roma, 18, ore 18:

Il dott. cav. Cipolla, professore ordinario di storia moderna nel R. Istituto di studi superiori di Firenze, è stato nominato professore emerito della facoltà di filosofia e lettere della R. Università di Torino. L'on. Guido Fusinato, consigliere di Stato, è nominato professore emerito della facoltà giuridica della Università di Torino.

L'assassino dell'Arvedi
sarebbe un beccaio marchigiano?

Roma, 18, ore 24.

Mandano da Camerino: «Un giornale locale pubblicherà domani queste gravi rivelazioni del mostruoso delitto che ha tanto turbato la coscienza pubblica dell'assassinio dell'ing. Arvedi, ci è doloroso occuparci oggi sebbene le ricerche della polizia paia siano a buon punto, per la scoperta dell'efferato assassino. Ci è doloroso il compito perchè i sospetti gravissimi sono caduti sopra un nostro comprovinciale, anzi concittadino di Muccia, e sono tali da far ritenere che la luce incominci a farsi veramente intorno all'orrendo misfatto. Conosciamo benissimo il nome dell'indiziato per la verità della cronaca dobbiamo dire che nella sua abitazione sono state fatte perquisizioni intorno alle quali la polizia serba un contegno eccezionalmente riserbato. L'individuo in parola è una vecchia conoscenza della questura, perchè ha riportato varie condanne, ed è uno specialista di furti sui treni. Di professione beccaio, ha l'età apparente di 32-35 anni, ed i suoi connotati corrispondono perfettamente a quelli indicati da vari testimoni, che nella notte del delitto si trovarono nelle vetture o scompartimenti attigui a quello in cui l'ing. Arvedi venne assassinato. Questo individuo del quale non si hanno notizie da parecchio tempo, è invano ricercato dalla polizia. Si conosce pure che nella notte dell'assassinio, egli era lontano dalla sua abitazione, possiamo pur ben dire che si ha ragione di credere che viaggiasse sulla linea Roma-Ancona. La sua professione di beccaio spiega la ferocia del colpo orribile che spense una vita generosa, ed una cara esistenza. Questo diciamo dolorosamente tutti compresi di senso di stupore che invaderà l'animo della nostra cittadinanza, e tutti i concittadini delle Marche d'animo così mite, qualora i sospetti si confermassero. Recatici alla locale questura per apprendere notizie intorno a quanto scriviamo, siamo stati accolti gentilmente dai delegati Basso ed Introna, ma alle nostre domande essi si sono trincerati dietro un doveroso riserbo, del quale noi dobbiamo lodarli, giacchè per questo fatto è necessario agire segretamente ed oculatamente per mettere le mani al sicuro. Pur tuttavia facendo personalmente delle indagini, siamo venuti a conoscenza di molti particolari che ci danno la quasi certezza sopra quanto scriviamo. L'individuo in questione è macellaio di mestiere, e il coltello con il quale fu commesso il delitto, era un arnese da scortechino. Egli avrebbe viaggiato nello stesso treno dell'Arvedi. Sarebbe un pregiudicato noto per vari delitti, e si sarebbe, ora sapendosi ricercato, completamente eclissato».

Lord Armstrong
conferma le sue dichiarazioni.

I DIAMANTI DI LEMOINE.

Londra, 18, ore 20.

Il *Daily Chronicle* pubblica questa mattina una nuova intervista con lord Armstrong (che si trova attualmente a Cap Martin) intorno ai famosi diamanti di Lemoine. Egli ha dichiarato:

«— Mi sono sufficientemente spiegato nella precedente conversazione: ma, a causa dell'importanza che si attribuisce alle mie parole, voglio dichiarare esattamente quello che ho veduto. Nel mese di aprile 1907 mi recai in automobile, con Jackson e Lemoine, in via Lecourbes. In viaggio l'automobile si è fermata due volte, e, su domanda del Lemoine, Jackson discese presso due farmacisti per acquistare due polveri. Giungendo alla via Lecourbes aprimmo i due pacchetti presi presso i due farmacisti e potei distinguere il nome delle polveri.

«— Potete dirmelo?

«— Io ho appreso per caso un segreto che non mi è stato confidato e per conseguenza lo debbo ignorarlo anche se vale una fortuna!»

Visibilmente annoiato, lord Armstrong continuò la sua storia:

«— Io presi le due polveri e dopo averle mescolate con le mie dita, le ho collocate non in un crogiuolo, ma in un vaso di forma allungata, ordinariamente impiegato per mettere i fiori. L'altezza di questo vaso è di circa sei centimetri e il suo spessore tre centimetri e mezzo. Questo vaso mi venne dato da Lemoine.

«— Di che cosa era fatto?

«— Mi sembra che fosse fatto di carbone di legno, ed era vuoto. Appena riempito di polvere, lo chiusi con un turacciolo egualmente di carbone di legno; poi, con l'aiuto di una paletta, Lemoine lo passò nel forno.

«— Lemoine non avrebbe potuto sostituire un altro vaso simile nel forno senza che voi ve ne foste accorto?

«— E' impossibile! Il vaso era dinanzi a noi; tutti coloro che sanno cosa è un forno elettrico diranno che è impossibile far tale sostituzione mentre esso si trova nel forno. Di più, debbo aggiungere che non perdemmo di vista neppure un minuto secondo il vaso che ci interessava! Fu dunque il medesimo vaso che un quarto d'ora dopo Lemoine ritirò dal forno e mise in un tinello di acqua fredda.

«— E durante questo tempo voi non perdeste di vista il prezioso recipiente?

«— Neppure un attimo. Qualche tempo dopo il raffreddamento (che si produsse con una certa lentezza) ci recammo in automobile alla residenza di Lemoine.

«— Avete mai levato i vostri sguardi dal vaso?

«— Neppure un istante: fui io che ritirai con difficoltà il turacciolo dal vaso, ma la polvere aveva preso la forma di una massa agglomerata; occorse infrangere il vaso, in questa massa trovai varii di quei piccoli diamanti di cui vi ho offerto già un campione: essi erano aderenti alla massa. Vi debbo dire che la maggior parte di quei diamanti (cinquanta) si trovavano nella parte inferiore della massa, cioè in fondo al vaso.

«— Non vi fu dunque nessun inganno, come si è preteso?

«— Lemoine ha dato tutte le garanzie, durante gli esperimenti, che potevano essere fornite. Lemoine, secondo me, è un grande inventore, di una buona fede perfetta, che ha scoperto un segreto, forse il più naturale: ne ho la convinzione assoluta. L'ho detto già, e lo ripeto con tutta sincerità».

Dopo aver narrato tutte queste circostanze che fecero nascere la sua convinzione, lord Armstrong firmò una nota conforme a quella che aveva raccontato al corrispondente del *Daily Chronicle*.

L'inaugurazione del treno di lusso Roma-Cannes.

Ci telefonano da Roma, 18, ore 23:

Alle 16,20 sono partiti, per assistere alla festa per l'inaugurazione del treno di lusso Roma-Cannes, gli invitati. Si notavano tra i presenti il comm. Della Rocca, membro del Consiglio di amministrazione delle ferrovie, il comm. Badini, capo dell'Amministrazione delle Ferrovie di Stato, il comm. Ferrari ed il cav. Germano, pure della Direzione delle ferrovie, il comm. Paggio, membro del Consiglio di amministrazione della Compagnia dei *vagons-lits*, il signor Villbaggen, direttore per Roma della Compagnia stessa, il comm. Renzo Sabbatini, il signor Azarnì, del Comitato francese organizzatore delle feste, e varii rappresentanti della stampa di Roma e di Genova.

Il *Times* non è ancora stato venduto.

Ci telegrafano da Londra, 18, ore 7:

Il *Times*, a proposito della sua nuova direzione, scrive: «Ci sembra che l'informazione comparsa nel *Times* del 7 corrente, a proposito della futura direzione del *Times*, abbia provocato qualche errore. Teniamo a far notare che l'informazione in questione concerneva semplicemente taluni negoziati che si proseguivano in quel momento: di cui teniamo a dichiarare che nessuna vendita del *Times* è stata ancora effettuata e che nessuna decisione è stata ancora presa per ciò che concerne le modalità e le condizioni di una siffatta vendita».

Bollettino Militare.

Roma, 18, ore 21.

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero della guerra*, uscito oggi, contiene, fra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

Ufficiali in servizio attivo permanente

STATO MAGGIORE GENERALE.

Amarelli Carlo, maggior-generale, comandante l'artiglieria da costa e da fortezza a Roma, è esonerato da tale comando e nominato ispettore dell'Arma d'artiglieria da costa e da fortezza — Vianno Ettore, tenente-generale, ex-ministro della guerra, è collocato a disposizione per le ispezioni — Vallerìs Giuseppe, maggior-generale, ex-sottosegretario della guerra, è nominato comandante la Brigata *Calabria* — Rossetti Luigi, maggior-generale, comandante il genio di Torino, è esonerato da tale comando e nominato ispettore delle truppe del genio — Spaccamela Pio, colonnello, comandante il 5.o regg. genio, è promosso maggior-generale e nominato comandante del genio di Torino — Lamberti nobile Mario, tenente-generale, comandante l'VIII Corpo d'armata, è collocato in posizione ausiliaria per ragione di età — Dessilles Leone, colonnello, comandante in seconda l'Accademia militare, è promosso maggior-generale e nominato comandante del genio di Genova.

CORPO DI STATO MAGGIORE.

Lequio, colonnello, addetto al Comando del Corpo di stato maggiore, e Scotti, colonnello, capo dello Stato Maggiore del XII Corpo d'armata, sono esonerati dalla carica di commissari militari per le strade ferrate — Pelitti, tenente-colonnello, addetto al Comando del Corpo di stato maggiore, Merrone, maggiore, addetto al Comando del Corpo di stato maggiore, e Cattaneo, maggiore, addetto id. id. id., sono nominati commissari militari per le strade ferrate — Altieri, tenente-colonnello, capo di stato maggiore della Divisione militare di Milano, è collocato a disposizione del Ministero della guerra — Molo, tenente-colonnello, addetto al Comando del III Corpo d'armata, è nominato capo di stato maggiore della Divisione militare di Milano — Garruccio, capitano, addetto al Comando della Divisione militare di Milano, è trasferito addetto al Comando del III Corpo d'armata.

ARMA DEI CARABINIERI.

Daffitto, maggiore nella Legione di Torino, è nominato ufficiale dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro — Grossetti, capitano nella Legione allievi, è nominato cavaliere dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro — Lacchini, tenente nella Legione di Torino, è nominato cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia — Per Abbriata, capitano in aspettativa per infermità non provenienti dal servizio a Livorno, l'aspettativa è prorogata di altri sei mesi — Alonzo, tenente nella Legione allievi, destinato addetto alla Scuola degli allievi ufficiali dei carabinieri reali testè istituita — Guerra, tenente nella Legione di Verona, è trasferito alla Tenenza di Ferrara (Legione di Bologna) — Schiavetti, tenente nella Legione di Bologna, è trasferito alla Legione allievi — Sartoris, tenente nella Legione allievi, è trasferito alla Tenenza di Rovigo (Legione di Verona).

ARMA DI FANTERIA.

Giacometti, capitano nel 65 fanteria, è collocato a riposo per sua domanda per anzianità di servizio e per età ed è iscritto nella riserva e nominato cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia in considerazione dei suoi lunghi e buoni servizi — Gobbi, maggiore a disposizione del Ministero delle finanze, è esonerato dalla carica di membro della Commissione per l'esame dei ricorsi contro le decisioni dei Consigli di leva — Vecchio, maggiore nel 2.o regg. granatieri, è nominato membro della Commissione per l'esame dei ricorsi contro le decisioni dei Consigli di leva — Veglia, capitano nel 4.o regg. bersaglieri, Zammoni, capitano nel 6.o regg. alpini, e Cavalli-Molinelli, capitano nell'84 regg. fanteria, sono collocati in aspettativa speciale per un anno — Per Mangani, capitano in aspettativa speciale per due anni a Napoli, l'aspettativa è prorogata di un altro anno — Verona, tenente nell'85.o regg. fanteria, è collocato in aspettativa per motivi di famiglia per sei mesi — Silvagni, tenente in aspettativa per motivi di famiglia a Roma, ammesso a concorrere per occupare i due terzi degli impieghi vacanti nei quadri del suo grado e della sua Arma, è richiamato in servizio presso il 59.o regg. fanteria — Giorgetti, capitano nel 29 regg. fanteria, è collocato in aspettativa speciale per un anno — Valpreda, capitano nel 81 regg. fanteria, è collocato in aspettativa speciale per tre anni — Lombardi, capitano in aspettativa speciale a Minturno, è richiamato in servizio presso il 41 reggimento fanteria — Rossi, tenente, ufficiale istruttore presso il Tribunale militare di Torino, è esonerato dalla cantro indicata carica e destinato al 4.o regg. bersaglieri — Perotti, capo-musica dell'81 regg. fanteria, è collocato in aspettativa per sospensione dall'impiego — Gazzola, colonnello, comandante il 5.o regg. fanteria, Stasio, colonnello, comandante il 10 regg. fanteria, e Giboli, colonnello, comandante il 5.o regg. fanteria, sono esonerati dalla carica di commissari militari per le strade ferrate — Devalle, colonnello, comandante del 32 regg. fanteria, è esonerato dalla carica di commissario militare per le strade ferrate — Fiastri, maggiore nel 55 regg. fanteria, e Taranto, maggiore nell'11 regg. fanteria, sono nominati commissari militari per le strade ferrate.

Barone, maggiore nel 7.o regg. fanteria, è trasferito al 29 fanteria — De Bourcard, capitano nel 23 fanteria, è trasferito all'86 fanteria — Chiantirovone, capitano nel 7.o fanteria, è trasferito al 29 fanteria — Lariotti, capitano nel 92 fanteria, è trasferito al 58 fanteria — Oberholtzer, capitano nel 15 fanteria, è trasferito al 60 fanteria — Sfigliani, capitano nell'88 fanteria, è trasferito al 29 fanteria — Chiariotti, capitano nel 5.o bersaglieri, è trasferito al 3.o bersaglieri — Foscobelli, capitano aiutante di campo della Brigata *Cuneo*, è trasferito alla Brigata *Pisa* — Oliveri, capitano, aiutante di campo della Brigata *Pisa*, è trasferito a quella *Cuneo* — Colbertaldo, capitano nell'85 fanteria, è trasferito al 2.o fanteria — Ferrari, capitano nel 91 fanteria, è trasferito al 59 fanteria per sua domanda — Franchini, capitano nel 91 fanteria, è trasferito al 58 fanteria per sua domanda — Probati, capitano nel 7.o alpini, è trasferito al 6.o alpini per sua domanda — Pistelli, capitano nel 91 fanteria, è trasferito al 24 fanteria per sua domanda — Ganletti, tenente nel 31 fanteria, è trasferito all'8.o fanteria per sua domanda — Battagliese, tenente nell'87 fanteria, è trasferito all'11 fanteria — De Francesco, tenente nel 47 fanteria, è trasferito al 51 fanteria — Fasto, tenente nel 51 fanteria, è trasferito al 91 fanteria — Franchini, tenente nel 67 fanteria, è trasferito al 41 fanteria — Scuri, tenente nel 20 fanteria, è trasferito al 73 fanteria — Rosatto, tenente nel 30 fanteria, è trasferito all'80 fanteria — Fornelli, tenente nel 75 fanteria, è trasferito al 43 fanteria — Giannuzzi, tenente nel 54 fanteria, è trasferito nel personale di governo degli stabilimenti militari di pena — Tonello, tenente nel 10 fanteria, comandato al Comando militare della stazione ferroviaria di Genova, cessa di essere comandato come contro — Cavallero, sottotenente nel 44 fanteria, è comandato a prestar servizio al Comando militare della stazione ferroviaria di Genova — Macchiotti, capo-musica del 21 fanteria, è trasferito al 91 fanteria.

I seguenti tenenti sono ammessi al corso pratico di topografia. Essi dovranno presentarsi all'Istituto Geografico militare nel mattino del 1.o febbraio p. v.: Dobelli, del personale di governo degli stabilimenti militari di pena; Montecchini, del 6.o reggimento fanteria; Rentissi, del 2.o reggimento alpini; Gelli, dell'89 reggimento fanteria; Boccacci, del 2.o reggimento granatieri; Pisoni, del 6.o reggimento alpini; Moroni, del 20 reggimento fanteria; Negro, del 60 reggimento fanteria.

ARMA DI CAVALLERIA.

Di Colloredo-Mels, tenente in aspettativa per motivi di famiglia per la durata di anni due ad Udine, è dispensato per sua domanda dal servizio attivo, permanente, ed è inscritto col suo grado e con l'anzianità dell'8 luglio 1904, nel ruolo degli ufficiali di complemento, arma di cavalleria (Distretto di Sacile), ed assegnato al reggimento cavalleggeri *Saluzzo* — Per Scuto, capitano in aspettativa per motivi di famiglia per sei mesi a Catania, l'aspettativa è prorogata per sei mesi.

Dal Corona, capitano in aspettativa per infermità non provenienti dal servizio per tre anni a Livorno, ammesso a concorrere per occupare i due terzi degli impieghi vacanti nei quadri del suo grado e della sua arma, è richiamato in servizio e destinato al reggimento cavalleggeri di Padova — Per Pivetta, tenente in aspettativa per motivi di famiglia per due anni a Brescia, l'aspettativa è prorogata di un altro anno con la perdita dell'anzianità.

ARMA DI ARTIGLIERIA.

Casana, capitano in aspettativa per infermità temporanee non provenienti dal servizio a Torino, è ammesso a concorrere per occupare i due terzi degli impieghi vacanti nei quadri del suo grado e della sua arma — Baillo, sottotenente, già allievo della Scuola d'applicazione d'artiglieria e genio, è promosso tenente con la riserva di anzianità e destinato al 17 artiglieria da campagna — Casana, capitano in aspettativa a Torino, è richiamato in servizio e destinato al 5.o reggimento d'artiglieria da campagna e comandato all'Accademia militare.

De Medici, tenente-colonnello a disposizione del Ministero della guerra, comandato al comando dell'arma di artiglieria da campagna a Milano, cessa di essere a disposizione e comandato come contro, ed è trasferito al comando dell'artiglieria da campagna di Milano — Cocozzi, capitano addetto alla Fabbrica d'armi di Terni, è trasferito al 2.o reggimento artiglieria da campagna.

ARMA DEL GENIO.

Vita Finzi, capitano addetto alla Direzione del genio di Torino, è collocato in aspettativa per infermità temporarie non provenienti dal servizio per un anno — Pirro, tenente-colonnello al comando del genio di Napoli, è esonerato dalla carica di commissario militare per le strade ferrate.

PERSONALE DEI DISTRETTI.

Palmieri, tenente in aspettativa per infermità non provenienti dal servizio a Torino, è collocato in riforma.

PERSONALE DI FORTEZZA.

Businari, tenente-colonnello presso la Direzione d'artiglieria a Spezia, addetto al Comando della fortezza di Spezia, è collocato in posizione ausiliaria per ragione di età — Vio, capitano addetto alla Direzione d'artiglieria di Messina, addetto al Comando della fortezza di Messina, è collocato in posizione ausiliaria per sua domanda — Bianco, tenente addetto alla Direzione di artiglieria di Roma e addetto al comando della fortezza di Roma, è trasferito alla Direzione di artiglieria di Spezia e comandante il forte di Monte Argentario ed incaricato di reggere quella Sezione staccata di artiglieria.

CORPO SANITARIO.

I seguenti capitani medici sono ammessi al corso preparatorio per gli esami di avanzamento di grado che avrà luogo presso la Scuola di applicazione di sanità militare, alla quale dovranno presentarsi nelle ore antimeridiane del 22 corr.:

Gagliano, presso l'Ospedale di Verona; Oggiano presso l'Ospedale di Verona; Schiasi presso l'Ospedale di Verona; Tavazzani presso l'infermeria presidiaria d'Ivrea; Sclavo presso il 1.o alpini; Durin presso la Direzione di sanità militare del V Corpo d'armata; De Rosa presso il reggimento lancieri *Firenze*; Gorzo presso l'Ospedale di Savigliano; Sulliotti presso il 5.o reggimento artiglieria da fortezza; Cusani presso la Direzione di sanità del I Corpo d'armata; De Cesare presso il 3.o reggimento artiglieria da costa; Cavacchi presso l'Ospedale di Brescia; Tomba presso l'8.o reggimento artiglieria da campagna; Tusci presso l'Ospedale di Perugia; Rossi presso l'infermeria presidiaria di Tecci; Virdia presso il 5.o reggimento artiglieria da fortezza; Deloga presso l'infermeria presidiaria di Siracusa; Calore presso l'Ospedale di Palermo; Furno presso la Direzione di sanità del XII Corpo d'armata; Viale presso l'infermeria presidiaria di Novi Ligure; Ceipo presso l'infermeria presidiaria di Lecce; Delpinto presso l'Ospedale di Piacenza; Nieddu presso l'Ospedale di Firenze.

CORPO CONTABILE.

Pontiroli, tenente contabile presso il 31 fanteria, è trasferito all'Ufficio del personali militari vari — Picconi, tenente contabile presso il 30 fanteria, è trasferito all'8.o fant. — Baravalle, tenente presso il 14 regg. fanteria, è trasferito al 4.o reggimento alpini — Ferrula, tenente id. presso l'8.o fanteria, è trasferito al 30 regg. fanteria — Parrelli, tenente id. presso il Panificio di Milano, è trasferito al Distretto di Pavia — Allavena, tenente id. presso il 52 fanteria, trasferito al Deposito di allevamento di cavalli a Grosseto — Cappellaro, tenente id. presso il Deposito di allevamento di cavalli a Grosseto, è trasferito al Distretto di Padova — Mazzoncelli, tenente id. presso il 41 fanteria, è trasferito al 62 fanteria — Grassi, tenente id. presso il 64 id., è trasferito all'Ufficio dei personali militari vari e comandato al Ministero della guerra — Fuoco, tenente id. presso il 6.o fanteria, è trasferito al R. Corpo delle truppe coloniali, e prenderà l'imbarco a Napoli il 21 febbraio p. v. — Battezzazzo, sottotenente contabile presso il 91 fanteria, è trasferito alla Direzione del Commissariato del I Corpo d'armata — D'Amico, sottotenente contabile presso il 83 reggimento fanteria, è trasferito al 84 fanteria — Grassi, sottotenente id. presso il Distretto di Padova, è trasferito al Panificio di Padova.

CORPO VETERINARIO.

Mori, maggiore veterinario presso il VII Corpo d'armata, è collocato in posizione ausiliaria per sua domanda.

IMPIEGATI CIVILI.

Chiodi, ufficiale d'ordine presso il Distretto di Alessandria, è trasferito presso il 64 reggimento fanteria.

Ufficiali in congedo.

UFFICIALI IN POSIZIONE DI SERVIZIO AUSILIARIO.

Aprile, capitano medico del Distretto di Alessandria, è collocato a riposo per anzianità di servizio ed inscritto nella riserva.

UFFICIALI DI COMPLEMENTO.

Parodi, tenente nel 3.o regg. artiglieria da costa, Distretto di Genova, cessa di appartenere al ruolo degli ufficiali di complemento per ragione di età, ed è inscritto con lo stesso grado e con la stessa anzianità nel ruolo degli ufficiali della milizia territoriale, nell'arma stessa, per sua domanda, ed assegnato al 2.o reggimento artiglieria da costa.

I seguenti sergenti ed allievi ufficiali sono nominati sottotenenti di complemento di fanteria; essi sono destinati effettivi per la mobilitazione al Deposito del reggimento per ciascuno indicato. Il servizio di prima nomina presso il reggimento per ciascuno fissato avrà la durata: per coloro che sono inscritti con la ferma di tre anni, dal 1.o febbraio 1909 al 31 gennaio 1910; per coloro che sono inscritti con la ferma di due anni dal 1.o febbraio al 15 settembre 1909. I sottotenenti che hanno già compiuta la ferma dovranno prestare tre mesi di servizio entro due anni dalla partecipazione della propria nomina; quelli provenienti dai volontari di un anno, se hanno già compiuto la ferma presteranno i tre mesi di servizio di prima nomina prescritti dalla legge nei limiti di tempo stabiliti; in caso contrario essi dovranno compiere la loro ferma col grado di sottotenente di complemento, quindi prestare i tre mesi di servizio suddetti per la continuazione della ferma stessa e nei limiti già accennati.

La prima indicazione si riferisce al Distretto di residenza; la seconda al Deposito o reggimento cui sono assegnati effettivi per la mobilitazione; la terza il reggimento pel servizio di prima nomina:

Bonderner, del 7.o alpini, Ivrea, Deposito del 4.o alpini, al 4.o regg. alpini; Santagostino, del 21 fanteria, Distretto di Novara, Deposito di Novara, al 25 fanteria; Comune, del 25 fanteria, Distretto di Torino, Deposito di Torino, al 91 fanteria; Natzano, del 7.o fanteria, id. di Voghera, id. di Tortona, al 26 fant.; Curletto, dell'8.o fant., id. di Genova, id. di Teramo, al 15 fanteria; Dalmasso, del 26 fant., id. di Torino, id. di Varese, al 25 fanteria; Merlini, dell'8.o fant., id. di Genova, id. di Teramo, al 15 fanteria; Mastinazzo, del 91 fant., id. di Pinerolo, id. di Torino, al 92 fanteria; Massaro, del 25 fant., id. di Torino, id. di Varese, al 91 fant.; Dogongo, del 64 fant., id. di Alessandria, id. di Alessandria, al 71 fanteria; Merlero, del 4.o alpini, id. di Cuneo, id. del 2.o alpini, al 2.o alpini; Grignaschi, del 5.o regg. bersaglieri, id. di Novara, Deposito dei bersaglieri di Torino, al 4.o bersaglieri; Nava, del 55 fanteria, id. di Genova, id. di Genova, al 46 fanteria; Mattonda, del 92 fant., id. di Torino, id. di Lodi, al 91 fanteria; Zino, del 15.o fant., id. di Savona, id. di Savona, al 15 fanteria; Gandra, del 25 fant., id. di Torino, id. di Vercelli, al 53 fanteria; Bertone, del 74 fant., id. di Voghera, id. di Tortona, al 65 fanteria; Francalsi, del 24 fant., id. di Torino, id. di Lodi, al 42 fanteria; Borghesio, del 5.o reggimento bersaglieri, id. di Torino, Deposito dei bersaglieri di Torino, all'11 reggimento bersaglieri; Manfredi, del 6.o reggimento alpini, id. di Mondovì, Deposito di alpini, al 1.o alpini.

MILIZIA TERRITORIALE.

Frosoni, sottotenente di artiglieria del Distretto di Torino, è trasferito nelle regie truppe coloniali a Ghinda.

Il primo aereoplano militare.

Ci telegrafano da Londra, 18, ore 7:

Mandano da Aldershott che si sta terminando la costruzione del primo aereoplano militare, la cui comparsa farà certo grande sensazione. Gli esperimenti avranno luogo probabilmente fra qualche giorno. Il nuovo aereoplano è del genere di quello ideato dal Farman; i suoi motori sono al centro, e, a quanto si dichiara, sono capaci di sviluppare una velocità di oltre dieci chilometri all'ora.

COLOR LOCALE.

Io sono costernato pensando che tutta Parigi passerà per il teatro di Lugné Poë, dove Giovanni Grasso e gli altri attori della Compagnia siciliana sono presentati tutte le sere in libertà. Non già che Giovanni Grasso sia tale artista che non ci debba essere invidiato. Egli è per contro sì possente da parere più tosto un elemento della natura che un attore. La sua arte sta nel non averne alcuna e nell'esser tremendo alla maniera dell'uragano, che non fu mai inscritto alla scuola di recitazione di Luigi Rasi. A Parigi non si è dunque mai visto un attore che gli rassomigli. La recitazione francese è un'arte riflessa, tutta cerebrale, stillata goccia a goccia dalle meditazioni letterarie, e in cui gli istinti non hanno alcuna parte. Lo spaventoso insulare dovrebbe quindi commuovere e sbalordire i parigini per il solo amor dei contrasti, anche se non fosse il grande artista che è. Egli recherà il [illegible] africano del mare di Sicilia a smuovere le fronde nei viali meglio pettinati del mondo; e molte donnine galanti al vederlo invasato di gelosia, si sentiranno [illegible] meno, come nell'atmosfera dei languori che porta seco lo scirocco. Dovremmo esserne lusingati nell'orgoglio nazionale il quale, [illegible] mo è noto, può avere una sede dovunque, anche colà dove meno parrebbe. Ma sta in fatto che la fortuna del tragico popolano trascinerà seco una lunga incomodità per tutti gli italiani che vivono a Parigi.

I francesi hanno un'educazione letteraria. Non v'ha niente di meglio che un'educazione letteraria per assuefare un cervello a stilizzare, cioè a falsare sistematicamente la verità. Per uno relanzinto, un italiano è un esemplare antropologico che può lasciar vedere o lasciar immaginare alcune stimmate caratteristiche quando il suo cranio sia stato scuoiato e messo a nudo. Per un comune viaggiatore l'italiano è un uomo che può vendere o comprare certe merci a preferenza di certe altre, un buon cliente o più probabilmente un cattivo cliente. Ma per la creatura eletta che ha un'educazione letteraria, un italiano è un personaggio che si sognerebbe addormentandosi sopra un romanzo di avventure o durante un'audizione di *Cavalleria Rusticana* se l'orchestra del Mascagni fosse abbastanza discreta da lasciar dormire i suoi ascoltatori. Ciascun francese, dell'uno o dell'altro sesso, è più o meno nello stato di elezione di colui che ha letto molti libri; e però [illegible] la vita universale secondo un sistema d'immagini convenzionali composto secondo le imposizioni di un rimario, d'un finale d'atto o dello smercio di un romanzo. Chi non ha vissuto a lungo in Francia non immagina quanta parte abbia il *cliché* nella coltura francese, e come lo spirito libresco dei nostri vicini sia poco atto a percepire le cose altrimenti che nella loro cristallizzazione letteraria. Ora, voi tutti sapete qual sia il tipo medio dell'italiano elaborato dal romanzo francese. Da Balzac e da Dumas padre a Bourget e a Jean Lorrain, l'italiano è un personaggio affascinante e pericoloso, seduttore e traditore, fatale e ridicolo, più geloso di Otello e più menzognero di Jago. L'italiano è l'incarnazione dell'amor selvaggio, e ha il dovere di dare il *maximum* delle gioie e dei dolori che un innamorato può dare. L'italiano deve essere pallido come un riflesso della laguna o bollente come la lava del Mongibello. L'italiano è l'uomo che, se non vi fossero guardie di città e lampade elettriche, entrerebbe sempre dalla finestra: o giungerebbe a questa finestra, arrampicandosi per una scala di seta, con un pugnale tra i denti e un mandolino balonzolante sulle natiche: e per primo atto d'amore manderebbe in frantumi un vaso giapponese cantando l'imprecazione dell'Otello. Anche prima che Giovanni Grasso, svelasse alle parigine tutte le risorse dell'amore furibondo, l'italiano accolto in una di quelle alcove doveva certo soddisfare una esorbitante quantità di esigenze. Ma ora!

Ora ogni amatore italiano dovrà uno spaventoso tributo di color locale alle intellettuali amatrici che fanno così graziosa la capitale del libro e del teatro. Parigi è accogliente agli stranieri soltanto per amore del colore locale che essi portano con sè, e che compone alla città cosmopolita una decorazione di esotismo la quale piace come piace un salotto arabo in un appartamento moderno mobiliato comodamente all'inglese. Ricordo con umiliazione l'enorme successo che ebbe, sotto i miei occhi vergognosi, un italiano molto brillante ma molto maleducato che strillava con un avoce d'uccello e gesticolava come dieci mulini a vento: « *En voilà de l'Italie, et de la vraie: C'est du Vésuve* ». Invano io mi sforzavo di dimostrare che il Vesuvio non è, secondo retorica, un giusto simbolo della maleducazione. Un italiano ha l'obbligo d'essere pittoresco, cioè maleducato. Che si sarebbe detto di Sisowath re del Cambodge, se fosse venuto a Parigi vestito correttamente come tutti quanti? Che aveva defraudato i suoi ospiti. Ma Sisowath sapeva il suo dovere: e scese alla stazione con lo *smoking*, un cappello rotondo, le brache sbuffanti all'orientale, e le pantofole ricamate ai piedi. Per un mese fu l'idolo di Parigi, e non volevano lasciarlo partire a nessun costo. Così sarà di Giovanni Grasso. Uno dei maggiori critici scrive di lui e dei suoi compagni: *Ils incarnent les forces d'une terre sans cesse bouleversée par le travail du feu qui la mine; il semble que les flots d'une lave ardente les brûlent, que des vapeurs de soufre émanent d'eux et se répandent dans la salle.* Eccolo dunque l'italiano della tradizione: Noi siamo coloro che spandono un odore di zolfo nella stanza ove entrano. Otto secoli di gloria e di grandezza italiana sono stati spesi per conseguire questo risultato. La letteratura e la femminilità — i due poteri più irragionevoli e però più saldi del mondo — hanno voluto così.

Quanti italiani del mezzogiorno peregrinanti in cerca di buone fortune per gli *halls* degli alberghi di Ostenda e di Nizza, una [illegible] non si sono sentiti susurrare, in un francese di Montmartre o in un francese della steppa: « *Que vous êtes charmant, mon petit gondolière* ». Inutile protestare, invocare il Baedeker e il Larousse per mettere in chiaro che non vi sono gondolieri se non a Venezia. Agli occhi della straniera, gondoliere veneziano, lazzarone napoletano, brigante calabrese e tenore di forza sono i diversi aspetti di un personaggio unico e immutabile: l'italiano — val quanto dire il signore olivastro dai cappelli duri e dal cuore ardente che ad ogni tratto pulsa di gelosia e di furore sotto uno scapolare della Madonna del Rosario. Questa è l'etnografia delle donne. Come cinquant'anni or sono, noialtri cogliamo ancora il frutto del peccato esotico, soltanto adattandoci alla tradizione che fa di ciascuno di noi un lagrimevole corista di opera comica. L'italiano all'estero è ancora amato dalle donne sul ritmo di una canzone napoletana o di una tarantella sorrentina. E quale amara delusione, quale mortificazione del prestigio patrio quando non si possano far valere in un salotto di Parigi o di Vienna questi talenti di contante di canzonette: E' un'ingiustizia. Ma per spiegarcela noi non abbiamo che a considerare quanto ci sembri ibrido, monco, posticcio un inglese astemio, un tedesco elegante, un russo ragionevole e un americano accidioso. Una donna straniera non cerca nell'ospite italiano quel signore che le fa la corte, ma coltiva in lui il sole del mezzogiorno, l'arancio del bel paese dove fiorisce l'arancio, Santa Lucia e il Ponte dei Sospiri, il Vampa di Montecristo e *Funiculì-Funiculà*.

Ricapitolando: quando voi sentirete il bisogno di contaminare la casa capitale del nipote d'Arminio o del discendente di Vercingetorige, non rivelate mai a sua moglie che in Italia esistono una Corte dei Conti, un'istruzione elementare obbligatoria e alcune Società di tramvie elettriche. Cadete dinanzi a lei in un'ingenuità da pelle-rossa. Il fonografo produca in voi un commosso stupore. Abbiate dei denti bianchi e dei lampi nello sguardo. Mostratevi un po' goffo, un po' truce, un po' timido e non alzate la voce se non per cantare. Ella assumerà, poco alla volta, con voi, una parte di educatrice; la parte del missionario col piccolo cinese. Ciò la colmerà di un materno orgoglio che menerà sollecitamente ad un puro affetto, poi ad un meno puro affetto e in fine a un impuro affetto. Giunta al quale, una sera, deponendo l'abito di società, farete cadere abilmente un coltello, a manico fisso, sul tappeto.

Borgeret.

Cose marocchine

Le avvisaglie della guerra civile al Marocco.

Particolari del "raid" su Settat.

Tangeri, 18, ore 6,10.

Omrani per calmare la folla prescrisse una imposta particolare che colpisca le case dei funzionari del Maghzen di Mulay Abd-el-Aziz, per evitare che le case dei funzionari venissero saccheggiate. Il 9 gennaio molti fanciulli e monelli raccolti dai partigiani di Benaik, caid Mechouar del sultano, hanno percorse le vie cantando, vociferando e fischiando contro Tazi, ministro delle finanze, Ben Sliman, ministro degli esteri e tutti i funzionari di Abd-el-Aziz.

Solo il nome di Abd-el-Aziz non è stato pronunciato. Parecchie case sono state crivellate di pietre e grandi discussioni hanno avuto luogo tra i diversi capi del quartiere. Alla fine della giornata una riunione di Ulema ebbe luogo per la ratifica dell'atto di proclamazione di Mulay Hafid e della deposizione di Abd-el-Aziz. Durante queste riunioni i Beni Kandin e Ahmed Jaciud si insultarono; ma non si decise ancora quale contegno convenga seguire.

Mi si scrive: « Lo sceriffo Mulay-Abd-el-Selam-Omrani, che durante l'infanzia del Sultano Abd-el-Aziz, fu suo precettore e consigliere ed anche suo custode, ha scritto al Sultano la seguente lettera, in data 6 gennaio: « Mio caro, vi consiglio di rimettere il vostro trono al felice sultano Mulay-Hafid, vostro fratello, e di facilitare la sua proclamazione, nella vostra residenza di Rabat. Vi consiglio di recarvi poscia, col vostro seguito, a Marrakesck. Il potere è nelle mani di Dio: egli lo darà a chi ne sarà più meritevole. Vi garantisco ogni clemenza e misericordia da parte di vostro fratello che, vi assicuro, vi riserverà i migliori trattamenti fraterni ».

« Il Consiglio dei rivoluzionari, per istanza di Pittani, domanderà ad Omrani di rimettere in libertà i quattro indigeni imprigionati in seguito all'aggressione commessa sulla persona del signor De Gironcourt. Omrani, che vuole approfittare della ostinazione del fazzis, per far rimettere in libertà l'amico suo, Ben-Daud, che fu arrestato durante il viaggio del Maghzen da Fez a Rabat, ed accusato di complotto con Mulay-Hafid, acconsentì alla domanda.

« Il caid ha risposto alla lettera degli Ulema di Fez, di aver preso nota dei loro giudizi sulla destituzione di Abd-el-Aziz e sulla proclamazione di Mulay-Hafid, ma di far alcune riserve, che non gli permettono di seguire, almeno per ora, il loro esempio ».

Casablanca, 15 gennaio.

Il *raid* su Settat, annunciato nei giorni scorsi, è stato compiuto ieri in modo magnifico. Le truppe sono rimaste in piedi 25 ore (di cui 13 di notte) comprese dieci ore di combattimento.

Partiti da Ber Rechid martedì sera, alle 23, giunsero nella gola dell'Oued Mança all'alba, dopo aver percorso 30 Km. nelle fertili terre di Tirs, solcate di fresco e impregnate ancora dell'umidità dell'ultima pioggia. I soldati immollati dalla nebbia notturna trascinavano enorme quantità di fango attaccato alle suole delle loro scarpe.

La colonna spedizionaria comprendeva quattro battaglioni di fanteria, tre squadroni di cavalleria, 1 batteria d'artiglieria: in tutto tremila uomini circa.

Dopo alcuni minuti di riposo la piccola armata penetrava nel punto donde comincia l'Oued Mança. Delle piccole colline, delle punte rocciose circoscrivevano la vista. Verso le 8 dai più bassi contrapposti partirono i primi colpi di fucile. Seguendo la loro tattica abituale, i nemici sembravano fluttuare sopra le cime moltiplicandosi in una inquietante misura. Dopo essersi impadroniti di varie cime le nostre truppe si diressero verso una fontana situata a quattro ore da Settat, dove i marocchini sembrava volessero fermarsi e rafforzarsi. Salimmo sulle colline circostanti e dominanti Settat. Dopo poco noi potevamo puntare i nostri cannoni sulla città che si stendeva tutta bianca, al diavolo dei colli, circondata da numerosi giardini. Il cannoneggiamento durò dalle 10 alle 16. Il combattimento dovette allora cessare unicamente per mancanza di combattenti. Sarebbe occorso inseguirli, ma Mulay-Rechid corse molto velocemente!

Il generale d'Amade trovando le sue posizioni troppo lontane dal centro di rifornimento dette ordine di tornare indietro. Senza mormorii, senza lamenti, le truppe che avevano appena mangiato, che si lavavano dalle 8 ritornarono verso la pianura di Tirs e rientrarono a Ber Rechid verso mezzanotte.

Questa faticosa giornata, che avrebbe potuto riservare grande sorpresa in seguito alle asperità del luogo, non si fece deplorare incidenti gravi. Abbiamo solo venticinque feriti tra cui otto fucilieri, quattro legionari e due cavalieri. Lo scontro fu grande onore alle nostre truppe. Il giorno precedente all'alba si erano potuto vedere i giovani zuavi marciare allegramente: essi alcuni dicevano che i fucilieri ed i legionari non avrebbero potuto fare nulla. Invece tutti hanno dimostrato un grande valore. Correva voce che l'avamposto di Bouguika, sulla via di Rabat fosse stato attaccato dagli zoer.

Questa voce è contraddetta, ma potrebbe essere confermata tra poco a causa dello stato selvaggio di questa popolazione. Il generale d'Amade ed il suo stato maggiore debbono rientrare al campo questa mattina dopo aver lasciato forze importanti a Ber Rechid ed a Mediuna.

Londra, 18, ore 8,25.

Telegrafano da Tangeri al *Morning Post* in data di ieri: « Le tribù dei Rehamna e Stragua si sono dichiarate in massa pronte a seguire Mulay-Hafid; altre grandi tribù combattenti ingrosseranno il suo esercito ».

Il corrispondente dello *Standard* da Tangeri dice essere in grado di annunziare che Mulay-Hafid è disposto ad osservare l'atto di Algesiras e ad accettare le riforme francesi e ad osservare gli impegni contratti da Abd-el-Aziz con la Francia e con la Spagna. La sola condizione che egli fa è che gli europei si mantengono neutrali nella lotta impegnata con suo fratello.

Berlino, 18, ore 8,5.

Nei circoli diplomatici tedeschi non si annette una soverchia gravità, come fanno invece alcuni giornali, alla notizia della proclamazione della guerra santa a Marrakesck. Non si crede che l'invito ad una leva in massa fatto da Mulay-Hafid alla popolazione di Marrakesck abbia grandi probabilità di successo sino a che il denaro per pagare le truppe mancherà al nuovo Sultano. Questo è pure il parere della *National Zeitung* che dichiara che vi ha tutta la ragione di credere che le speranze di Moulay-Hafid riposino su di una base poco solida.

Il grandioso programma dell'Amministrazione comunale di Roma.

Roma, 18, ore 19.

La cronaca delle attualità è tutta occupata a Roma dalle decisioni della Giunta comunale e del Consiglio comunale di Roma, decisioni che inaugurano il nuovo regime amministrativo creato dal trionfo del blocco popolare nelle elezioni del 10 novembre scorso.

Intanto nella seduta di ieri sera, durata fino all'una antimeridiana, il Consiglio comunale ha contraccambiato la manifestazione di fraternità avvenuta al Consiglio comunale di Torino a proposito delle feste per il cinquantenario della proclamazione di Roma capitale d'Italia.

Il sindaco di Roma, Ernesto Nathan, dopo aver dato lettura del telegramma che il sindaco di Torino, senatore Frola, aveva inviato, annunciò di avere così risposto al Sindaco di Torino: « Il Consiglio comunale di Roma a voi unito nell'azione per commemorare i passati fasti come per ricordarli nell'avvenire della patria, ricambia con eguale amore il saluto augurale di Torino ».

La lettura dei due telegrammi venne accolta da applausi.

Si ebbe quindi uno strascico dell'intervista, pubblicata dalla *Stampa*, col deputato Curioni intorno ai servizi municipali di Roma. Lo strascico venne provocato dalla seguente interrogazione presentata dal consigliere socialista avv. Della Seta: « Il sottoscritto interroga il sindaco per sapere quali relazioni vi furono e quali rapporti corrono tuttavia tra il Comune di Roma e il signor avv. Curioni, deputato al Parlamento, e quando vi sia di vero nella voce, attendibilmente raccolta, che egli, con privilegio che offende l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, abbia potuto esonerarsi dal pagare contravvenzioni nelle quali sarebbe incorso ».

Questa interrogazione si riferisce alla pubblicazione, che vi ho trasmesso, contenuta nel *Messaggero* di ieri, secondo la quale l'on. Curioni avrebbe trascurato di pagare delle contravvenzioni edilizie.

Il sindaco Nathan prega il consigliere Della Seta di ritirare la sua interrogazione, aggiungendo non essere il caso di insistere su incidenti di poca importanza.

— I giornali hanno già rilevato e commentato — dice il sindaco — gli apprezzamenti inesatti che l'onorevole Curioni ha fatto circa la burocrazia capitolina nell'intervista pubblicata dalla *Stampa* di Torino.

L'on. Della Seta però insiste, ed il sindaco allora assicura che risponderà alla sua interrogazione nella prossima seduta.

Tra le decisioni notevoli prese dalla Giunta figurano le seguenti: la Giunta ha deciso di proporre l'edificazione di altri quattordici edifici scolastici da costruirsi in Roma; inoltre ha deciso di proporre al Consiglio la costruzione di venti nuove scuole nel suburbio di Roma, ognuna delle quali dovrà avere l'abitazione per l'insegnante.

La Giunta prese inoltre una decisione in ordine ai servizi pubblici, conformemente al programma esposto dal blocco dinanzi agli elettori. La Giunta comunale perciò proporrà al Consiglio l'impianto di un'officina di produzione di elettricità da esercirsi dal Municipio, non di una potenzialità di 4000 cavalli, come era proposto dalla passata Amministrazione conservatrice, perchè sarebbero stati assorbiti quasi tutti dal Municipio, ma di settemila cavalli, onde poter distribuire l'energia elettrica ai privati ed agli opifici per illuminazione e forza motrice.

La Giunta comunale dichiarò al Consiglio di nulla poter fare per migliorare le condizioni dell'illuminazione a gas, perchè questo genere di illuminazione è monopolizzato per clausola contrattuale dalla Società anglo-romana fino al 1928.

La Giunta decise pure di proporre lo stanziamento di un milione per la costruzione, a spese del Municipio, di nuove linee tramviarie, che saranno municipalizzate.

Le dimostrazioni di Portamonte.

Ci telegrafano da Vicenza, 18, ore 8,15:

Ieri sera si ripeterono le dimostrazioni davanti allo stabilimento Merini, a Portamonte. Agli scalpellini si erano uniti gli orefici per protestare contro gli arresti dell'altra sera. Sul posto si trovavano i delegati della Questura con agenti, il capitano e il tenente dei carabinieri con dei militi, una compagnia di fanteria. I dimostranti, provenienti dallo stabilimento Rossi, attraversarono il viale di fronte allo stabilimento cantando l'*Inno dei lavoratori* e l'*Inno anarchico*. Indi cominciarono a scagliare sassi ed a rivolgere oltraggi alla forza pubblica. I delegati di Questura ordinarono di caricare i dimostranti, la maggior parte dei quali fuggirono. Si operarono nuovi arresti. Nella mischia rimasero leggermente ferite le guardie Zilli, Marchi e Diamanti. Venne poi arrestato Viotto Domenico, segretario della Camera del lavoro. Deve rispondere di istigazione a delinquere per alcune minaccie fatte alla pubblica assemblea della Camera del lavoro ed è ritenuto primo responsabile della dimostrazione tumultuosa l'altra sera da lui capitanata, ed alla quale prese parte attiva, gettando sassi contro la pubblica forza.

Un sacco postale pieno di esplodenti

Venezia, 18, ore 19,10.

Giunto ieri in questo porto il piroscafo *Montenegro* della Navigazione Generale, un giornale ha voluto intervistare qualcuno dell'equipaggio intorno alle cause dello scoppio avvenuto come è noto la sera del 3 gennaio a bordo di quel piroscafo nel porto del Pireo mentre imbarcava i sacchi della posta diretta agli scali del Levante. Si è saputo che uno dei sacchi anzichè contenere corrispondenza era riempito di cartucce esplodenti. Il sacco recava quattro suggelli e un cartello di legno con la scritta: *Albbes pour Costantinople Poste Allemande*. Dallo scoppio rimase gravemente ferito il mozzo Francesco Stae e leggermente due ufficiali. Si ignora a che cosa dovessero servire le cartucce. Del fatto il capitano della nave stese un rapporto al Consolato generale.

Le disgrazie causate dalla nebbia a Firenze.

Firenze, 18, ore 14, 5.

La nebbia che da due giorni affligge Firenze causò stamane un nuovo incidente tramviario oltre ai due segnalativi ieri. Un tram che recavasi a Peretola giunto nella località detta Ponte alle Mosse si scontrò con un tram operaio proveniente da Peretola. L'urto fu violentissimo: i passeggeri caddero accavallati. Molti furono contusi. Più gravemente feriti rimasero certi Galli, Calleri e Maarini che vennero condotti all'ospedale. Si ebbe molto panico.

La situazione parlamentare in Germania

Berlino, 18, ore 8,10.

I deputati del partito radicale del Landtag prussiano si sono riuniti, ieri, per procedere alla elezione del Comitato per la lotta contro il sistema elettorale attuale. I deputati Fischer, Goldsmitt, Hoffe e Kerber ne fanno parte. Il dottor Sogan è nominato anch'esso membro del Comitato.

Continuano a giungere da ogni parte proteste contro le dichiarazioni del principe Di Bülow ed in favore del suffragio universale.

Inoltre, domenica prossima, i deputati liberali di Sinistra terranno una riunione durante la quale sarà decisa l'attitudine che dovrà rendere il partito nella questione del suffragio universale.

E' probabile, però, che i deputati, data l'attitudine dei loro elettori, saranno obbligati a separarsi dal blocco, benchè si pretenda da alcuno che non è per questa questione che essi si separerebbero.

Naturalmente, se i radicali, che sono al Reichstag una cinquantina, prendessero questa grave decisione, tutte le congetture sarebbero permesse: anche quella delle dimissioni del principe Di Bülow.

A questo proposito, la *Berliner Zeitung* dà oggi la caduta di Bülow come prossima, ed aggiunge la sua sostituzione con il barone Marsckall.

Le elezioni alla Dieta di Prussia hanno luogo, quest'anno. E' quasi una questione di vita e di morte per i liberali di dimostrare al Corpo elettorale che essi combattono in favore del suffragio universale. Le dichiarazioni del Cancelliere, in data del 10 gennaio, avranno reso la loro collaborazione al blocco delle più delicate.

L'epistolario ed il memoriale della Fumagalli.

Le lettere di Don Riva e di Don Longo.

(Per telefono alla Stampa).

Milano, 18, ore 17.

Oggi si doveva riunire la Sezione d'accusa della nostra Corte d'Appello per decidere in merito al processo di don Riva e compagni. Alle 12,30 il cancelliere, su domanda di alcuni giornalisti presenti, rispondeva che il procuratore generale, per diversi suoi impegni, non aveva potuto convocare oggi la Sezione stessa, e che invece questa sarà convocata per lunedì.

Continuo per intanto a spigolare nei cinque grossi volumi del processo ed a rendervi [illegible] ta la parte documentata dell'istruttoria.

Ci sono nell'incarto delle pagine veramente pornografiche ed il magistrato [illegible] nostri animi di mistero in luce ed illustrarle ai giurati infamanti, e d'altra città, perchè non è proprio ancora risolutissimamente deciso che il processo deva fermarsi a Milano. Le perizie sono certe le pagine meno pubblicabili di tutta l'istruttoria. La scienza non ha pudori, nemmeno di quelli postumi di don Riva, che arrossisce quando il giudice gli ricorda che l'hanno trovato con un certo mutanno in corpo che non viene ai casti: non di quelli di suora Fumagalli, che levando gli occhi al cielo, esclama ch'ella non ha mai sentito parlare di tante vergogne, non di quelli di don Longo, che in un mare di parole e di giuramenti, protesta la sua « purezza quasi filiale ». E nemmeno la scienza può servirsi delle ingenue metafore che usano le piccine nel narrare le imprese dei loro laridi oltraggiatori. Dopo tutte le schifezze pagine delle perizie, se fanno da una parte inorridire rievocando nella loro brutalità e nelle loro conseguenze le male gesta, dall'altra potrebbero dirsi umoristiche, quando mettono a nudo dinanzi agli occhi dei giudici non più i miseri corpicciuoli insozzati dalla libidine di mostri, ma i corpi degli imputati e delle loro credute complici. Nè piccini, nè grandi della Casa sfuggirono alla diligente indagine ed allora mentre su don Longo nulla di notevole, rimangono i dottori, su don Riva trovano i segni d'un male sospetto. Don Riva è sconcertato dalla scoperta: si fanno più diligenti esperienze, ed il prete, checchè protesti, deve sottomettersi. I risultati sono imbarazzanti. Ha su di sè il sacerdote ancora le ferite buscate in qualche battaglia amorosa, dove credendo d'aver riportato la vittoria, è stato invece sconfitto. Il giudice istruttore ha buon giuoco. L'argomento di nuovo convicio, come si suol dire in gergo forense lo tiene per ultimo. *In cauda venenum.*

Infatti lascia che Don Riva si sfoghi a proclamare la sua innocenza; e quasi pare gli voglia credere, ma poi gli domanda:

— Ma, e quel certo malannuccio che la perizia non mette in dubbio?

Don Riva rimane sconcertato:

— Sarà vero che io sia affetto da tale malattia, se i dottori dicono che l'ho indosso: ma... l'origine io la spiego così... soverchia ritenzione d'orina.

Il giudice ha un risolino che fa venire di porpora il sacerdote.

— Non per esperienza... ma per scienza le posso dire che l'origine del suo male non è così limpida...

Allora Don Riva s'impunta e spazientito dice:

— Non intendo dare spiegazioni perchè tutto quello che si dice va a finire sui giornali.

Le marachelle di Don Riva.

Dell'accusa, poi, che si trova in un rapporto della Questura, e di cui vi ho già parlato, e che cioè don Riva, quand'era cappellano a Roccamelone, giocasse a partita doppia in un intrigo con due donnette sue vicine: madre e figlia; che ogni qualvolta una giovinetta quattordicenne alla mattina gli recava la bombola del latte egli se la mettesse in casa con qualche pretesto, don Riva, cui il giudice s'affretta a ricordare queste sue imprese, si mostra sdegnato e scrive (scrivono molto gli imputati di questo processo) ch'egli non ha mai avuto relazione con quelle due sue vicine di Roccamelone. Erano buone donne, sempre in lutto colla miseria ed egli le soccorreva per carità. La figliola era fidanzata: aveva chiesto di farsi il corredo in casa di Don Riva perchè la fantesca di questi la potesse aiutare. Che c'è di male dunque se la ragazza e la sua mamma venivano per casa? E poi? — dice il sacerdote — il posto è un deserto: bisogna andarlo a vedere: lei non se lo immagina che roba sia quel gruppo di case. E quando si è costretti a vivere così, si stringe un po' di amicizia con una famiglia vicina, tanto per barattare quattro chiacchiere. Si commette scandalo o peccato, allora andiamo ad abitare i deserti della Tebaide! ». In quanto alla figliola di 14 anni, don Riva dice che non ha mai attentato, nemmeno con uno sguardo concupiscente, sulle sue procacità appena germoglianti e « deliberatamente — aggiunge — non mi è mai sfuggita anche una sola parola libertina. Del resto, da quando il mio nome per colmo orribili è diventato oggetto d'esecrazione, specie con la infame pubblicità che si è fatta degna di popoli barbari, tutti si credono autorizzati d'inventare e di dire, colla tristezza e forse la fortuna d'essere creduti, le cose più infami ».

Anche le novizie e le suore furono sottoposte ad una visita. I dottori avvertirono il giudice che solo la Fumagalli serbò intatta la fede a Dio e gli sigilla la offerta immacolata. La perizia sulla Fumagalli constata parecchie traccie di profumazioni sul suo corpo, ma sono numerose punture di pulci..... La pulizia, d'altronde, non per compresa nella buona regola dell'Istituto. Melanconicamente i periti levano constatare che suore e superiora hanno la camicia..... molto sporca. E non parlando in metafora, s'intende.

Il giudice, per legittima curiosità, ha voluto sapere perchè le buone suore e novizie si trovassero come donne ben coniugate..... Una di esse ha data una pronta spiegazione:

— Giuro, signor giudice, che non ho mai avuto rapporti con persone dell'altro sesso.....

— Ma allora....

— Sarà benissimo ch'io mi trovi com'ella dice. Ma forse questo è dipeso dal fatto che un giorno quand'era fanciullona ho camminato per una via lunga, lunga: e mi sono stancata assai; mi sono lasciata cadere di peso su una panca: sulla panca c'era un chiodo...

Il giudice non ha potuto frenare il riso ed il cancelliere meno del giudice.

A tanta ilarità la novizia è come sgomentata. Tutta la notte in carcere (era in stato d'arresto allora), pensa e ripensa. Il rimorso della bugia le pesa sul cuore ed il sorriso sarcastico del magistrato le tintinna insopportabile nelle orecchie. Si decide: faticosamente scrive al giudice: « Venga subito, ho da comunicarle una cosa molto importante ».

Il giudice corre precipitosamente: è convinto di avere una rivelazione decisiva sulle gravi accuse.

La novizia invece tutta lacrimosa gli dice: « Ci ho pensato tutta notte ed ho rimorso di aver detto una bugia. La storia del chiodo non c'entra. Ho avuto relazione una volta sola con un uomo al mio paese..... Ma nella Casa della Fumagalli mai..... ».

Il giudice fa prendere atto. Qualche giorno dopo è richiamato da una nuova missiva della novizia: « Debbo rivelarle una cosa molto grave..... ».

Questa volta il giudice è un po' incredulo. Ma, come è suo dovere, ritorna in carcere. La ragazza si stempera in lacrime e gli confessa che la verità non l'ha detta tutta intera, e che, d'altronde, i fatti sono come le ciliegie. « Perfino uno sconosciuto in treno » sta per narrare la novizia.....

Ma dopo tutto al giudice ciò interessa poco: perchè le novizie non siano state vittime dei due sacerdoti imputati. E questo tutte le risultanze d'istruttoria lo escludono.

E' vero che c'è un piccolo appunto in proposito a don Longo, cui si rimprovera una troppa confidenza con una novizia, certa Livraghi, confidenza desiderosa di solitudine e manifestantesi in soverchie e calorose strette di mano.

Ma don Longo, appena sa dell'accusa che gli si muove, scrive che ammette, senza reticenze inutili, d'essere rimasto per qualche tempo nella sua camera colla novizia e d'averle anche prese le mani in mano. Ma tutto ciò senza ombra di malizia, e con quasi paterna tenerezza. La Livraghi andò lei a ricercarlo e volle, quasi con misteriosa cura, rimanere appartata, perchè s'era recata da lui a muovere lamentele sull'Istituto e ad esprimergli il desiderio di lasciare la casa. Confortandola a pazientare don Longo, secondo quanto scrive, avrebbe confidenzialmente ed innocentemente accarezzate le mani della novizia. E tutto sarebbe finito lì.

Don Riva e don Longo scrivono al giudice.

Ho già detto che gli accusati sono tutti per vena della grafomania. Nessun incarto processuale è così ricco d'autografi di prevenuti come questo, dove ad ogni tratto il compulsatore degli atti deve appuntire lo sguardo sugli scarabocchi grossolani della Fumagalli, la densa calligrafia di don Riva e quella piccolissima minuta, insistente, invadente di don Longo.

Il maggiore accusato don Riva, è breve, conciso, quasi un po' scontroso nello scrivere. Gli pare una costrizione abbominevole dover discolparsi da accuse, che egli dice calunnie. Egli è il primo però ad aprire la lunga serie delle lettere al giudice. « Sono innocente e non so perchè debba essere costretto a difendermi da fatti che non ho commesso. Se le fanciulle dissero il mio nome è perchè era più ripetuto nella casa. Non voglio con ciò elevare sospetti contro altri sacerdoti; ma tento spiegare ciò che altrimenti sarebbe una enormità ».

E poi quando il tempo è corso uniforme e non ha recato l'invocata libertà, don Riva scoraggiato, scrive: « Cinquantasette giorni di prigione con tutti gli spasimi e le sofferenze inenarrabili che l'accompagnano, mi pare che possono ormai avere un valore innanzi ad un errore fatale per chiunque sappia che cosa sia soffrire ».

La sua prosa, non sempre grammaticale, diventa nervosa, tagliente, adirata. Accusa la giustizia di essere testarda nell'errore. Poi lancia un grido d'angoscia: « Quando penso che sono innocente delle colpe abbominevoli che mi si imputano, quando penso alle atrocità delle calunnie, quando penso al mio stato di sacerdote, a quello anche di sacerdote di mio fratello, che pure, sapendomi innocente, non osa alzare la fronte in pubblico: quando penso ad altri miei fratelli in paese stimati, e ora devono essere prostrati, abbattuti dalla vergogna, quando penso allo scandalo, è legittimo il mio desiderio di uscir presto e che presto sia restituito al mio [illegible] il [illegible] onore ».

E' preoccupato dalla gazzarra che si fa « infamemente » sui giornali, dalle frasi « terribili » dei Comizi. Tutto ciò farà perdurare l'angosciante errore.

Un pensiero lo rattrista: ch'è prossimo il 20 settembre (la lettera è della fine d'agosto) e che in quell'epoca la gazzarra, i Comizi si rinnoveranno e si scateneranno nuovi oltraggi, nuove calunnie ed infamie orrende.

Un'altra volta, adirato, scrive bruscamente al giudice: « Non mi lasci consegnare delle cartoline insultanti; ho bisogno di conforto e non di insulti anonimi ».

Intanto don Longo, che s'è venuto a costituire, chiede che lo si metta in confronto colle bimbe che lo accusano, e che si facciano i riconoscimenti. La domanda è resa nota a don Riva, il quale scrive: « Sono risoluto al confronto ma però anche don Longo deve vestire l'abito talare ».

I confronti avvengono. Don Riva e don Longo sono vicendevolmente posti tra altri detenuti, pure vestiti da sacerdoti. Le bimbe rimangono interdette, esitano. Per esempio, la Temo, che è pure una delle più recise accusatrici di don Riva, non lo riconosce tra i tre presentatile ed indica uno degli altri detenuti che fanno da *mannequins*. Si fa prendere il posto di don Riva a don Longo, ma la fanciulletta ricade nello stesso errore.

Don Longo allora manda una lettera al giudice. Si lagna del modo col quale sono fatti i confronti. Non vi è calma, ponderatezza, serietà. « Però, anche dalle prove — dice don Longo — io ho già la convinzione, e dovrebbero averla anche i giudici ormai, che qui si tratta d'errore di persona ». Chiede la libertà provvisoria anche solo per quindici giorni, pure di poter raccogliere le prove.

Il giudice crede che don Longo si lagni del modo col quale sono stati fatti i confronti colle bimbe, per le accuse, ma don Longo spiega ch'egli non è molto forte nei termini procedurali. Non ha inteso dire i confronti, ma i riconoscimenti.

Altra volta don Longo scrive al giudice: « Le apro il mio cuore, oltremodo angosciato perdoni la mia franchezza. Nella lunga solitudine del carcere ho meditato sulla mia coscienza ». L'ha trovata *linda, lilliale*. Scrive volentieri don Longo del suo passato, della sua popolarità, delle sue alte amicizie. « Capirà, signor giudice, che quando partii per l'America, molte e molte persone vennero a salutarmi alla stazione e persone di alta fama e di alte cariche; ci venne perfino il commendatore Bocchialoni...... ».

Protesta la sua innocenza con un giuramento solenne: « Ill.mo signor giudice, giuro sul l'onor mio, sulla mia coscienza di uomo e di sacerdote; giuro sui misteri più augusti della mia fede divina, per cui sarei disposto a morire; giuro sulla tomba venerata dei miei genitori, che amavo tanto, che sono innocente ».

Poi invoca giustizia: « Non domando compassione per me, ma domando giustizia, e vedo, per amor di Dio, se sono colpevole. Lo domando per l'onore del Clero, per il rispetto del Santo Padre, per i miei superiori, che hanno sofferto tanto, per i miei parenti, che adoro. Giustizia, giustizia! ».

E quando il giudice vuol sottoporlo alle perizie, e pare ritardi i confronti, don Longo scrive: « Si facciano i confronti, questi urgono: essi devono essere fatti prima delle perizie. Se dai confronti apparirò forte innocente, non torneranno inutili queste odiose perizie? ».

Chiede poi la libertà provvisoria.

Le « zampe di gallina » della Fumagalli.

Questa è anche la domanda insistente e rinnovata con le più supplicanti frasi in tutte le lettere della Fumagalli; lettere, che oltraggiano, senza misericordia, regole di grammatica, di sintassi, di punteggiatura e di calligrafia.

« *Laus Deo*. L'affanno del pensiero della mia carissima madre mi spingono a venire alla porta del suo cuore gentile, magnanimo cuore. Si lasci intenerire ». Ricorda al giudice la vecchia mamma, e in nome di Dio, di Gesù, della Madonna del Sacratissimo Rosario abbia il magistrato « pietà di questa vecchia, buona e veneranda madre ». E continua: Faccia per me eccezione, come Dio volle farla per la diletta madre, conservandola a 92 anni: non mi lasci morire di crepa Cuore..... Le dia questa soddisfazione: mi rimandi a lei..... mi lasci in libertà provvisoria. Non moverò passo senza suo permesso ». Il pensiero della madre ritorna ogni momento nelle sue lettere: il pensiero del dolore della madre è più forte che lo stesso suo dolore. Supplica pietà per la meschina: « Signor giudice, faccia conto sia sua nonna..... Lei non ha una nonna? Mi dia la libertà provvisoria. Che la possa ancora abbracciarla. Può morire sapendo che la due figlie innocenti in carcere ». La perorazione è ancora calorosa, e termina con un *Deo Gratias*.

Non si scoraggia per la severità inflessibile del giudice. « *Laus Deo*. Il Signore sia con lei: ma un'altra volta le scrive queste misere linee una tapina che non fa che piangere: ci accordi a noi due (essa parla anche per la sorellastra: la Disparati, che è pure in carcere e che non ha scordato un momento) ci accordi la libertà provvisoria ». E dopo lunghe frasi, dove per tutti i santi del Cielo e tutte le stille del core di Gesù invoca pietà, esorta il giudice: « Mi dedichi — gli scrive — tutta la sua intelligenza e tutta la sua coscienza. *Deo gratias* ».

Un'altra volta invoca una visita del giudice in carcere. « *Laus Deo*. Eccomi, tapina, nuovamente battere cuore magnanimo. Venga a trovarmi carcere, l'aspetto come Maria del Cielo e Angelo Divina Provvidenza ». Invoca sul giudice calorosamente, per lui, per la sua famiglia, per i suoi defunti, per tutte le persone care, le benedizioni più elette del Cielo. « *Deo gratias* ».

Ma intanto le accuse le piovono sul capo: una novizia dice che essa ha commesso delle nefandità con delle fanciulline. « *Laus Deo, laus Deo*, — scrive, e la scrittura rispecchia tutta la concitazione dell'animo. — Invoca tutte le testimonianze di Dio, dei santi, degli [illegible]. Sono enormità abbominevoli, calun-

Luzzatti e la Conferenza internazionale per la pace monetaria.

Londra, 18, ore 7,23.

Il *Times* pubblica un telegramma del suo corrispondente da Parigi, nel quale è annunciato il progetto di Luigi Luzzatti per le conferenze internazionali per il mantenimento della pace monetaria. Il corrispondente del *Times* dice che l'on. Luzzatti è favorevole ad una modificazione del sistema attuale inglese dell'emissione dei biglietti di banca, sistema che ha trovato troppo rigoroso. La conferenza si terrebbe a Parigi, capitale della potenza monetaria del mondo intero e permetterebbe ai rappresentanti dei tesori e delle Banche dei diversi Stati di occuparsi delle loro relazioni reciproche e particolarmente delle regole interessanti la circolazione.

La conferenza non cercherebbe affatto di imporre alla minoranza il modo di vedere della maggioranza. Ogni adesione all'accordo dovrà avere il carattere di spontaneità. Luzzatti ha la convinzione che la recente crisi non sia nè l'ultima nè la più grave allorchè le forze esercitano un'influenza sempre più importante su tutte le forme dell'industria.

Parigi, 18, ore 21.

L'on. Luigi Luzzatti, membro effettivo dell'Istituto di Francia, ha letto, oggi, all'Istituto una nota su di una conferenza internazionale per la pace monetaria. Luzzatti ha affermato che la crisi di circolazione e di Borsa, del 1907, non sarà l'ultima, nè la più grave. A queste inevitabili crisi i rimedi preservatori delle Banche di emissione sono apportati quasi sempre troppo tardi.

L'oratore, ricordando la proposta da lui fatta nella *Neue Freie Presse*, dice che nessuna ragione può contrastare la sua proposta di convocare a Parigi una conferenza internazionale, dove i rappresentanti tecnici delle Tesorerie degli Stati e delle Banche di emissione, espongano ed esaminino insieme, i rapporti delle Tesorerie con le Banche di emissione, e disciplinino le Banche di emissione, segnatamente nei loro intimi ordinamenti. Dallo scambio di idee che queste conferenze permetterebbero, nascerebbero spontaneamente le riforme legislative sulla circolazione. Una Commissione internazionale a Parigi raccoglierebbe i dati, alimenterebbe le riunioni della conferenza, che dovrebbero essere periodiche, e con *chèques* e giri bancari fra le Banche di emissione, si otterrebbe di risparmiare l'oro.

La proposta dell'on. Luzzatti, che suscita maggiori contraddizioni, è quella di moltiplicare i casi, oggi eccezionali, di reciproci prestiti in oro tra Banche di emissione, allo scopo di intervenire a favore dei mercati più esposti. Luzzatti concluse, dicendo che la sua proposta, per maturare, ha forse bisogno della triste esperienza di guai maggiori.

La chiusura del Seminario di Aosta?

Aosta, 18, ore 18.

Tutti gli insegnanti del Seminario vescovile di Aosta, detto « Piccolo Seminario » sono stati licenziati da M.r Duc, che ancora regge questa Diocesi, nell'attesa che sia nominato il suo successore. Pare che manchino i fondi per poter continuare, dopo la sparizione di quelli che erano depositati nella cassa diocesana.

Questa decisione ha prodotto un grande fermento nel clero, e molta meraviglia nella popolazione, che non vuol credere che siano esaurite tutte le risorse. Ha fatto una penosa impressione pure che M.r Duc, nell'atto di ritirarsi, abbia ancora voluto prendere un provvedimento così grave; come anche non si capisce, perchè dopo tanto tempo, con tutte le gravissime faccende che sono in giro, non si nomini ancora il vescovo nuovo, in una persona energica.

Un altro testimonio di Druce sotto processo.

Ci telegrafano da Londra, 18, ore 7,35:

Miss Robinson una tra i principali testi nell'affare Druce, è stata arrestata ieri a Londra sotto l'accusa di falso giuramento.

Comparirà domani dinanzi al Tribunale di Bow-Street.

I lettori ricorderanno che miss Robinson aveva portato con sè il celebre diario che tendeva ad appoggiare la tesi del pretendente G. H. Druce, diario che le fu rubato allorchè essa passeggiava nelle vie di Londra.

nie sataniche..... Ho neppur commessa l'ombra di questi errori..... Ho tanti altri peccati, ma questi enormità no, poi no..... Io sono immacolata, sì signore, immacolata! Nessuno può dire sulla mia persona parola di accusa..... Tremo e soffro per gli altri innocenti, perchè io so che cosa vuol dire soffrire innocentemente.....». Don Riva e don Longo sono sacerdoti innocenti, a meno che abbiano commesso un infame tradimento, che l'abbiano, insomma, ingannata mostruosamente. E di nuovo, per il Cielo, per la vecchia madre, per tutta la pietà degli uomini, invoca la liberazione. «*Deo gratias!*».

Le è venuto in pensiero di scrivere le sue memorie: ma ha bisogno di molta carta: i carcerieri sono di una parsimonia troppo gretta. Ed allora indirizza una lunga lettera al giudice, raccontando nuovamente le sue miserie, i suoi dolori, le sue angustie, e poi lo prega: «Voglia dare ordine mi si mandi carta per scrivere..... e scusi sempre zampe di galline. *Deo gratias!*».

In un'altra lettera, in un momento di sconforto, ricorda al giudice che tutti quelli che nel passato le hanno fatto del male sono morti.....

Ma è poi pentita d'aver detto una «cosa cattiva», ed allora scrive: «*Laus Deo*. Nella mia lettera scorsa ho detto che tutti miei nemici erano morti. Ho fatto poi esame coscienza ed ho visto che avevo mancanza carità. Del grande sbaglio ho chiesto perdono a Dio!».

E ancora dice al giudice che tutto il giorno e tutta la notte prega perchè sia sollecita la risoluzione della sua grave posizione. La sua difesa, d'altronde, è breve. «Io e mia sorella siamo fieri calunniate: eppure siamo immacolate. Ripeto come tanto se fossi incoribonda: sono inocente: inocente. Mai ho visto leggerezza in quei poveri sacerdoti. Gemano vittime senza nessuna colpa, almeno che mi abbiamo tradito..... Sarebbe un tradimento infame..... Per amore di Dio, una mano al cuore, signor giudice, e provvedule per carità..... Deo Gratias!».

Il giudice non le ha fatto ancora avere la carta pel memoriale che ha in animo di fare: «Laus Deo, laus Deo raccomando la carta per il mio memoriale». Chiede anche un «colochio» colla povera sorella», supplica una visita del giudice....

L'AUTOBIOGRAFIA DELLA PSEUDO-SUORA

Le lettere si susseguono alle lettere: finalmente la carta è concessa. Ne adopera una trentina di fogli per stendere la sua autobiografia. Non è un documento di bello stile; ma è interessante per una certa ingenua sincerità ed un'enfasi in qualche punto grottesca.

«Laus Deo — Questo deve rimanere tra noi». Così premette e dice al giudice. E pel tosto incomincia a narrare la sua nascita, le prime vicende della fanciullezza, fino alla morte del padre. Ne soffrì tanto e già allora il morire le pareva una liberazione. «Quando morì mio padre — scrive — io pregavo il Signore facesse anche morire me....., e tanto ne avevo desiderio».

Raccapezzandoci tra le sgrammaticature e gli sgorbi, si capisce che subito nell'animo, appena questo gli si schiuse agli affetti, incominciò il pensiero dell'amore divino e della pietà pel prossimo. Si dedicò subito agli orfanelli, ed a vegliare ammalati. Nel suo rozzo stile ha delle espressioni commoventi, per descrivere i profondi conforti di questo apostolato, cui si è dedicata con tanto fervore. Avrebbe voluto entrare in convento. Ma le «pratiche religiose» fallirono, perchè era «senza dotte e istrizione». Ma i parenti volevano maritarla. Essa «non poteva sentir parlare di questo. «Eppure, non mi lasciavano tranquilla, per quanto avessi detto non volermi collocarmi». «Una volta mi si propose un marito, ed io risposi: «Sono povera, ringrazio il Signore se non per vanità avrei dimenticato Dio». Ma i parenti non si perdevano di coraggio; insistevano.

«Ed io — scrive la Fumagalli — rispondevo: no, anche venisse imperatore!». «E una volta, corteggiandomi, mi dissero: «Vi toccherà uno sposo buono e bello», ed io risposi: «Io voglio il Re dei Re!». Finalmente la giovinetta, fermamente decisa a prendere il velo, riesce nei suoi voti: «Mia madre pianse; poi mi disse: «Se vuoi andare, va pure!». Oh! povera madre mia, tesoro, che ha saputo nel cuore sfidarmi tante belle e care cose e specie a perdonare.....».

L'accusata narra qui tutti i primordi, piuttosto difficili, della sua carriera religiosa. Ricorda con speciale compiacimento l'opera di pietà di aver assistita la moglie di un «capitano dei carbinieri». Lo fece con tanta amorosa cura, che in altra occasione il capitano non volle che l'assistenza di suora Fumagalli. Della sua speciale devozione e dell'affetto di cui era circondata erano piuttosto gelosette le compagne.

D'altronde in convento avvenivano anche delle scene poco edificanti. «Le suore — scrive la Fumagalli — facevano le bizze, non volevano una nuova maestra: era un gran mormorio, un vero chiasso».

La Fumagalli, che narra aver avuto da Dio la missione di proteggere i deboli e i conculcati, prese le difese della maestra. Di qui incominciò la serie delle sue sventure: tanto che dovette lasciare il convento, anche per le soperchierie della superiora, che era una «cattiva, senza cuore». Colla giovane maestra protetta incominciarono un pellegrinare per un ricovero per le tende. «Io non sapevo che imprendendo a far bene avrei aperti tutti i miei mali. Dio li sa, infatti mi predisse dalle grandi traverse e dalle dure prove».

Ricorda con speciale orgoglio la benedizione del cardinale Alimonda. Quando il nuovo istituto incominciò a svilupparsi, scrive alla sorellastra, la Diporale, di andare a tener compagnia ed aiutarla. Ma incominciarono le persecuzioni. Suor Fumagalli ebbe parecchi dei suoi nemici. «Don Maccagno — scrive — mi carezzava le suore, e poi andava a dire che facevano patire la fame alle bambine. Io, tenendomi sostenuta e malinconica, cercava modo salvare «capra e cavalli». Un giorno, a tavola, si mise a discorrere di una cosa molto delicata: io gli feci intendere che mi offendeva l'orecchio; egli continuò lo stesso, ed allora mi sono sentita caldo agli orecchi pel dispiacere».

La suora rimproverò il sacerdote, e questi per rappresaglia, mosse guerra a lei ed al suo istituto. Andò a Roma, da illustri prelati, ottenne consiglio di mandare via il sacerdote. «Ma tornata, — scrive la Fumagalli, — trovai la casa svaligiata, e s'era portato via tutte le ragazze e le suore postulanti».

Un altro nemico, secondo la Fumagalli, il mosorabile nemico era il parroco di Turro Milanese. «Una volta ha visto una suora mettere in bocca una caramella e corse in Curia a fare rapporto». L'angoscio, al ricordo di tante persecuzioni, è grande: «Ma un buon soldato — esclama l'accusata — si conosce nelle battaglie. Perfino la confessione e la comunione erano state vietate alle Suore Consolate». E la Fumagalli narra minutamente tutte le pratiche fatte, le intercessioni avute per essere ammesso a riconoscimento. Quando la Curia cedette, mandò per la funzione della vestizione un canonico e don Longo. Ma le peripezie non sono finite. Una volta suora Fumagalli s'accorge che una novizia andava troppo volentieri assieme ad un prete che officiava nell'istituto: mandò via la pecorella che tralignava; il prete montò su tutte le furie. «Ma doveva — esclama l'accusata — proprio chiedere il permesso a lui? Sono mica mata nel cervello». E poi ricominciarono le persecuzioni della Polizia e della Curia. Fu allora che don Riva e don Longo s'interessarono dell'istituto: questi con consigli amministrativi, quello come intercessore presso il cardinale e per le funzioni spirituali.

Ma l'uomo propone e Dio dispone — geme suor Fumagalli. — Speriamo che non sia che la prova del Signore: in quanto a me non posso crederlo salvo un grande tradimento.» Poi ritorna alle persecuzioni che sacerdoti le movevano: «Io era una santa: ho avuto pazienza più di Giobe. Pure don Marelli mi faceva la guerra...».

Ma tra tante tristezze ha pure la sua ora luminosa. La visita colle sue pecorelle al Santo Padre.. «Il Santo Padre — narra la accusata — quando ci vide ci disse: O ecole qui le mie Consolate e come che state tute?.. però prima gli ho baciato il piede e poi la mano...» Il Santo Padre ha data la sua benedizione gli baciammo subito il santo piede benedizione gli baciammo subito il santo piede e la santa mano. Deo Gratias!» Ma la benedizione papale non ha sterminati i suoi nemici: mentre avveniva la perquisizione all'Asilo di Greco il parroco di Turro (sempre lui) stava davanti ai cancelli a ridere e a burlarmi. «Era questo, dice signor giudice, il contegno di un sacerdote?...» Anche la polizia fu crudele; le guardie tennero presso di sè la Natalina, che è mezza scema e le riempirono la testa... Così essa ha poi parlato. Ed alle bimbe suggerivano imperiosamente: E il prete? non è vero che il prete, che ti ha fatto questo.... «Deo gratias! ci scampi da tanti orrori». La suora cita un lungo elenco di persone che possono dire bene di lei. E conchiude parafrasando un aneddoto capitolato: «Quando sui giornali mi denigravano io andai da una Eminenza e questa disse: «Se dovessimo, cara sorella, spaventarci e smettere di fare il bene perchè ci mettono sui giornali, non si farebbe più nulla... Mettono anche il Papa... la carta prende tutto e voi fate il bene per il bene... Ci fu anche Santa Teresa che fu trattata da scema. Siate tacata alla Madonna del Santissimo Rosario e continuate a fare del bene. Le opere di Dio sono formate nella persecuzione e perfezionate nel dolore. Fatevi coraggio: il vero è buon soldato si conosce nella battaglia e così me ne ritornai piena di coraggio e continuai a fare sempre quel poco di bene che mi fu possibile — Deo Gratias!».

SPORT

L'inaugurazione della V Esposizione d'Automobili

Ancora una volta l'industria automobilistica italiana ha dato una solenne affermazione della sua possanza, e questa è tanto più significativa nel periodo attuale, perchè viene a dimostrare che le sue forze tendono a superare le difficoltà che le attraversarono il cammino. La V Esposizione è stata inaugurata ufficialmente ieri mattina, alle ore 11, ed una folla elegantissima ha assistito alla cerimonia.

Il duca Tommaso di Genova giunse pochi minuti prima dell'ora fissata, e fu ricevuto dal marchese Ferrero-Ventimiglia, presidente dell'A. C. I., e da S. E. Bertetti, rappresentante il Governo. Erano intervenuti il prefetto comm. Vittorelli, l'assessore Tacconis per il Municipio, il comandante del Corpo d'armata generale Barbieri, i senatori Bettoni e Biscaretti, gli onorevoli Daneo e Marsengo-Bastia, il questore comm. Carmarino col suo segretario particolare cav. Donvito, gli assessori Bozzalo, Frescot e Durio, il direttore generale delle Poste, comm. Greborio, il direttore delle Poste e Telegrafi, cav. Baggio, il colonnello dei carabinieri, cav. Raimondi, ed infine tutto uno stuolo di *sportsmen*, fra i quali ricordiamo il conte di Mirafiore, l'ingegnere Bostain; l'avv. Goria-Gatti, il presidente della Società Aeronautica, tenente Mina, Rousseau del *Temps*, Abram dell'*Auto*, Rene Dubreuil dei *Debats*, Sasportas dell'*Eclair*, il presidente del Moto C. I. Sulengo, il segretario del Touring Mercanti, ecc.

Accolto dalla Marcia Reale, il Duca, alle ore 11 precise, fece il suo ingresso nel salone centrale, dove gli invitati facevano ressa attorno al palco preparato per la cerimonia.

Il marchese Ferrero di Ventimiglia preso subito la parola, e, ricordate quali meravigliose prove abbiano affrontato e vinto le macchine italiane in tutti i paesi del mondo, espresse il suo compiacimento per il cammino percorso da questa industria nostra, malgrado gli ostacoli, che debbono considerarsi come un fenomeno comune ad ogni intrapresa gloriosa rapidamente sviluppata.

Rilevò egli quale avvenire sia tutt'ora riservato all'industria automobilistica.

Chiuse con un ringraziamento a S. M. il Re, ai Principe, al rappresentante del Governo, a quanti infine appoggiarono validamente l'opera del Comitato.

Al marchese Ferrero-Ventimiglia S. E. Bertetti rispose dicendosi altamente onorato di assistere quale rappresentante del Governo alla solenne inaugurazione della V Esposizione internazionale di automobili, ed espresse subito la sua più grande soddisfazione per trovarsi a questa festa del lavoro nella sua Torino.

Non si intrattenne sulle condizioni storiche, tecniche ed economiche di questa nuova industria, ma si dichiarò completamente d'accordo col presidente dell'A. C. intorno allo splendido ed immancabile avvenire di questo nuovo mezzo di vita, di trasporto, destinato non già a soppiantare le ferrovie, come vogliono alcune strambe fantasie, ma ad integrarle, soddisfacendo efficacemente a bisogni speciali economici ed intellettuali, penetrando senza trasbordi, senza rotaie, senza appositi impianti direttamente dappertutto, dove condizioni topografiche ed economiche non consentirono nè consentirebbero di stendere linee ferroviarie e tranviarie. Ed è appunto questo carattere specifico dell'automobile, che egli si indusse a considerare, convinto degli incalcolabili benefizi che produrrà nei servizi postali. A questo proposito ricordò il recente concorso indetto dal Ministero delle poste per una vettura postale per i servizi rurali.

Terminò recando il saluto augurale del Governo.

All'on. Bertetti seguì il comm. Camillo Tacconis, assessore della Polizia urbana, in rappresentanza del senatore Frola, sindaco di Torino. Egli, con un breve e bellissimo discorso, trattò del successo dell'odierna Esposizione e del successo sportivo dell'automobile nell'annata scorsa. Si congratulò con coloro che cooperarono alla novella prova di organizzazione industriale e dice che «tanto più dobbiamo prezzare la riuscita della quinta Esposizione d'automobili, perchè quest'anno una crisi di borsa ha in parte distrutto quelle speranze che fino a ieri erano fondate sull'avvenire dell'automobile; ma la crisi odierna non deve spaventare, come qualcuno vuol credere. Oggi, mentre un ingegnere italiano ha trovato il modo di risolvere il difficile problema di una linea di navigazione, ed un francese ha risolto l'altro quesito della dirigibilità dei palloni, non dobbiamo scoraggiarci di fronte al nuovo cimento dell'automobilismo rappresentato dalla crisi di borsa. Con nuove energie gli uomini ardenti nello splendido mezzo di locomozione, quale è l'automobile, noi dobbiamo presto riportare nel campo dell'automobilismo pratico una nuova grande ed orgogliosa vittoria. Con un augurio che questo nuovo trionfo dell'industria italiana debba specialmente tornare a lustro e decoro della regione subalpina, che tenne sempre il primato nella fabbricazione degli automobili, il comm. Tacconis ricorda le vittorie sportive del 1907, le scorribande mondiali vinte dagli italiani, vittorie sportive che comprovano nel campo industriale tante energie dedicate al trionfo del nuovo mezzo di locomozione.

Subito dopo il discorso del rappresentante del sindaco, S. A. R. il Duca di Genova, seguito dalle Autorità, da una massa affrettata alla Mostra. Si soffermò specialmente nel salone delle Vittorie, dove sono esposte le macchine italiane vincitrici dei grandi premi del 1907. Il marchese Ferrero di Ventimiglia, presidente dell'Esposizione, dà al Principe le più interessanti informazioni sulle vittorie di ciascuna Casa, e sui campioni che hanno riportato in Italia, come all'estero, il meritato trionfo.

La cerimonia ha termine verso le 12. Il Duca di Genova, ossequiato dalle Autorità, rientra a Palazzo Chiablese; dopo di che l'onorevole Bertetti coi membri del Comitato direttivo e tutte le Autorità intervenute, si recò al *Ristorante del Parco*, al Valentino, dove ebbe luogo una colazione offerta dall'Automobile Club di Torino.

Dopo la cerimonia inaugurale.
L'ascensione del pallone "Santarellina,,

Qualche minuto innanzi alla partenza del Duca di Genova, iniziava la sua ascensione nei pressi dell'Esposizione il pallone *Santarellina*, di proprietà del signor Mario Borsalino, di Alessandria.

Subito dopo la partenza il pallone salì fino a 1500 metri, proseguendo verso nord. Poi sostò a lungo su Torino fino verso le ore 14, e quindi si mosse verso sud, prendendo terra presso Beinasco.

Dopo una sosta di mezz'ora, riparti, per raggiungere un'altezza superiore alla prima, e si portò in breve oltre la Stura, scendendo verso le ore 16 presso Borgaro Torinese.

Col pilota signor Mario Borsalino avevano preso posto nella navicella il tenente Mina e il signor Grandi.

Il banchetto al Restaurant del Parco

Alle ore 13 precise cinquanta commensali partecipavano alla colazione offerta dal Comitato dell'Esposizione all'on. Bertetti ed a tutte le Autorità intervenute alla cerimonia inaugurale del V *Salon* Automobilistico di Torino.

Fra i convenuti erano: l'on. Bertetti, sottosegretario delle poste e telegrafi col suo segretario; il cav. Greborio, direttore delle poste e telegrafi; il prefetto; il capo-gabinetto del prefetto; il comm. Giordano, presidente della Deputazione provinciale; il cav. Raimondi, colonnello dei reali carabinieri; il comm. Tacconis; il comm. Pralon, console di Francia; l'ing. Gerosa; il comm. Sacheri; il ragioniere Mercanti, del T. C. I.; il signor Gregorini Bingham, presidente dell'A. C. di Bologna; il conte Roberto Biscaretti; il cavaliere Arturo Ceriana; il conte Luigi Ciarena; il signor Giovanni Gagliardi; il cavaliere Scarfiotti; il marchese Ferrero; l'avvocato Goria-Gatti; il dott. Oreste Rossi; il dottor Tapparo; il conte Mirafiori; l'ing. Cavalchini; il cav. Bostain; il signor Mario Monti; il conte Pallucco, dell'Automobile Club di Firenze; l'avv. Bocca; il cav. ing. Vittorio Giusto; il signor Carlo Sulengo, presidente del Moto-Club d'Italia, il dott. E. Mena; inoltre i rappresentanti della *Stampa Sportiva*, della *Gazzetta dello Sport*, dell'*Auto d'Italia*, dell'*Auto di Parigi*, sig. Abram.

Appena viene servito il *dessert*, il marchese Ferrero di Ventimiglia con bellissime parole ringrazia quanti cooperarono alla riuscita del V *Salon*; saluta il rappresentante del Governo, e propone l'invio di un telegramma al primo automobilista d'Italia, S. M. il re Vittorio Emanuele. Quindi il conte Biscaretti, oggi divenuto un nuovo pioniere dell'aereonautica, ricordando i successi dell'automobile, accenna al progresso aereonautico e si augura che l'uno e l'altro mezzo di locomozione vengano ancora più incoraggiati.

L'on. Bertetti prende quindi la parola per dire quanto ha fatto e quanto farà il Governo a pro dell'automobilismo rurale postale. Accenna al successo degli esperimenti già fatti, specie in Torino, ed annuncia che il concorso indetto dal suo Ministero per la costruzione di un modello di vettura adatta al servizio postale, otterrà un ottimo risultato. Ventidue fabbriche italiane partecipano a questa nuova gara industriale promossa dal Governo.

Al rappresentante del Governo seguono il comm. Tacconis, il quale conferma tutta la sua fiducia in un non lontano miglioramento dell'industria; e il console di Francia, comm. Pralon, il quale brinda ai successi sportivi dell'Italia.

Il cav. Bostain parla a nome del Touring, e dà lettura del seguente telegramma inviatogli dal direttore generale comm. Johnson, con preghiera di rappresentarlo alla cerimonia:

«A nome della Direzione generale esprimo i sentimenti di plauso e di sincera ammirazione per la splendida iniziativa del benemerito Automobile-Club, il cui programma, la cui opera e le cui tradizioni ebbero sì frequentemente a collegarsi all'azione del nostro Sodalizio».

Prendono ancora la parola il signor Abram a nome della stampa francese, ed il signor Gustavo Verona, direttore della *Stampa Sportiva*, per brindare al nuovo successo della Mostra, successo di grande significato, specialmente oggi, in cui l'industria automobilistica forzatamente risente della crisi di Borsa. Entrambi incitano il Comitato attuale a perseverare nell'organizzazione di una Mostra nella nostra Torino, tanto più che di questi giorni gli industriali di tutta Italia hanno voluto col *referendum* indetto dalla *Stampa Sportiva* riconoscere a Torino il vanto di essere il primo centro automobilistico italiano.

Dopo la colazione l'on. Bertetti, accompagnato dalle altre Autorità, fece una nuova e minuziosa visita all'Esposizione.

Alla Mostra nel pomeriggio.

Numerosi furono i visitatori della Mostra nel pomeriggio.

L'on. Bertetti, accompagnato dalle Autorità, fece una minuta visita al *Salon* automobilistico, soffermandosi a lungo presso lo *stand* del Touring, dove venne ricevuto dal capo-console cav. Bostain e dal segretario generale cav. Mercanti.

Nel pomeriggio stesso furono ultimati i lavori di adattamento di tutti gli *stands*, per cui oggi la Mostra si presenterà al completo.

FOOT-BALL.

Un match interessante al Campo Sportivo Torinese.

La partita che dovrà giocarsi oggi al Campo sportivo torinese (corso Re Umberto) è certo di grande interesse. Si troveranno di fronte la seconda squadra del glorioso Foot-Ball Club Torino e la prima squadra del Foot-Ball Piemonte, una Società da poco costituita e piena di vitalità. La partita comincierà alle ore 14, e per intanto è molto difficile fare pronostici sul risultato di questo incontro, dato il valore dei due contendenti. Crediamo in una leggiera supremazia della Torino. Ad ogni modo, la gara sarà più che mai disputata, e sarà molto piacevole per tutto quel pubblico che vorrà presenziarla. L'ingresso al Campo sportivo è gratuito.

ALPINISMO.

Gare di "skis,, a Limone Piemonte.

Sotto la presidenza del conte Nicolis di Robilant si è costituito un Comitato, di cui fanno parte il commissario del Comune di Limone Piemonte e la rappresentanza dei plotoni 1.o e 2.o alpini sciatori, per una grandiosa festa sportiva che avrà luogo l'8 febbraio p. v.

Si avranno gare di velocità, di salto e di resistenza tra ufficiali, sott'ufficiali, soldati, e quel che è rilevante, anche fra gli alpigiani, che hanno riconosciuto la praticità di questo *sport*.

L'ambiente è, per unanime consenso, fra i migliori di quelli assolutamente adatti per simili esercitazioni.

Non è improbabile che l'alto patronato di queste gare sia accettato da S. A. I. R. la Duchessa di Aosta.

Sono assicurati grandiosi premi da parte del Ministero della guerra, del Comando dei reggimenti alpini, da Municipii *sportsmen* e da Società sportive.

Di queste ultime parteciperà alla gara una eletta rappresentanza. E' fin d'ora assicurata la partecipazione degli Ski-Club di Torino, Milano e Cuneo.

CICLISMO.

Club Ciclistico "La Torino,,

Nell'assemblea generale tenutasi a questa Società si procedette alla nomina della nuova Direzione per il 1908. Il signor Ettore Fiorio ha creduto ritirarsi dalla presidenza, che tenne per ben nove anni, perchè le sue occupazioni attuali non gli permettono più di dedicarsi, come era solito per il passato, alla *Torino*. Le lezioni diedero il seguente risultato:

Presidente: Sacco Domenico — Segretario: Enrico Peyla — Cassiere: Scagliotti Antonio — Consiglieri: Alesio Pietro, Balbiera Mario, Bocchetti Francesco, Divano P. M., Bosino Domenico, Sannazzaro Pietro — Revisori dei conti: Fornario Tommaso, Baudo Mario — Delegato presso l'U. V. I.: Bertolino Luigi — Commissione soci fondatori: Dacomo Giovanni, Bertolino Luigi, Balloira G. B.

Un ordine del giorno di impiegati ferroviari

Ecco il testo di un ordine del giorno votato da un gruppo di impiegati ferroviari:

«Gli impiegati delle Divisioni controllo prodotti e controllo comune P. V. delle ferrovie di Stato, visto come, per disposizioni prese dalla loro Superiorità, restano sensibilmente danneggiati nei loro interessi, senza alcun utile all'azienda ferroviaria, hanno deliberato di nominare una Commissione di rappresentanti, coll'incarico di far presente al proprio capo-servizio i loro desiderata».

Tale Commissione partì oggi per Roma, accompagnata dall'on. Panié, il quale già prima d'ora si era personalmente interessato al riguardo.

Stato Civile di Torino

18 gennaio 1908

NASCITE: 22, cioè maschi 10, femmine 12.

MATRIMONI: Bertinotti Francesco, con Damiano Carolina — Bianco Giuseppe, con Agbasso Antonia — Castellardo Luigi, con Franco Carolina — Maier Maurizio, con Colombo Virginia — Oberti Giovanni, con Dolce Margherita — Malaverdi ragioniere Ferdinando, con Bianca Daria.

MORTI: Perci Margherita n. Fenoa, d'anni 70, di Bonassaro, casalinga, via Lagrange, 47.
Pasquale Antonio, id. 30, di Torino, verniciatore, via Nizza, 92.
Bissone Felicita (ved.) n. Cacciolatto, id. 53, di Cerignasco, casalinga, via Pisa, 1.
Bena Angela n. Bena, id. 45, di Torino, casalinga, via Cottolengo, 2.
Garbiglia Franklin Carlo, id. 52, di Bra, orologiaio, via Pietro Micca, 9.
Delforno Annibale, id. 40, di Firenze, valigiaio.
Piemontesi Giovanni, id. 72, di Maggiora, pensionato, via Barolo, 8.
Franco Luigia n. Torchio, id. 47, di Celle Enomondo, contadina, stradale Nizza, 187.
Bonini Giacomo, id. 30, di Oleggio, chierico.
Chiesa Michele, id. 74, di Luvrì, contadino.
Derulio Rosa (ved.) n. Salza, id. 88, di Montanaro, casalinga.
Franchino Domenico, id. 55, di Piossasco, muratore.
Taglialerro Clementina, n. Chiarla, id. 46, di Castagnole Lanze, casalinga.
Data Evasio, id. 50, di Torino, bibliotecario.
Più 6 minori d'anni sei.
Totale complessivo 20, di cui a domicilio 12, negli ospedali, istituti, ecc. 8. Non residenti in questo Comune 3.

CRONACA

Un altro comizio degli scioperanti delle Arti grafiche.

Gli operai organizzati della Federazione lavoratori del libro anche ieri hanno tenuto il loro quotidiano comizio. Gl'intervenuti erano numerosi e si scambiarono le lettere di diffida inviate dalle Ditte perchè riprendano il lavoro alle condizioni volute dai proprietari, e non accettate dalla Federazione.

Il presidente, iniziando la seduta, dà lettura d'un telegramma della Sezione di Bologna coi soliti voti e auguri di solidarietà e completa vittoria degli scioperanti.

De-Bianchi, della Commissione, a proposito di un comunicato della Lega industriale, osserva subito che la Ditta F.lli Pozzo ha firmato incondizionatamente l'accettazione delle tariffe presentate dalla Federazione col suo memoriale e che quindi nessun dubbio si può avere.

L'oratore s'intrattiene poscia sulle lettere individuali di licenziamento sopraccennate dandone lettura:

«Signor . . . .

«L'avvertiamo che a datare da domani applicheremo agli operai che si presenteranno al lavoro gli aumenti e concessioni decisi dall'Assemblea degli Industriali Arti Grafiche ed Affini.

«Se Ella non si presenterà allo Stabilimento riterremo che intende rinunciare al posto sinora occupato.

«Le riammissioni in servizio avranno luogo nella misura richiesta dalle esigenze del lavoro».

Conclude infine dicendo come queste diffide non possano far breccia alcuna sull'animo degli scioperanti e si dichiara convinto che l'esempio della Ditta firmataria sarà presto seguito da altre Ditte, una delle quali, anzi, firmerà oggi stesso i nuovi patti di lavoro della Federazione (*generali e vivissimi applausi*).

G. B. Cerutti, relatore della Commissione, parla anch'egli dei licenziamenti. Afferma che oramai la Commissione da lui rappresentata è convinta che il tentativo — egli spera sia l'ultimo — dei principali di intimidire i più deboli è fallito completamente. Qualche proprietario ha finito per confessare che gli industriali vollero provare definitivamente la solidarietà degli scioperanti, facendo questa specie di *referendum*, del cui buon esito però si nutriva ben poche speranze. Nell'interesse reciproco tra industriali ed operai si augura che si possa venir presto ad un accordo definitivo.

Passa in seguito a fare una breve disamina della lettera Vigliardi-Paravia, pubblicata dal nostro giornale. Egli dice che «in parte fu già risposto preventivamente dal compagno De Bianchi sulla stessa *Stampa* a nome della Commissione operaia». Trova poi strano che si venga a dire come la produzione media dei cottimisti sia di 10,000 lettere al giorno, per concludere che il guadagno settimanale raggiunge le lire 30. La media, non è che di 9000; quindi il guadagno settimanale coi prezzi voluti dai principali sarebbe non già di 30, ma di 27 lire. E' vero che vi sono quelli che guadagnano persino 40 lire, ma quanti sono? La eccezione, dunque, non può far regola. Inoltre il cav. Vigliardi dimentica che almeno due mesi all'anno i cottimisti vanno soggetti a mancanza di lavoro, ed allora il guadagno diminuisce d'assai, anche per gli operai più provetti. Circa gli artisti, non si è potuto negare che l'aumento per essi sia solo di 51 centesimi la settimana e il guadagno raggiunge così solo le lire 27. Ha ragione il cav. Vigliardi di dire che se si lavora una, due o più ore straordinarie l'orista guadagna maggiormente, come avrebbe ragione di guadagnare ancor più colui che riescisse ad avere altre occupazioni rimunerative nelle ore in cui è libero. Sarebbe strano invece se si verificasse il contrario, che più ore si lavorasse e meno si guadagnasse!».

Quindi parla dei minimi e finisce col dichiararsi lieto della solidarietà della massa scioperante, incitandola a perseverare sempre più in questa compattezza.

Serafini Cerutti propone, fra le approvazioni rumorosissime dell'assemblea, che le lettere di diffida ricevute dagli scioperanti siano consegnate tutte alla Federazione, e questa, dopo d'averne fatto un pacco, le mandi alla Lega industriale con la scritta, dell'uso postale: «respinto».

Un membro della Commissione dei litografi comunica anch'egli una lunga lettera della Sezione litografi di Milano con gli auguri di una vittoria, poi parlano ancora parecchi per cose d'importanza secondaria, dopo di che il *presidente* legge il seguente elenco degli stabilimenti che hanno già accettato le nuove tariffe:

Tipografie. — Cooperativa — Artale — Bozzoni — Carrera (Teatrale) — Bruscotti — Vogliotti — Lorenzetti — *Il Risveglio* — Amico — Massaro — Sartori — Legale — Foglino — Bosio — Zola — Bonis — Fratelli Pozzo — Vassallo — Schioppo — Gussoni e Roggero.

Legatorie. — Seglie — Bigatti — Pavione — Loggia — Antoniotti — Cora — Manassero.

Litografie. — Peyrelli — Visconti — Masera.

Gli operai che lavorano attualmente sono 490 circa.

Il comizio viene sciolto alle ore 16,15, annunziandone un altro per lunedì p. v. alle ore 10.

A proposito della Ditta Pozzo

La Lega industriale ci comunica:

«A scanso di equivoci, ci facciamo dovere di informare che la ditta Fratelli Pozzo prima di entrare in trattative con la Federazione del libro è stata autorizzata a questo passo dalla Presidenza della Lega industriale per determinati lavori per lo Stato e sotto specialissime condizioni».

Il "Risotto,, al Circolo Centrale

Questo *risotto* è imperituro — lo dicono gli stessi organizzatori — come sono imperiture le istituzioni. E infatti esso è una grande istituzione, per la quale ogni anno a mezzo di mensa fiorite la maggior sala del Circolo, e si armano di buon umore e di appetito i soci commensali.

Quello di ieri non fu un risotto, col relativo seguito di altre vivande, degno dei precedenti. Allestito con signorile eleganza dal proprietario del *Ristorante Dilei*, esso si svolse tra la più vivace allegria.

Presedeva..... l'adunanza il presidente del Circolo, on. Compans, assistito dal vice-presidente comm. Guyot, dal segretario avvocato Barrera, dal tesoriere signor Pertica, e dai signori: cav. Mussino, pittore Oscar Rossetti, Olivero, avv. Peyla, editore Lattes, cavaliere Arnaldi, comm. Boselli, dottor Michela, cav. Vigliardi-Paravia, avv. Cappa ed altri moltissimi.

La storia ai brindisi, felici e spontanei, fu data dall'on. Compans, che inaugurò, con succinte parole di circostanza, un quadro riproducente l'effigie della regina Elena, offerto al Circolo dall'autore: il pittore Mussino. Il Compans volle pure ringraziare tutti i presenti, compresi i giornalisti, del loro intervento e del loro attaccamento alla florida Associazione, e ottenne molti applausi, che divennero calorosissimi quando, in fine del suo dire, inneggiò alla Esposizione del 1911. Parlarono ancora il comm. Guyot, il venerando comm. Boselli, che disse briosissimi versi piemontesi, il signor Oscar Rossetti, e infine l'avv. Cappa, il quale, con la consueta *verve*, allietò la fine del banchetto, suscitando nei commensali la più sfrenata ilarità.

Arrivi e partenze.

L'on. Bertetti, sottosegretario alle Poste e Telegrafi è ripartito col diretto di ieri sera per Roma.

Assemblea della Camera del lavoro impedita dalle violenze ostruzioniste dei sindacalisti.
Grida, contumelie e pugilati.

La Commissione esecutiva della Camera del lavoro aveva indetta per ieri sera una nuova assemblea, per proseguire nella discussione degli argomenti lasciati in sospeso, per mancanza di tempo, nell'assemblea di sabato scorso.

Si credeva che, dopo le sconfitte subite nelle assemblee precedenti, e specialmente dopo il voto pronunziato dalla maggioranza dei soci contro l'azione spiegata dai sindacalisti in favore dell'ex-segretario della Camera del lavoro, Degiovanni, gli oppositori dell'attuale Commissione esecutiva non avrebbero più persistito nei loro propositi battaglieri. Ma questa, se pure era una credenza in molti, non era però una speranza in coloro che vivono più a contatto con le masse e meglio ne sentono gli umori. Già il foglio sindacalista, uscito ieri mattina, non lasciava, del resto, dubbi sulle intenzioni che covavano nel gruppo: il linguaggio ultra vivace dei compilatori contro la Commissione esecutiva e contro il nuovo regolamento camerale, da essi definito *regolamento-capestro*, era un indice che i sindacalisti, nonostante le sconfitte sofferte, non intendevano affatto di rinunziare alla loro linea di condotta.

Il temporale che si addensava sull'assemblea non fu tuttavia preceduto da nessun segno precursore. L'entrata dei soci si compì nella massima tranquillità. Nonostante la ressa non avvennero incidenti.

Per un piano forse prestabilito, i sindacalisti si riunirono in un angolo della sala, alla destra del banco presidenziale. Erano una quarantina, fra cui si distinguevano, per vivacità di gesti, parecchie donne.

L'attesa non fu breve. Soltanto alle 21,30 comparve Chiametti, accolto da un movimento di impazienza.

Chiametti sale subito al banco e dice: «Siccome si tratta della continuazione di un'assemblea, il presidente resta quello dell'assemblea precedente».

Ma non ha ancora finito di pronunziare queste poche parole, che dal gruppo sindacalista si alzano violenti proteste:

— No, no, sia eletto un nuovo presidente!

A queste proteste rispondono un infinità di voci contrarie, le quali dicono chiaramente che la grande maggioranza dell'assemblea è decisa di opporsi a tutti i tentativi sindacalisti. Questi tuttavia non si sgomentano, e per più di dieci minuti tengono fronte agli assalti verbali degli avversari.

Tutto un florilegio di epiteti ingiuriosi vola di bocca in bocca ed occupa l'assemblea per un quarto d'ora circa.

Finalmente *Chiametti* riesce a dominare il tumulto e grida: «Chi approva la mia proposta alzi la mano».

Una selva di braccia si alzano. I sindacalisti, così sconfitti, rispondono con una salva di fischi, che si rinnovano quando Alignani, seguito da Viglongo, sale per assumere la presidenza.

La fischiata solleva un movimento di sdegno in tutta la sala. Da ogni angolo si grida verso i sindacalisti: «Fuori! fuori!». E una tempesta di braccia si protendono minacciose verso il gruppo. Il momento è emozionante. Si è nell'aspettativa d'un imminente pugilato.

Becchio propone, fra i baccani assordanti, che coloro che insultano i compagni siano messi alla porta, ed è applaudito.

UNA PREGIUDIZIALE.

I segni della vera battaglia, che dà motivo al gruppo sindacalista di scoprire la sua tattica, compaiono quando *Oldoini* domanda la parola per una pregiudiziale. Egli dice che ad un compagno non è più stata riconsegnata la tessera, per dar modo alla Commissione esecutiva di poter far entrare qualche non socio.

A questa accusa si rinnovano le ire antisindacaliste. I rumori, le apostrofi, le invettive salgono ad un'altissima tonalità. Persino lo squillo del campanello, che il presidente agita a tutte braccia, si perde nel tumulto.

Chiametti, in risposta ad Oldoini, dice che il controllo delle tessere alla porta è stato rigoroso, e che, se qualcuno è entrato senza tessera, questa eccezione non basta per infirmare la validità dell'assemblea.

A queste parole i sindacalisti replicano con nuove urla.

La maggioranza, impazientita, vuol a tutti i costi procedere innanzi e grida: «Ai voti! ai voti!».

Macco, sindacalista, sale al banco e pronunzia una filippica contro la Commissione esecutiva perchè ha lasciato entrare dei non soci.

— Ma tacete una buona volta! — urlano centinaia di voci.

Lardo, anarchico, è di parere che non si debba più insistere nella pregiudiziale.

E così finalmente si conchiude il primo atto.

LA FINE DELL'ASSEMBLEA.

Alignani allora annunzia che, per regolarità, si deve prima deliberare sulla lettura del verbale.

Gli integralisti concordemente affermano che si può darlo per letto.

Macco. — No: io domando la parola sul verbale e voglio che se ne dia lettura.

— Basta con l'ostruzionismo!

— Dovreste vergognarvi di tenere un simile contegno!

— Siete degli incoscienti!

— Non vi lasceremo continuare!

Le invettive si incrociano e gli insulti anche. Avvengono, qua e là, dei violenti battibecchi.

Macco urla ed insiste nella sua proposta.

Alcuni sindacalisti, mentre il baccano da essi provocato cresce sempre più, salgono a forza fino al banco presidenziale.

Il tumulto da questo momento diventa indescrivibile. Tutti urlano e si sbracciano. Vediamo alcuni investire violentemente Chiametti: un gruppo di integralisti interviene e ne deriva uno scambio di pugni. Il pandemonio dura parecchi minuti. Il banco minaccia d'essere rovesciato dall'irruenza dei sindacalisti.

Finalmente, dominando l'eccitazione degli animi, *Alignani* riesce a dire che la discussione non può continuare e che l'assemblea è sciolta.

Il salone si sfolla lentamente, mentre gli avversari si scambiano le ultime vivaci frasi.

Nel diciottesimo anniversario della morte del Principe Amedeo.

Ricorreva ieri il 18° anniversario della morte del compianto principe Amedeo. La mesta ricorrenza venne commemorata con la consueta funzione di suffragio nel sepolcreto reale di Superga, a cui assistevano la vedova principessa Letizia, il Duca d'Aosta ed il Conte di Torino, giunti espressamente dalle rispettive residenze. Le LL. AA. deposero sulla tomba del defunto Principe una splendida corona di fiori in ceramica; quindi si raccolsero coi rispettivi seguiti dinanzi all'altare del sepolcreto a sentire la Messa celebrata dal prefetto della Basilica, monsignor Brielli, assistito dai sacerdoti della Cappella della Sindone. A funzione terminata i Principi si intrattennero brevemente negli appartamenti della Basilica, ed alle 11 fecero ritorno a Torino in automobile. Le dame ed i gentiluomini del seguito ritornarono invece in città con un treno speciale della funicolare.

Partenza di principi.

Col diretto di ieri sera partirono il Duca d'Aosta per Napoli ed il Conte di Torino per Firenze.

Un detenuto che s'impicca in carcere

Ieri notte nelle Carceri Nuove è avvenuto un suicidio in drammatiche circostanze.

L'agente di custodia Miniati, verso il tocco, nell'eseguire la visita agli sportelli delle celle, rinvenne il detenuto Giovanni Battista Penna appiccato all'inferriata della propria cella, recante il N. 37.

Il Miniati si affrettò a dare l'allarme.

Accorsero altri custodi e si aperse la cella. Subito si liberò il Penna dal nodo che lo stringeva al collo, vedendo se fosse ancora possibile di salvarlo: ma si constatò che egli era già morto.

Il direttore delle carceri e parecchi altri impiegati del personale superiore si accinsero tosto ad una inchiesta, per stabilire quando e come il carcerato si fosse data la morte. Risultò evidente che il Penna aveva premeditato il triste passo.

Infatti, prima della mezzanotte, era stata eseguita come di consueto la visita delle celle, prescritta dal regolamento. Dopo questa visita gli agenti di prima ronda fecero la solita consegna a quelli di seconda ronda, e dichiararono che tutto era tranquillo, che nulla di anormale era accaduto.

Il Penna, dunque, approfittò dell'intervallo che corre fra la visita delle celle e la contro-visita agli sportelli, per mandare ad effetto i suoi tristi propositi.

Le indagini stabilirono pure che il detenuto non aveva mai dato segni di malcontento.

Da informazioni da noi assunte ci consta che ieri nella Sezione VI del Tribunale doveva discutersi la causa, in cui il Penna era imputato per furto qualificato. L'infelice era stato l'incubo d'una paura terribile, che lo tormentava da parecchio tempo, non concedendogli nè riposo, nè pace: aveva il panico della pubblicità. Infatti, sin dall'epoca del suo arresto, che negli ultimi giorni scorsi egli aveva fatto giungere ripetutamente alle Redazioni dei giornali la preghiera di nulla pubblicare di ciò che lo riguardava.

Ferimento

Verso le ore 2 dell'altra notte il negoziante Riva Giovanni, d'anni 50, abitante in via Garibaldi, N. 38, si recò al San Giovanni a farsi medicare una ferita lacero-contusa alla testa, riportata sotto i portici di via Nizza ad opera, a quanto disse, di un cameriere di cui non conosce il nome, il quale lo colpì con un corpo contundente senza alcun motivo. Il sanitario lo giudicò guaribile in otto giorni.

L'on. Giolitti.

Il presidente del Consiglio on. Giolitti è giunto ieri da Cavour con la sua signora. Era accompagnato dal suo segretario particolare comm. Giulio Rossi.

Alle ore 17, l'on. Giolitti si è recato a Palazzo della Cisterna a visitare il Duca di Aosta. Il presidente del Consiglio si è trattenuto a palazzo ducale per circa un'ora.

L'on. Giolitti farà ritorno a Roma oggi.

Ieri, 17 gennaio, improvvisamente mancava ai vivi

Delforno Annibale

d'anni 40.

La sepoltura avrà luogo domenica, ore 15, partendo dal Cimitero.

Torino, il 18 gennaio 1908.

Non si mandano partecipazioni speciali.
Non si ricevono fiori.



LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 18 gennaio 1908.

Torino	54	56	11	13	16
Bari	9	29	50	26	46
Firenze	28	63	43	60	72
Milano	56	67	83	24	8
Napoli	98	17	48	84	83
Palermo	6	22	61	46	49
Roma	34	58	4	66	67
Venezia	65	44	66	28	31

ULTIME NOTIZIE

Arresto di due terroristi russi
sospetti autori del furto di Tiflis.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 19, ore 1.

Nel mese di luglio 1907, una banda di rivoluzionari russi, armati di fucile, di revolver e di bombe, attaccò in pieno giorno, nel centro stesso della città di Tiflis, capitale del Caucaso, un furgone che trasportava 250 mila rubli, ossia poco più di 600 mila lire, in oro e biglietti di banca da 500 rubli. Trentacinque persone furono uccise durante questo attacco, che i rivoluzionari hanno qualificato di «espropriazione». Profittando del panico causato dallo scoppio delle bombe e dalle detonazioni delle armi da fuoco, gli aggressori non perdettero tempo, si impadronirono del denaro che essi desideravano, e scomparvero. La polizia russa potè tuttavia procurarsi i connotati di vari malfattori, e questi connotati, nonchè i numeri dei biglietti rubati, furono comunicati alle differenti polizie di Europa.

I biglietti appartenevano alla serie A. M. ed erano numerati da 62,90 a 62,999 e da 63,700 a 63,799. A Parigi il capo della terza brigata delle ricerche, si mise alla campagna, sperando di scoprire alcuni dei terroristi ricercati. Si sa che i rivoluzionari russi si aggruppano fuori del loro paese a Parigi, Londra, Berna, Losanna, Ginevra ed Amsterdam: se alcuni tra essi, appartenenti all'aristocrazia anarchica, posseggono redditi sufficienti, la maggior parte sono poveri e non vive se non grazie ai sussidi distribuiti dai ricchi: il denaro «espropriato» in Russia, con i metodi di Tiflis, è portato in Francia, Svizzera ed Inghilterra, per gli amici. E' perciò che, dopo l'attentato del luglio 1907, la polizia russa non dubitò neppure un momento che i 250 mila rubli avessero preso la via dell'estero. Con una pazienza infaticabile, il capo della terza brigata delle ricerche, Guichard, e i suoi agenti, cercarono fra tutti i rifugiati russi quelli che potevano essere in possesso del denaro dei terroristi. Due mesi or sono, il capo della terza brigata, raccolse una prima informazione, che gli permise di scoprire uno degli autori dell'attentato di Tiflis. Però al momento in cui egli aveva deciso di arrestarlo, l'individuo scomparve come per incanto. Senza scoraggiarsi il signor Guichard, continuò la sua inchiesta e nel mese di dicembre scorso, egli apprese che colui che egli ricercava, aveva preso stanza in un *hôtel* della via Des Ecoles, dove si era fatto inscrivere col nome di Emilio Dethiarick di 35 anni, giornalista. Gli agenti della terza brigata, che ne seguivano la pista, appresero che il sedicente Dethiarick aveva un'amante che abitava in un *hôtel* dell'*Avenue* Gobelins; essa si era iscritta sotto il nome di Fanny Freda Jonpolski, di 27 anni, nata a Gloukow, nella provincia di Tchemkow l'11 ottobre 1881, e sedicente studentessa in medicina.

Arrivati il 17 dicembre al n. 36 della via delle scuole, Dethiarik lasciò questa casa il 24, senza che si potesse più sapere dove fosse andato ad alloggiare. Il 13 gennaio scorso riapparve a Parigi, alcuni giorni dopo l'attentato commesso a Losanna il 9 gennaio da sedici terroristi russi, contro uno dei loro compatrioti, Sahirò, al quale furono rubate cinquemila lire. Il 15 gennaio Dethiarick e la sua amante abbandonarono i loro rispettivi domicilii, e si recarono ad abitare in un *hôtel* di Piazza della repubblica: però nello stesso tempo che la polizia era avvertita di questo cambiamento di domicilio, essa veniva egualmente ad apprendere che Dethiarick era detentore di un certo numero di biglietti di banca, rubati durante l'attentato di Tiflis. La prefettura di polizia prevenne allora l'ambasciata russa che sporse querela presso il tribunale della Senna: il giudice rimise al signor Guichard un mandato di cattura contro Dethiarick e la sua amante, nonchè un mandato di perquisizione. Aventi ieri gli agenti incaricati di sorvegliare il terrorista e la sua amante, appresero che questi due stavano per lasciare l'*hôtel* per recarsi all'estero. Furono dati ordini onde gli agenti sorvegliassero la stazione del nord della Paris-Lyon-Mediterranée e dell'est. Alle 8 di sera, il signor Guichard, che dirigeva egli stesso la sorveglianza del quai dalla stazione, vide Dethiarick e la sua amante salire sul *rapid* di Calais.

La coppia fu immediatamente arrestata e sotto buona scorta condotta alla prefettura di polizia e perquisita. Nel portafoglio dell'uomo che dichiarò allora chiamarsi in realtà Abram Borrissouk, nato a Kanitzed il 14 gennaio 1877, studente in medicina, si trovarono dodici dei biglietti da 500 rubli rubati a Tiflis.

Sulla donna non si scoprì nulla. Nelle due eleganti valigie e in un paniere di giunco, gli agenti non trovarono che biancheria e tre vestiti nonchè numerosa corrispondenza in russo, che sarà esaminata dal giudice istruttore.

Ieri alle 5, dopo pranzo, i due accusati sono stati condotti al palazzo di giustizia: il giudice istruttore ha fatto subire un interrogatorio di identità, dopo il quale il Borissouk fu condotto al carcere della Santé, mentre la sua compagna fu condotta a San Lazzaro.

Come si chiama esattamente il terrorista russo? Non si è ancora potuto chiarire questo punto; si chiama egli Dethiarick, Borrissouk, Disterrich oppure Wellach Meer? Wallach Meer sembra essere il nome esatto del terrorista; sotto questo nome egli è stato mischiato nell'affare delle bombe del bosco di Vincennes; egli aveva ospitato Stringa Feida. Fanny Zampolski era egualmente in ottime relazioni con Striga e Strokoloff. Fu così, in seguito alla comunicazione fatta dei connotati degli autori dell'attentato di Tiflis, che la polizia parigina cominciò le sue ricerche. Wallar Meer e Freda Zompolsky saranno consegnati al governo russo, che ne reclamerà l'estradizione? E' difficile rispondere in modo categorico. Se sarà stabilito che i prigionieri sono coautori o complici dell'attentato, sembra fuori di dubbio che essi saranno estradati; ma se questa prova non potesse essere raggiunta, gli arrestati di oggi sarebbero semplicemente considerati come ricettatori di biglietti di banca, rubati, e sarebbe il giudice della Senna il solo competente a giudicarli. Solo il seguito dell'inchiesta permetterà di fissare questo punto, il quale è per gli accusati di una importanza evidente. *(Matin).*

Una russa arrestata a Monaco.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 19, ore 2.

E' stata arrestata a Monaco di Baviera una giovane russa, di 22 anni, una celebre bellezza, che voleva cambiare alla Banca un biglietto di 50 rubli, su cui la Polizia aveva fatto opposizione. Il biglietto proveniva dal furto operato a Tiflis dai rivoluzionari che avevano attaccato la corriera trasportante 250 mila rubli alla Banca imperiale. La leggiadra russa ha rifiutato di dare alcuna indicazione, ma sostiene che non è affatto complice di terroristi.

Si pensa che questo arresto e quello dei due russi fatto stamane a Parigi abbiano tra loro uno stretto rapporto. *(Matin).*

La difesa nazionale
e i nostri protettorati
nel discorso di Finocchiaro Aprile.

(Per dispaccio alla Stampa).

Palermo, 19, ore 23.45.

Stasera alle ore 20, nel Foyer del teatro Massimo, decorato con piante e fiori, ebbe luogo il grande banchetto in onore di Finocchiaro Aprile, per solennizzare il 25.o anniversario della sua vita politica. Aderirono numerosi senatori e deputati, sindaci ecc.

Ecco il dispaccio di Marcora: «Spiacente che doveri imprescindibili non consentami di essere presente alla festa con affettuoso intendimento diretto a solennizzare il venticinquesimo anniversario della vita politica del mio carissimo collaboratore ed amico Finocchiaro-Aprile, mando in spirito al geniale banchetto, in cui si affermerà la devozione della nobile terra sicula a chi con tanta abnegazione, tanto zelo, tanto intelletto ne rappresenta in Parlamento i bisogni e le aspirazioni».

L'on. Finocchiaro Aprile, dopo un brillante esordio sulla costituzione del paese, in una grande unità politica ispirata a una politica liberale e democratica, toccò le varie questioni del giorno.

Tra le riforme — egli disse — spetta il primo posto a quelle di carattere sociale ed economico, le quali hanno specialissima importanza per l'alto ufficio di prevenzione al quale rispondono.

Occorre integrare ed attuare le riforme sociali appena abbozzate in alcune leggi. A dirimere i dolorosi conflitti che hanno talvolta turbato la vita del Paese s'impone da un lato l'arbitrato obbligatorio, regolato secondo i concetti già felicemente attuati in altri paesi d'Europa, e dall'altro, il coordinamento di tutti i provvedimenti intesi alla protezione e difesa delle classi lavoratrici, da quelli diretti a prevenire e correggere gli effetti degli infortuni, ad ordinare le Casse di previdenza per la vecchiaia, la invalidità e simili, fino alla risoluzione del grave argomento del contratto di lavoro in genere e dei contratti agrari in ispecie.

Bisognerà con un complesso di leggi organiche e non frammentarie costituire il codice di lavoro che sarà il complemento necessario della nostra legislazione civile.

Accanto alle riforme di carattere sociale devono prendere posto quelle alle quali è legata l'economia del paese.

Accennando alla Amministrazione della Giustizia, l'oratore afferma che occorre affrettare la riforma del procedimento penale vigente, che più non risponde ai progressi della scienza giuridica ed è causa principale delle ripetute proteste della pubblica opinione per la lentezza delle istruttorie e dei giudizi, per le scarse garanzie dei diritti dei prevenuti, per la insufficiente riparazione agli errori giudiziari.

Perciò egli ebbe l'onore, trovandosi al Governo, di preparare, col concorso di giureconsulti eminenti, il nuovo codice di procedura penale e di presentarlo alla Camera.

L'onorevole Finocchiaro Aprile chiede, quindi, la riforma dell'insegnamento superiore e della scuola primaria, che è la scuola popolare per eccellenza.

Si è molto parlato negli ultimi tempi, anche per la sua attinenza alle condizioni finanziarie dei comuni, specialmente del Mezzogiorno, della questione dell'avocazione della istruzione primaria allo Stato. Fin dal 1881 egli espresse alla Camera il suo pensiero decisamente favorevole al concetto dell'avocazione graduale, per l'intimo convincimento dei doveri che ha lo Stato in quest'alta funzione di pubblica educazione, alla quale esso non può sottrarsi senza venir meno al primo dei suoi doveri.

La pubblica opinione è anche, bene a ragione, vivamente preoccupata della grave questione della difesa nazionale. L'Italia conosce per quotidiana esperienza la virtù e il patriottismo dell'esercito, che è il suo orgoglio e la sua speranza. Ma se ragioni di alto interesse richiedono di provvedere a tutto quanto occorre a tutela della integrità della Patria, doveri anche maggiori incombono per rendere nell'esercito sempre più saldo lo spirito animatore dei nobili entusiasmi che è il primo elemento di coesione, di forza e di prestigio. Onde studiare il complesso problema migliore nei suoi vari aspetti materiale, finanziario e morale, il Parlamento ed il Governo vollero costituire una Commissione di inchiesta che attende alacremente al suo ufficio, con piena coscienza della sua responsabilità. La potenzialità militare del Paese è necessariamente coordinata all'azione nostra nei rapporti internazionali. Fedele alle alleanze ed alle amicizie, desiderosa che la pace non sia turbata, l'Italia, sempre nel campo del suo diritto, deve essere in grado di provvedere in ogni caso ai suoi legittimi interessi ed alla sua dignità. Dall'autorità e dall'influenza del nome italiano dipende la salvaguardia dei nostri concittadini costretti ad abbandonare la terra natia in cerca di lavoro e di pane. Non basta l'opera previdente delle leggi dirette a sottrarre gli emigranti da ingordi speculatori, bisogna assicurar loro nelle terre lontane protezione efficace, e ciò in alcuni stati d'America è, pur troppo, un vano desiderio, con danno grandissimo per il nostro prestigio e per la nostra influenza. Il Governo deve di ciò preoccuparsi, specie di fronte a fenomeni recenti, e imporre ai nostri rappresentanti un'azione più vigorosa. Non è solo con gli accordi diplomatici o coi trattati che si provvede alla sicurezza ed all'avvenire del Paese, ma, soprattutto, col tenerne alta dovunque la forza morale, col diffonderne la lingua e la coltura mercè l'opera delle nostre scuole, centro di vita nazionale all'estero.

E' anche necessario provvedere, una buona volta, ai nostri protettorati, sui quali è stata in questi giorni attirata l'attenzione del paese, pel doloroso incidente di Lugh che è costato la vita di un valoroso ufficiale italiano. Questi protettorati, finora più di nome che di fatto, divengono un pericolo permanente, senza un'organizzazione razionale che possa evitare tristi sorprese.

L'oratore entrò, quindi, in argomenti che più davvicino toccano le Provincie Meridionali e segnatamente la Sicilia.

E terminò con un saluto al Re.

Brutte usanze elettorali inglesi.

(Per telegrafo alla Stampa).

Londra, 18, ore 23.

Continuano a Middevon le gravissime agitazioni per la lotta elettorale.

Ieri sera a Newton Abbon, ad un Comizio degli unionisti, si rinnovarono le scenate degli scorsi giorni, scenate provocate dalle proteste del partito avversario. Mentre nell'assemblea degli unionisti veniva intonato il *Rule of Britannia*, la folla, adunata nelle strade sottostanti, prendeva a rumoreggiare con urli e schiamazzi altissimi. Ne nacque una mischia: gli avversari degli unionisti, inferociti, assaltarono, dopo averlo circondato, l'automobile sul quale si trovava il capitano Bell, il quale in quel momento si avanzava. Per poco gli arrabbiati suoi avversari non lo fecero in pezzi colla sua macchina. Questa volta però i fautori dei disordini ebbero a fare i conti colla Polizia: infatti la Polizia aveva inviato dalle città vicine ingenti rinforzi che, tra agenti e guardie, arrivavano al migliaio. Essi però ebbero molto da fare per respingere gli anti-unionisti, i quali erano in falange fittissima ed opposero un'audace resistenza alla Polizia. I particolari dell'immenso parapiglia sono indescrivibili, e molti feriti e contusi rimasero sul terreno.

Gli anti-unionisti hanno pubblicato un manifesto contro il candidato degli avversari, manifesto così concepito:

«*Preghiera dei bambini.* — Dacci oggi il nostro pane quotidiano: fate adunque che non riesca eletto l'uomo che vuole gravare di tasse il nutrimento dei nostri bambini, ma concedeteci la vittoria del candidato nostro, Boxton».

La votazione ha finora dato al Boxton 1039 voti di maggioranza.

La sentenza d'appello per i fatti del Copparese.

Ci telegrafano da Bologna, 18, ore 22,35:

La Corte d'Appello emise la sentenza per i fatti avvenuti nel Copparese, nei recenti scioperi. In massima le pene furono diminuite. Invece l'assessore socialista di Copparo, Cimbro Burini, assolto dal Tribunale di Ferrara, ed imputato di sequestro di persona, venne condannato ad un anno di reclusione.

L'uso e gli effetti della cocaina
innanzi a un Tribunale inglese.

(Per telegrafo alla Stampa).

Londra, 18, ore 23.

Ieri, al Tribunale Civile, discutendosi un processo intentato dal signor Tucker contro il giornale medico *Lancet*, si ebbe una interessante deposizione da parte di un perito, intorno agli effetti della cocaina.

Il processo di cui si tratta ebbe origine da un articolo apparso nel *Lancet*, nel quale si criticava acerbamente uno specifico messo in vendita dal signor Tucker contro l'asma, e tra i cui ingredienti aveva parte preponderante la cocaina. Il signor Tucker, che si vide danneggiato dall'articolo, querelò il giornale, offrendosi di provare la bontà del suo rimedio e chiedendo una somma ingentissima come indennità. Il processo, che interessa moltissimo tutto il mondo medico e scientifico, è già iniziato da qualche giorno.

Il perito che fu assunto all'udienza è il dott. Erbert Tilley, specialista per le malattie degli occhi e della gola, professore all'Università. Egli fu a conoscenza che nello specifico del signor Tucker si trovava della cocaina, e così egli ha espresso il suo giudizio in merito.

— Questa sostanza — egli ha dichiarato — è fra le più pericolose, giacchè non si può conoscere, prima di averla somministrata, se e fino a qual punto il paziente è in grado di sopportarla. Usare la cocaina quindi, senza il massimo criterio e senza l'osservazione diretta dell'ammalato, è impossibile, poichè può benissimo avvenire che una dose anche minima possa essere soverchia, a seconda della persona che la usa. L'effetto poi del continuato uso della cocaina è un indebolimento progressivo delle facoltà mentali ed una invincibile sonnolenza. L'abitudine della cocaina è inoltre assai più difficile a combattere che non l'abitudine della morfina, perchè, mentre la vittima della morfina è ansiosa di guarire, quella della cocaina non sente alcuna volontà. L'abitudine della cocaina è anche facile a formarsi in qualsiasi individuo per poco che questo se ne serva ed a piccole dosi. E' pertanto parere mio — ha detto il perito — che l'uso prolungato dello specifico del signor Tucker non possa fare a meno di produrre questa dannosissima abitudine.

Anche altri medici interrogati espressero analogo parere, onde si crede che il giornale *Lancet* sarà assolto da ogni imputazione.

Il processo della contessa Giusso a Londra

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 19, ore 1,30.

La contessa Luisa Giusso, incolpata di un furto in un magazzino di Londra, è comparsa ieri nuovamente dinanzi ai giudici.

La ditta Liberty ha prodotto nuovi testimoni i quali hanno deposto su alcune circostanze relative all'arresto. La difesa si è riservata di presentare i testimoni a discarico sabato venturo, però si spera che sabato venturo, col ritiro della querela, il processo non abbia seguito.

Intanto l'affare è stato rinviato. *(Matin).*

I fasti della burocrazia russa.
Un treno preso a fucilate dai soldati.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 18, ore 22.

L'*Evening Express* ha da Pietroburgo i seguenti due episodi che dimostrano alcuni particolari sull'amministrazione della polizia russa e sulla sua burocrazia:

Ecco il primo caso: In una piccola città del governo di Petrokow in Polonia, un vecchio funzionario a riposo, dopo aver cenato una sera con alcuni suoi amici, se ne ritornava piuttosto tardi a casa sua, quando per la via venne assalito da due giovinastri che, dopo averlo gettato a terra, lo percossero e lo derubarono dell'orologio e del soprabito. Ritornato in sè, il disgraziato raccolse tutte le sue forze e si trascinò fino alla sua abitazione. Per qualche giorno egli rimase a letto ammalato e decise frattanto di non fare alla polizia alcun rapporto dell'accaduto, poichè pensava che sarebbe stato inutile e che non avrebbe avuto altro che delle seccature. Ma qualche tempo dopo il governatore apprese il fatto ed immediatamente spiccò un mandato di cattura contro il povero funzionario il quale fu arrestato e processato sommariamente e condannato a tre mesi di prigione. E perchè? Perchè il derubato non aveva fatto denunzia di quanto gli era occorso alla polizia e così indirettamente era stato complice degli aggressori. Il governatore ebbe a dichiarare che il malo esempio doveva essere assolutamente estirpato.

L'altro fatto accadde in una piccola stazione ferroviaria degli Urali. Una mezza compagnia di un reggimento doveva recarsi dalla stazione di Tagni alla stazione di Gorobleyarsky. I soldati dovevano cambiare di treno, ma il capo stazione annunciò all'ufficiale che li comandava che i soldati dovevano attendere il treno seguente, giacchè quello che arriva per giungere era già stipato di viaggiatori e non vi sarebbe stato posto per alcun uomo. L'ufficiale furibondo dichiarò che se non gli si davano dei vagoni avrebbe arrestato tutto il treno. Gli impiegati della stazione non fecero a tutta prima attenzione a questa minaccia e come il treno giunse, i soldati circondarono il treno colle baionette in canna. Il capo stazione diede allora il segnale della partenza, ma l'ufficiale ordinò: Fuoco! Parecchi viaggiatori rimasero feriti e ferito rimase pure il macchinista: il treno così dovette essere arrestato. I soldati allora a viva forza salirono sulla locomotiva e la staccarono dal restante del treno. Il capo stazione telegrafò subito al comandante del reggimento ed al ministro delle vie e comunicazioni, ed in capo a qualche ora l'ufficiale ricevette l'ordine di lasciare partire il treno, ma sinora però non risulta che egli sia stato punito.

Gli uffici dell'"Eclair" a Montpellier
distrutti da un incendio.

Ci telegrafano da Montpellier, 18, ore 24:

Stamane, alle ore 6,30, si è manifestato un violentissimo incendio nel magazzino dei rotoli di carta appartenenti ad un giornale locale, l'*Eclair*. L'incendio ha preso subito vastissime proporzioni, il fuoco essendosi propagato ad una parte dell'immobile ove si trovavano i residui dei giornali della notte. Alle ore 7,30 l'incendio era circoscritto.

Sette macchine da comporre e le macchine per i *clichès* sono completamente perdute; le rotative sono state preservate, quantunque esse siano in parte deteriorate. I gabinetti del direttore e dei redattori sono distrutti, e gli uffici di amministrazione hanno sofferto molto, ma i libri di contabilità, degli abbonati, della pubblicità e degli archivi sono quasi integralmente salvi.

L'immobile apparteneva al giornale ed è assicurato; le perdite sono grandissime ed è difficile valutarle per ora.

Si suppone che il fuoco sia dovuto all'imprudenza di qualche giornalaio, che, in attesa dei compagni della distribuzione, abbia imprudentemente gettato un cerino acceso od una sigaretta non completamente spenta nel magazzino della carta.

L'on. Chiapusso agli estremi.

Ci telefonano da Roma, 19, ore 0,30:

Essendosi le condizioni di salute dell'onorevole Chiapusso aggravate nel pomeriggio di ieri, la famiglia ha pensato di fargli somministrare i sacramenti.

L'on. Chiapusso era ieri sera in istato agonico, e si teme che questa notte avvenga la catastrofe. Ieri si sono recati a casa dell'infermo gli onorevoli Rava, Franchetti, Carcano, Fasce, Sili, Schanzer, Marco Pozzo, Facta, Lacava, Marcora, Fortis, il comm. Montalcini, il generale Bolfati, il generale Brusati, il generale Cravosio, monsignor Lombardi, il colonnello Lombardi ed il generale Coppamolla.

Un caporale suicida.

Ci telegrafano da Perugia, 18, ore 22:

Nella caserma di fanteria Umberto I oggi si è suicidato il caporale Cavalieri Giuseppe, da Verdello (Treviso) con un colpo di moschetto sotto la gola. Si ignorano i motivi che indussero il poveretto al triste passo.

Una nuova fase dell'affare Druce.
Il processo contro una teste falsa.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 19, ore 1.

L'affare Druce, questo interminabile affare, che ha appassionato tanto l'opinione pubblica, è entrato ora in una nuova via, quella dei procedimenti intentati ai testi che hanno fatto dinanzi al Tribunale dichiarazioni tendenti a sostenere la causa del pretendente ai beni ed ai titoli del duca di Portlan. Si sa che un mandato di cattura è stato spiccato contro il teste Caldwell, attualmente agli Stati Uniti, che ha abusato del giuramento. Ora miss Robinson, proprietaria del celebre diario che doveva dimostrare come T. C. Druce ed il quinto duca di Portland non fossero in realtà che una sola persona, è comparsa dinanzi al Tribunale di Bow-Street, a Londra, sotto questa medesima accusa di falso giuramento. Si ricorda che il diario di cui si tratta sarebbe stato rubato a miss Robinson, a quanto ella affermava, poco prima dell'apertura del dibattimento che trasse all'esumazione dei resti di T. C. Druce a Highgate.

La sala è piena di gente al momento in cui l'imputata, che ha l'apparenza stanca, va a prendere posto al banco degli imputati. Sir Carlo Matthews, rappresentante il pubblico ministero, dice che le dichiarazioni che Miss Robinson ha fatto dinanzi al tribunale nell'affare Druce sono state false e che i particolari che ella ha dato sotto giuramento, a proposito della propria esistenza, sono assolutamente inesatti. Si avrà forse da citare qualche altro testimone abitante nella Nuova Zelanda, dove l'accusata era domiciliata.

Il primo teste è l'ispettore di pubblica sicurezza che ha operato l'arresto di Miss Robinson a Avenue, nel sud di Londra, ove ella abitava con miss O' Neill. Secondo le dichiarazioni dell'agente di polizia, pare, a quanto risulta dalle informazioni di cui dispone la polizia, che miss Robinson la quale ha dichiarato essere nata negli Stati Uniti ove suo padre era, secondo lei, proprietario di una piantagione di tabacco, è in realtà figlia di un certo Webb che fu agente di polizia a Londra nel quartiere stesso di Bow Street e, durante numerosi anni a Mortlake e nei dintorni della capitale. La polizia possiede una fotografia che sarebbe quella di miss Robinson la quale avrebbe sposato in realtà nel 1863 a Leeds un macellaio per nome William Robinson. L'imputata dichiara che questa fotografia non è il suo ritratto.

La polizia ha sequestrato presso l'imputata una quantità di documenti che non ha ancora avuto il tempo di esaminare. L'affare è stato rinviato a otto giorni. Giorgio H. Duce pretendente dell'affare Druce ha assistito alla seduta. *(Matin).*

La scoperta e l'arresto d'una banda
di trafficanti di carne umana.

Parigi, 18, ore 22,50.

Dopo lo scandalo di Belleville, ecco che i giornali rivelano un nuovo scandalo nel quartiere di Saint-Merry e propriamente al passaggio detto Pecquay, ove i trafficanti di carne umana operavano in una maniera rivoltante. Tre di questi immondi personaggi sono stati arrestati oggi, in seguito ad una inchiesta fatta dal commissario di polizia del quartiere, il quale ha dovuto procedere con una grande rapidità, poichè tutta una banda, che esercitava da lungo tempo un commercio dei più vergognosi, è caduta nelle mani della giustizia. La più assoluta discrezione è stata osservata fino ad oggi su questo triste affare; tuttavia si cominciano a conoscerne i particolari.

Ecco, ad ogni modo, come la Polizia è stata messa al corrente dello scandalo: Una ragazza di 19 anni, la signorina X., si presentava giovedì scorso al Commissariato al quartiere di Saint-Merry e sporgeva querela contro quattro sconosciuti, di cui essa dette i connotati completi, i quali la avevano, secondo dice lei, trascinata in una camera di una casa del passaggio Pecquay, e, dopo averla minacciata, avevano abusato di lei, l'uno dopo l'altro.

La ragazza era arrivata a Parigi da una settimana per collocarsi come domestica; prima si iscrisse in un ufficio di collocamento; poi iniziò una cura da un oculista, perchè aveva una leggera infermità ad un occhio; infine lunedì scorso, passando sul ponte Luigi Filippo, venne avvicinata da un giovanotto dall'aspetto elegante, che le propose amabilmente di accompagnarla in una passeggiata per la capitale, como discreto ed educato. Dapprima la ragazza si mostrò un po' sorpresa della proposta dello sconosciuto, ma poichè egli insisteva con un certo garbo e sembrava assai educato, la ragazza, che non conosceva Parigi, non trovò di meglio che accettare la proposta dell'accompagnatore. Costui le propose di andare a pranzo con degli amici e poi di recarsi a passare la serata in una sala di cinematografo. La ragazza rifiutò dapprincipio, ma poi, dinanzi alle nuove insistenze del giovanotto, accettò l'invito. Quando cadde la sera, lo sconosciuto condusse la ragazza in un ristorante, dove si trovavano i suoi amici. In seguito la brigata prese i posti in un teatro del quartiere eccentrico, dove si passò la serata.

Quando la ragazza uscì coi giovanotti, verso mezzanotte, essa manifestò l'intenzione di ritornare al suo domicilio. I compagni le offrirono di farle fare un giro per i caffè, e poi di riaccompagnarla a casa sua e la giovanetta ebbe il torto di seguire i suoi amici.

Che cosa avvenne esattamente non si sa: lei dice che fu trascinata in una camera per forza, ma nessuno può affermarlo con certezza; il fatto è che alle 2 del mattino i quattro individui entravano nel passaggio Pecquay, salivano colla giovanetta in una camera occupata da uno dei giovanotti, al quinto piano della casa, ed appena entrati, i quattro malandrini chiusero la porta e si precipitarono sopra la ragazza. E come essa si dibatteva e voleva chiamare al soccorso, uno degli individui estrasse un pugnale dalla lama acutissima e la minacciò di ucciderla se gridava, mentre un altro appoggiava la canna di una rivoltella sopra di lei.

Più morta che viva, essa fu costretta a cedere alle esigenze dei suoi carnefici, che successivamente la oltraggiarono. Alle 4 del mattino, i venditori di latte, che cominciavano a passare per le vie, si accorsero dei quattro giovanotti che accompagnavano una donna mezzo svenuta: difatti i giovanotti, dopo aver accompagnato la ragazza per certe vie solitarie del quartiere, l'abbandonarono e presero la fuga.

Messo al corrente del fatto scandaloso, il commissario si incaricò di ricercare i miserabili. La vittima potè riconoscere la casa ove il dramma si era svolto. Interrogato il portinaio, disse che un giovanotto, che rispondeva ai connotati forniti dalla ragazza, aveva affittato una camera nella casa: questo giovanotto è trentenne ed è molto noto nel quartiere: i suoi parenti sono noti anch'essi e sembrano appartenere al ceto commerciale. Inutile dire che il giovanotto è scomparso. Gli agenti non tardarono a scoprire più tardi i quattro individui, e nella notte da giovedì a venerdì uno di essi veniva arrestato, interrogato e mandato alla Santé. Questa mattina due altri individui erano arrestati a loro volta. Gli agenti durante le ricerche sono stati messi sulle traccie di altri compagni, che saranno anche arrestati. Finora sono stati arrestati sei individui membri di una banda perfettamente organizzata, che esercitava l'odioso traffico di prostituire le ragazze nel quartiere dei mercati: vale a dire, andava in cerca delle ragazze che venivano dalla provincia, ragazze inesperte, e, dopo essersene serviti per qualche tempo, questi malandrini le lanciavano alla prostituzione.

L'Autorità giudiziaria si occupa attivamente di ciò e domattina il procuratore della repubblica nominerà un giudice incaricato di istruire l'affare.

Menelik, l'Inghilterra
e la costruzione delle ferrovie.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 19, ore 2.

L'*Agenzia Reuter* ha fatto alle 5,10 di ieri sera alla stampa una comunicazione, che porta la data di Adis-Abeba, 18 gennaio, intorno alla delimitazione della frontiera meridionale dell'Abissinia.

Hohler, incaricato di affari della Gran Bretagna, ha ottenuto che l'imperatore Menelik accetti una linea di demarcazione che comprende la sfera reclamata da sir John Harrington, linea che è conforme al modo di vedere del Governo dell'Africa orientale inglese.

L'imperatore sarebbe ostile alla costruzione progettata di una ferrovia governativa francese, secondo la proposta del signor Klobukowski, ed avrebbe deciso di far costrurre egli medesimo almeno una parte della linea progettata, nel caso in cui nessuna compagnia commerciale fosse pronta ad incaricarsene.

In seguito a tale risoluzione una nuova imposta sta per essere percepita sul bestiame, imposta che darà, secondo le diverse valutazioni, fra i 22 e i 25 milioni di franchi. *(Matin).*

Com'è temuto l'intervento dell'Europa.

(Servizio speciale della Stampa).

Tangeri, 18, ore 23.

I mussulmani delle classi più elevate, ed i funzionari, sono inquieti circa il seguito degli avvenimenti, poichè temono che i successi di Mulay Hafid gli guadagnino il trono, e l'Europa sia forzata ad intervenire onde salvaguardare la vita e gli interessi degli europei; perciò essi sono persuasi che Mulay Hafid si metterebbe immediatamente alla testa della popolazione marocchina, onde saccheggiare tutti stabilimenti europei, come già fu fatto dalla popolazione di Fez. Questo intervento dell'Europa, rappresenta nell'animo dei mussulmani la sparizione assoluta della unità marocchina, ed essi vedonsi così minacciati nella loro famiglia, nei loro beni, e nella loro religione, poichè essi capiscono che l'Europa non farebbe una campagna al Marocco senza smembrare e dividere l'impero sceriffiano. Insomma, le classi elevate temono molto più le conseguenze dei successi di Moulay Hafid, di quello che esse non abbiano temuto l'intervento della Francia a Casa Blanca ed alla frontiera algerina. *(Matin).*

Torna in scena Raisuli.

(Servizio speciale della Stampa).

Tangeri, 18, ore 21.

Raisuli aveva ricevuto ieri, venerdì, una delegazione della tribù del Fahs e della Djellaba, nonchè una parte degli angeras, che lo sollecitavano onde poter dire le preghiere per Mulay Hafid, proclamando quest'ultimo Sultano. Però Raisuli, quantunque sia stato da un mese e mezzo oggetto di sollecitazioni da parte del Sultano del sud, si riserva ed ha dichiarato ai delegati che Moulay Hafid gli aveva inviato già delle lettere, offrendogli di essere Pascià di Tangeri, el Ksar e Tarsche se egli avesse parteggiato per lui; ma che egli non aveva accettato ancora, attendendo gli avvenimenti e le decisioni degli ulema di Fez.

Egli ha aggiunto che, siccome gli ulemas non avevano agito secondo le leggi del Corano, a lui conveniva non azzardar nulla e giudicava preferibile di attendere ancora, onde la volontà di Dio si manifestasse più chiaramente, dando così forza e potere al califfo del profeta, che egli avrà scelto. *(Matin).*

L'enigma dei diamanti.
Non si aprirà la famosa busta di Lemoine.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 19, ore 1.

Accompagnata dall'avv. Labori, la signora Lemoine si è presentata nel gabinetto del giudice istruttore signor Lepoitevin. Essa avvertì il giudice che il suo sollecitor, signor Morels, le aveva telegrafato che la giustizia inglese rifiutava di ammettere la domanda del giudice istruttore della Senna e che quindi la busta depositata all'Unione Banck non sarà aperta. L'Union Bank ha mandato al Signor Lemoine una ricevuta del telegramma col quale l'accusato proibiva di consegnare la busta sigillata. La giustizia stima che questa ricevuta equivalga ad un impegno di non consegnare oggetti e che in tali condizioni essa non ha il diritto di intervenire se non in seguito al premesso delle parti.

L'avvocato Labori ha allora chiesto al signor Lepoitevin, giudice di istruzione, la messa in libertà del Lemoine ma il giudice non volle saperne. L'avvocato si recò presso il signor Monnier procuratore generale della repubblica ma non ottenne alcun risultato.

Martedì prossimo Lemoine sarà nuovamente interrogato: crediamo sapere che egli insisterà per essere rimesso in libertà e perchè gli sia permesso di procedere a nuovi esperimenti, ma crediamo pure che il giudice istruttore non considererà più la questione dell'esperimento che come secondaria. Egli si prepara a stabilire su altre basi il carattere fraudolento dell'azione del signor Lemoine.

Mentre il signor Werner, Siegman e Koechlin persistono nell'affermare che Lemoine non è che un ingegnoso ed abile scroccone, altri, come i signori Moine, Gravereaux e lord Armstrong, la cui grande sincerità non può esser messa in dubbio, continuano a portarsi garanti, se non della probità dell'inventore, almeno della assoluta realtà della sua invenzione. Però tutte queste affermazioni non portano gran luce e le questioni, o piuttosto una delle due questioni che costituiscono questo affare, si pone oggi così: «Lemoine ha egli trovato o no, il segreto della fabbricazione dei diamanti?». Ma la giustizia inglese si rifiuta di consegnare la busta che contiene la famosa formula e d'altra parte il giudice istruttore francese non sembra punto curarsi di fare eseguire il pubblico esperimento domandato dall'accusato e quindi la soluzione del problema non si avrà tanto presto.

In quanto alla seconda questione, se Lemoine sia o no un truffatore, la soluzione sarebbe della più vicine ed il giudice istruttore non attende ora se non il risultato di alcune inchieste onde rispondere in forma definitiva. *(Matin).*

"Cristoforo Colombo" di Franchetti
alla Scala.

Ci telefonano da Milano, 19, ore 1:

Ieri sera ha avuto luogo alla Scala la prima rappresentazione dell'opera *Cristoforo Colombo*, del maestro Franchetti, già datasi come ricorderete, nel 1892, 1893 e 1894 alla Scala stessa. L'opera ha avuto buon successo, l'esecuzione fu trovata buona e gli artisti raccolsero molti applausi.

Arti e Scienze

Teatro Regio.

Stasera si fa riposo per la prova generale di *Vally*, che andrà in scena martedì, cogli artisti che abbiamo già nominato.

Domani sera Miecio Horszowski, il fanciullo prodigioso, che ha rinnovato di questi giorni i più entusiastici successi a Brescia ed altrove, darà il suo primo gran concerto, col concorso della nostra orchestra municipale, diretta dal maestro Serafin, ed a beneficio parziale dell'Associazione della stampa subalpina. A giudicare dalle numerosissime prenotazioni, è facile profetare una serata elegantissima e memorabile.

Mercoledì si darà la popolare dei *Maestri Cantori*, che hanno fatto, ieri sera, uno dei migliori teatri della stagione, specie nelle poltrone. Il magnifico spartito avrà anche da quella parte del pubblico che ancora lo ignora le accoglienze conseguite sinora? Non v'è a dubitarne.

Giovedì seconda di *Vally*, e venerdì secondo ed ultimo gran concerto di Miecio.

Una settimana, adunque, densa di spettacoli e di squisite emozioni.

Avviso agli amatori della buona musica.

Carmen al Vittorio.

Il popolare spartito di Bizet esercita ancora sulle folle fascini particolari. Infatti l'ampio teatro di via Rossini era ieri sera affollatissimo, specie nelle gallerie, di un pubblico, che fu largo di applausi a tutti gli esecutori nessuno escluso, ed al giovane e zelante direttore d'orchestra, maestro Sigismondo.

Carmen fu la [illegible] Ramona Conan; *Don José* il tenore Mastrojanni; *Escamillo* il Mieli, e *Micaela* una giovane nostra concittadina, che si celava sotto un pseudonimo trasparente.

Carmen si ripeterà parecchie sere.

La prima recita di Virginia Reiter.

Una magnifica e mirabile sala, quella di ieri sera al Carignano, per folla di pubblico, per calore e per cordialità di accoglienze e di applausi. Poche volte ritorno di attrice fu festeggiato con sì largo, vivace impeto: Virginia Reiter, nel saluto lungo, insistente, prorompente che l'accolse e la involse al suo primo apparire in scena e l'obbligò ad avanzarsi commossa a ringraziare, ha ritrovato ieri sera il sogno della affettuosa ammirazione e della profonda simpatia di cui è degna l'arte sua.

La valorosa attrice è riapparsa in ottime condizioni di salute. Il riposo sembra aver rinnovato la sua bella, serena ed equilibrata tempra. Ieri sera ella recitò *Magda* del Sudermann tra il più vivo successo.

Stasera ricomparirà in scena nella figura di *Adriana Lecouvreur*, e nella prossima settimana ella darà altre recite straordinarie. Avremo agio quindi di ritornare a parecchie delle sue più felici opere di interpretazione.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 18 gennaio.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 747,2; ore 15: 746,7; ore 21: 745,9.

Stato atmosferico. — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali

Massima + 6,2 Minima — 0,4

Piazza Castello — Nella cinta al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 17 + 6,5

Temperatura minima della notte dal 16 al 16 — 0,9

20 gennaio — Il sole nasce alle ore 8, minuti 0, tramonta alle ore 17, minuti 18.

Giorno della luna 17.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 17 + 3,5

Temperatura minima della notte dal 17 al 18 — 3,2

Telegrammi commerciali dell'ultima ora.
Chiusura dei mercati di Parigi e Londra.

PARIGI, 18 gennaio (sera).

Frumenti pel corrente Fr. 24 75 — Idem per febbraio Fr. 23 00 — Idem per marzo-aprile Fr. 23 40 — Idem a 4 mesi primi Fr. 23 60.

Mercato fermo.

LONDRA, 18 gennaio (sera).

Grani — Mercato tendenza in favore dei venditori. Migliore domanda.

Chiusura dei mercati d'America.

NEW YORK, 18 gennaio (sera).

(Apertura) Frumento — Mercato irregolare. C. 106 —.

(Chiusura) Per bushel litri —.—.

Frumento rosso d'inverno disponib.	D. 120 3/4	Granone	D. 66 1/4
» di primavera	» 107 1/4	» maggio	» 66 3/8
» gennaio	» 106 1/4	» luglio	» 66 3/8
» maggio	» 111 1/4	Farine extrastate.	» 4 50
» luglio	» 101 —		

Noli cereali per Liverpool D. 2 —.

Vendite frumenti a termine a New York balle 260,000

Entrata frumenti nei mercati dell'ovest » 73,000

» » nei porti dell'Atlantico » 195,000

CHICAGO, 18 gennaio (sera).

(Chiusura) Frumento D. 102 1/4 — Granone D. 60 1/—

NEW YORK, 18 gennaio (sera).

(Apertura) Cotoni. Marzo C. 10 55 — Maggio 10 60.

Tendenza debole.

(Chiusura) Cotone Middling C. 12 20 — Idem a New Orleans C. 12 —.

Cotoni futuri.

Gennaio	C. 11 33	Luglio	D. 11 34
Febbraio	» 11 33	Agosto	» 11 10
Marzo	» 11 40	Settembre	» — —
Aprile	» 11 10	Ottobre	» 10 85
Maggio	» 11 31	Novembre	» — —
Giugno	» 11 41	Dicembre	» — —

Entrata cotoni nei porti degli Stati Uniti balle 27,000

Spedizioni per l'Inghilterra » 40,000

Spedizioni pel Continente » 36,000

NEW ORLEANS, 18 gennaio (sera).

Cotone disponibile C. 11 —.

Gennaio	C. 11 72	Luglio	C. 11 72
Febbraio	» 11 67	Agosto	» — —
Marzo	» 11 87	Settembre	» — —
Aprile	» 11 87	Ottobre	» — —
Maggio	» 11 81	Novembre	» — —
Giugno	» 11 07	Dicembre	» — —

CAMBIO DI NEW YORK, 18.

Cambio su Londra a 60 giorni 4 84 75; a vista 4 87 45 — Cambio su Berlino 94 7/8 — Cambio su Parigi 5 17 1/8.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
POZZO GIOVANNI, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO. — Riposo.

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Impresa di spettacoli d'opera), ore 15: *Mignon*, opera in quattro atti, di A. Thomas — Ore 20,45: *Carmen*, opera drammatica in quattro atti, di G. Bizet — L. 1 20.

TEATRO CARIGNANO (Tournée di Virginia Reiter; Impresa Angelo De Ferra), ore 20,45: *Adriana Lecouvreur*, dramma in cinque atti, di Scribe e Legouvé — L. 1.

TEATRO ALFIERI (Compagnia drammatica italiana Virgilio Talli), ore 15: *Amore senza stima*, commedia in tre atti, di O. Giacosa — Ore 20,45: *Dora o le spie*, commedia in quattro atti, di V. Sardou — L. 0 60.

TEATRO BALBO (Compagnia d'operette del cavaliere Giulio Marchetti), ore 15: *Madame Favart*, operetta in tre atti, di Offenbach — Ore 20,45: *La bella Elena*, operetta in tre atti, di Offenbach — L. 0 60.

TEATRO ROSSINI (Comica Compagnia Piemontese Teodoro Cuniberti), ore 15: *Chi monta e chi cala*, commedia in un atto di Antoni; *Ghear*, dramma in due atti, di C. M. Pagano; *Cirano d'ij Mirror*, parodia — Ore 20,45: *'L Bibì*, dramma in cinque atti, di Mario Leoni — L. 0 50.

TEATRO TORINESE (Compagnia Piemontese di Mario Casaleggio, diretta dal cav. Gemelli), ore 15 e 20,45: *'L delitt 'd Reinach, ossia la banda 'd Monealé*, dramma in cinque atti — L. 0 40.

TEATRO SCRIBE (Compagnia Sociale Torinese B. Molina e L. Rapetti-Morelli), ore 15: *Santorellina*, commedia in tre atti; *Quanto è bestia un marito!*, farsa — Ore 20,30: *Madama Reale e i misteri del castello del Valentino*, dramma storico popolare in sei atti, L. 0 40.

TEATRO GIANDUJA (Marionette Torinesi), ore 15 e 20,45: *Il Biondin; La Ghelna; Ercole all'inferno* — L. 0 40.

AMBROSIO BIOGRAPH, via Po, n. 22: *Sports invernali; Chamonix; Inverno 1908.*

Torino, 1908 — Tip. A. Frassati e C.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

18 gennaio.

Godimento dal 1.o gennaio.

Rendita 3 75 0/0 netta, corso medio d'uff. 102 73 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 102 87 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (picc. rendite da L. 37,50) prezzi nominali 102 [illegible] 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (picc. rendite da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 102 87 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 netto, prezzi nominali 101 45.
Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendite [illegible]), prezzi nominali 101 [illegible].
Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendite da L. 70 a 3,50), prezzi nominali 101 55.

Godimento dal 1.o Ottobre.

Rendita 3 0/0 [illegible] corso medio 69.
Az. Banca d'Italia — Contratti del matt. in L. 1261, 1261 50, 1262 f. c.
Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in L. 771 f. c.
Az. Società Bancaria Italiana — Contr. d. m. in L. 122 f. c.
Az. Ferrovie Merid. — Contr. del mattino in L. 679 1/2, 680 f. c.
Az. Fabbr. Ital. d'Automobili (F. I. A. T.) — Contratti del matt. in L. 85, 84 50, 84 f. c.
Az. Soc. Fabbr. Automobili « Itala » — C. del matt. in L. 67, 66 50 f. c.
Az. Soc. Un. Ital. conc. e fabb. conc. chimici Contratti del matt. in L. 485, 484, 483 f. c.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 3 1/2: denaro 99 975, lettera 100 075.
Svizzera 5: denaro 99 75, lettera 99 85.
Germania 6 1/2: denaro 122 825, lett. 122 925.
Londra 5: denaro 25 17, lettera 25 20.

Rendita Italiana 3 75 0/0 netto per contanti 102 70, 102 725.
Rendita Italiana 3 1/2 0/0 netto per contanti 101 45.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1261 1/2, 1262, 1261.
» Banca Commerciale 770 1/2, 771.
» Ferrovie Meridionali 681, 680 1/2, 680.
» Ferrovie Mediterranee 401, 402.
» Concimi Vicenzo 485, 484, 483 1/2.
» Fiat 85, 85 1/2, 84, 83 1/2.
» Itala 67, 66 1/2.

Obblìgaz. Cr. F. S. Paolo 5 0/0 p. cont. 511 1/2.
Obbligaz. Cr. F. S. Paolo 3 1/2 0/0 p. cont. 490.
» Cr. Fond. S. Paolo 4 1/2 0/0 506.
» Banco d'Italia 4 0/0 499.
» Ferr. Vittorio Emanuele 374.
» Ferrovie Sarde C. 351.
» Ferr. Italiane 3 0/0 332 1/2.
» Ferr. Meridionali 344.
» Ferr. Sicule 4 0/0 oro 505.
» Ferr. Secondarie Sarde 4 0/0 503.
» Mediterranee 4 0/0 501 1/2.
» Tramways Torinesi 4 1/2 0/0 516.

Mercato alquanto fiacco e senza affari. Fra i Bancari, solo la Banca d'Italia diede luogo a qualche transazione. Ferroviari resistenti. Concimi deboli.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.
18 gennaio 1908 — ore 17.

Rendita Italiana 3 75 % 102 70.
Azioni Banca d'Italia 1263, 1264 1/2.
» Banca Commerciale 772 1/2.
» Bancaria Italiana 121.
» Meridionali 679 1/2, 680.
» Mediterranee 402.
» Fiat 85, 85, 86.
» Concimi 484, 485, 485 1/2.

Al Borsino si ebbe un lieve miglioramento nei prezzi, che non fu però seguito da alcun aumento di affari. Meglio tenuti le Concimi. Le Fiat offerte con qualche insistenza.

Prezzi nominali 18 gennaio

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Itali[illegible] — Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0 325 25
Medit., Adr. e Sic. 342 50 — » Ferr. Cavallerm.-Alessandria 3 0/0 [illegible]
» Ferr. Romane 3 0/0 [illegible] — » Cuneo-Saluzzo 4 0/0 501 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0 510 — » Iuvea-Napoli 3 0/0 [illegible]
» Ferr. Vittorio Emanuele 3 0/0 374 50 — Azioni Ferr. Cavallermaggiore-Bra 3 0/0 291 —
» Ferr. Novara 5 0/0 [illegible] — » Ferr. Bra-Castagnole, Busca e Mondovì [illegible]
» Cuneo 3 0/0 [illegible]
» » 5 0/0 104 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 — Prestito unific. Città di Napoli 5 0/0 100 70
» serie C 1.a em. 1882 351 — Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 [illegible] 48 —
» serie C 2.a em. [illegible]
» città Roma 3 1/2 0/0 496 —

TITOLI PECIALI

Azioni

Banche: Banca d'Italia —; » Comm. It. Mil. —; Credito Italiano 597 —; Soc. Banc. Italiana [illegible]; Banco di Roma 111 —; Banca di Torino [illegible]; Società Bancaria e Industriale Torinese 150 —.

Trasporti: Società Ferr. Merid. —; » » Secondarie Sarde [illegible]; » » Sicule [illegible]; » » Biellesi [illegible]; » » Pinerolo [illegible]; » Navig. Gen. Italiana —; » Ferrovie Mediterranee —; » Torinese Tramways —; » Ferr. economiche 224 —; » Tramway Nord [illegible]; » Tramway Torino [illegible].

Elettricità, ecc. ed industrie meccaniche: Società Italiana [illegible]; » Elettricità Alta Italia 72 —; » Ansaldo [illegible]; » Ferriere Italiane 162 —; » An. [illegible]; » Ferriere Piemontesi [illegible]; » [illegible] 150 —; » Fonderia [illegible]; » [illegible] 152 —; » Ital. d'Elettricità [illegible]; » Fabbr. It. d'automob. —; » Acciaierie Terni —; » It. Ind. [illegible] —; » Automobili Itala [illegible] —; Industrie alimentari ed affini: Società Gen. Ital. Agr. 171 —.

Società Acqua potabile di Torino 437 —; » [illegible]; » Aridamente [illegible]; » [illegible] Ferrer 765 —; » Romana [illegible]; » Venchi e C. [illegible] 129 —.

Industrie varie: Soc. [illegible] [illegible]; » Cart. Meridionali [illegible]; » [illegible] Bergamo [illegible]; » [illegible] Casale [illegible]; » di Risorgimento e Costruz. [illegible]; » An. [illegible].

Obbligazioni

Consorzio d'irrigaz. Agro Vercellese 487 —; Ferrovie [illegible] 249 50; » Regione Sardegna 281 —; » Sarde, serie A [illegible]; » » » B [illegible]; Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro 502 50; Società Ten. Tram. [illegible]; » Ferr. economiche [illegible] 509 50; Officine di [illegible] 510 —; Soc. An. [illegible] 510 —; » Napoletane [illegible]; Cartiere [illegible] 485 —; Pres. Prov. Alessand. [illegible]; » Prest. di Lucca [illegible].

Cartelle

Fondiarie S. Paolo 5 0/0 [illegible] 520; » » » 4 1/2 0/0 [illegible]; » » » 3 1/2 [illegible] 491 —; » Banca d'Italia 3 1/2 [illegible] 495 —; Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0 [illegible] 506 —; Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0 [illegible] 503 —; Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2 0/0 487.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 18, ore 19:
Rendita Italiana 3 75 0/0 p. cont. 102 70.
» » 3 75 0/0 p. fine corr. 102 72.

Banca d'Italia 1261 — Credito Fondiario 545 — Banca Commerciale 770 — Credito Italiano 588 — Banco Roma 111 — Ferrovie Meridionali 681 — Navigazione Generale 440 — Tramways 273 — Acqua Marcia 1145 — Gas 1185 — Condotte d'acqua 332 — Elba 460 — Ansaldo 253 — Ferriere Italiane 162 — Metallurgica Italiana 152 — Cementi 227 — Antimonio 176 — Miniere Lagunitore 167 — Montecatini 119 — Immobiliare 275 — Beni Stabili 270 — Imprese Fondiarie 31 — Fondi Rustici 160 — Carburo 1056 — Kerka 457 — Valsesina 210 — Prodotti Azotati 200 — Elettrochimica 63 — Prodotti Chimici 154 50 — Forni Elettrici 61 — Romana Solfati 65 — Estrattive 65 — Zuccheri Romani 58 — Molini Pastanella 82.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 18, ore 15:
Rendita Italiana 102 75.
Banca 1265 — Comm. 771 — Credito 555 — Bancaria 121 — Meridionali 680 — Mitsel 403 — Raffineria 440 — Raffinerie 356 — Industrie 250 — Eridania 924 — Terni 1650 — Armstrong 217 — Elba 465 — Savona 356 — Molini 156 — Saponerie 187 — Carburo 1060 — Kerka 465 — Imprese 60 — Itala 65 — Officine 515 — Voltri 405 — Banco 156 — Antimonio 168.

Roma, 19 gennaio 1908.

CONSOLIDATI	Con godimento in corso	Senza cedola
3 3/4 0/0 netto	102 56 07	100 68 07
3 1/2 0/0 netto	101 30 21	01 50 21
3 0/0 lordo	69 16 64	67 96 64

Borse Estere

Borsa di Parigi, 18 gennaio.	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabili	— —
» » 3 0/0	95 57
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita Italiana 3 75 0/0	102 55
Cambio su Londra a vista	25 175
Consolidati inglesi 2 75 0/0	84 —
Obbligazioni Lombarde	618 50
Cambio sull'Italia	pari
Turco nuovo	95 25
Banca di Parigi	1448 —
Thomson	457 —
Egiziano 4 0/0 (rendita)	102 70
Rendita Ungherese 4 0/0	94 20
Rendita Spagnuola estera 4 0/0	93 85
Banca Ottomana	707 —
Argento fino	94 25
Credito Fondiario	inquotato
Suez	4515 —
Lotti Turchi	174 50
Ferrovie Meridionali e termini	inquotato
Rendita Russa nuova	85 75
Nuovo prestito Russo	95 85
Rendita Portoghese 3 0/0	62 65
Banca di Francia	inquotato
Cambio su Madrid	14 20
Banca Commerciale Italiana	inquotato
Rendita Serba 4 0/0	80 25
Rio Tinto	1725 —

Tendenza ferma.

Ci telefonano da Parigi, 18, ore 21:
Le buone disposizioni del mercato continuano; tutta la quota si è fermamente tenuta, ma il gruppo dei fondi di Stato è quello che è stato più in vista. Il 3 0/0 ha progredito da 95 52 a 95 70; al contanti da 95 45 a 95 57. Gli acquisti delle Casse pubbliche sono ammontati a 47,000 franchi di Rendita.

BORSA DI VIENNA, 18.

Credito Austriaco	628 —	Lire italiane (carta)	95 —
Lombarde	130 —	Rendita Austriaca (arg.)	96 75
B. Anglo-Austriaca	291 50	Id. in carta	96 75
Austriache	651 50	Union Bank	541 50
B. Austro-Ungarica	1778 —	Rend. austr. in oro	115 15
Napoleoni d'oro	19 15	Ungherese 4 0/0	92 40
Argento	100	Ungherese 3 1/2 0/0	82 25
Cambio su Parigi	95 36	Banco Paesi Bassi	410 15
Cambio su Londra	241 22		

Tendenza calma.

BORSA DI BERLINO, 18.

Cambio su Londra	20 32	Ferr. A. 3 0/0	— —
Cambio su Parigi	81 30	Obbl. meridionali	— —
Cambio sull'Italia	81 30	Obbl. di Banca	— —
Credito Austriaco	200 25	Ferr. Meridionali	132 25
Rendita Italiana	— —	Ferr. Mediterranee	— —
Id. fine mese	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Prussia 4 0/0	97 75	Russo (consoli)	81 95
Rendita Turca 4 0/0	95 40		

Tendenza irregolare.

BORSA DI LONDRA, 18 (Chiusura).

Consol. inglese	84 —	Russo	87
Rendita Italiana	101 11	Uruguay	68 3/4
Argento fino	25 11/16	Verg. metalli fatti alla Banca d'Inghilterra L. st.	177,000
Spagnuolo	91 1/4		
Turco nuovo	95 1/4	Ritirati dalla Banca d'Inghilterra L. st.	—
Egiziano 1903	101 1/2		
Giapponese	10 —		

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 20 gennaio — Per gli sdaziamenti pagheranno alle [illegible] ore da pagarsi con certificati L. **100.06** [illegible] giorno [illegible].

Roma, 20-25 gennaio — Per gli sdaziamenti interni alle dogane in lire italiane con biglietti di Stato di Banca L. **100.** — [illegible].

Genova, 18 gennaio — Media ufficiale dei cambi: Francia 100 02 1/2; Londra 25 19 —; Germania 122 [illegible] 1/2; Svizzera 99 87 1/2; Belgio 99 92 1/2; Austria 104 50 —.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Buenos Aires, 18 (sera) — Prezzo della [illegible] per 100 lire oro.
Lisbona, 18 — Aggio dell'oro 8 [illegible].

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 18 — Prezzo dell'argento al chilogramma [illegible].
Londra, 18 — Argento puro [illegible] all'oncia standard di grammi [illegible].
Nuova York, 18 — L'argento si quota [illegible] centesimi di dollaro [illegible] per oncia [illegible].

MERCATI

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

del 18 gennaio 1908.

Grani, in aumento — Farine, meglio tenute — Crusca e Cruschello, ricercati ed in rialzo.

Grani di Piemonte, al Quint., da L. 25 50 a 27 — Grani nazionali, da 27 75 a 28 25 — Grani esteri di forza, da 32 50 a 33 — Granoni nazionali, da 16 25 a 18 25 — Avena nazionale, da 21 75 a 23 — Avena estera, da 21 50 a 22 — Segale nazionale, da 19 75 a 20 25 — Fave, da 20 a 20 50 — Riso mercantile, da 34 50 a 35 25 — Riso bianco da 35 50 a 36 25 — Riso baretta, da 36 50 a 37 25 — Riso camolino, da 35 50 a 40 75 — Riso giapponese, da 29 a 31 — Farine, marca numero uno, da 35 a 35 50 — Farine, marca B comune, da 34 a 34 50 — Farine, marca II superiore, da 33 a 33 50 — Semola dura da pasta S/S, da 44 50 a 45 — Farinetta, da 19 a 19 — Crusca di frumento, da 14 75 a 15 75 — Cruschello di frumento, da 15 75 a 16 25. Avena a sua lucri dazio.

La Commissione pei cereali.

Foraggi (prezzi accertati dal 15 al 22 dicembre 1907). Fieno (dazio compreso) in L. 9 10; Maggengo, al Mg. L. 9 25 — Ricetta, 1 35 — Terzuolo, 1 20. Paglia (dazio compreso) in L. 0 95, L. 0 70. Imballaggio escluso.

La Commissione pei foraggi.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 18, ore 17,30:

Borsino del mattino — (ore 11). Continua la nullità di affari. La Rendita solo, sempre domandata, fece ancora 102 75 per contanti e 102 65 per fine mese; la Banca d'Italia fece 1263 e 1262; la Commerciale 772 e 771; la Bancaria 123 e 120 50; la Terni 1635; la Edison 603. Cambi pressochè invariati.

Borsa Ufficiale — (ore 14). Malgrado la poca attività, la settimana chiude abbastanza ferma; specialmente la Rendita fu domandata a 102 65 e 102 70 per liquidazione. La Banca d'Italia da 1261 progredì a 1263; la Commerciale 773 e 774; il Credito 596 [illegible]; la Terni 1632 a 1612; la Birra Milano 162 e 164; la Metallurgica 152 e 153 50; i Cascami 351 e 365. Calmi i Ferroviari, le Ferriere, la Savona, la Vizzola e la Armstrong. I Concimi a 486 e 483. Cambi con variazioni insignificanti.

SOCIETA' TORINESE
per la stagionatura ed assaggio delle sete (già Bertoldo e C.)
Operazioni del 18 gennaio 1908

Organzini	C. 3	Kg.	30 35
Trame	» —	»	—
Greggie	» 3	»	409 61
Lane	» —	»	—
Articoli diversi	» —	»	—
Totale	C. 6	Kg.	399 96
Sete pesate	» 1	»	13 04
Lane pesate	» —	»	—
Totale	C. 10	Kg.	372 —

Colli entrati nel mese a tutt'oggi:

Stagionati	K. 114	Kg.	15128 53
Pesati	» 17	»	137 38

Mercati di Genova.

Genova 18 Gennaio 1908.

Caffè. — Tanto i mercati d'origine che quelli di consumo segnano prezzi di sostegno, e se dall'origine continueranno a scarseggiare le offerte di vendita, si verificheranno per certo aumenti di prezzi. Da noi il mercato senza prezzi fermissimi, ma gli affari sono limitati al consumo, e la speculazione non si fa viva. Quotiamo al quintale, schiavi di dazio:

Moka, da L. 205 a 220 — Portorico fino, da 170 a 190 — Id. corrente, da 165 a 168 — Perù naturale, da 108 a 110 — Giamaica, da 110 a 135 — Salvator naturale, da 112 a 114 — Id. caracol, da 120 a 125 — Id. rotatale da 70 a 75 — Costarica naturale, da 110 a 115 — Nicaragua naturale, da 105 a 110 — Id. rotatale, da 72 a 75 — Carneat lavato, da 145 a 150 — Id. naturale, da 108 a 110 — San Domingo, da 95 a 115 — Id. lavato, da 145 a 150 — Porto Caballo naturale, da 110 a 115 — Maniglia, da 110 a 125 — Santos naturale, da 95 a 105 — Id. caracol, da 110 a 112 — Rio naturale, da 95 a 95 — Bahia, da 80 a 95.

Zucchero. — Mercato fermo. Quotiamo al quintale sul vagone in raffineria:

Raffinato nazionale extra fino pronto da L. 131 a 131 50 — Detto consegna fino giugno, da 131 a 131 50 — Pane Avana quadro, da 129 a 129 50 — Cristallino barbabietola, 126 50 — Marche inglese N. 1, 173 — Id. nazionale 1 o fino, pronto e consegna fino a giugno 121 50 — Id. id. 2.o, 119 — Id. id. 3.o, 118.

Mercati esteri

(Telegrammi commerciali).

Farina e frumento.

PARIGI, 18 gennaio (sera).
Farina 12 marche per corrente fr. 29 10 — idem per febbraio fr. 29 50 — idem per marzo-aprile fr. 29 50 — idem a 4 mesi primi fr. 30 25.
Mercato fermo.

ANVERSA, 18 gennaio (sera).
Frumento — Mercato calmo.

MARSIGLIA, 18 gennaio (sera).
Frumento [illegible] della giornata quint. 1044 [illegible].
Mercato calmo, prezzi invariati.

Caffè e zuccaro.

PARIGI, 18 gennaio (sera).
Zuccaro rosso 88 disponibile fr. 27 75 — idem raffinato disponibile fr. 59 75.
Mercato calmo.
Zuccaro bianco N. 3 disponibile fr. 27 25 — idem a febbraio fr. 28 [illegible].
Mercato calmo.

HAVRE, 18 gennaio (sera).
Caffè venduti sacchi 4000.
Mercato calmo.

MAGDEBURGO, 18 gennaio (sera).
Zuccaro di barbabietola — Mercato sostenuto — [illegible] per gennaio tinte 19 50 — idem per marzo [illegible].

Cotone.

HAVRE, 18 gennaio (sera).
Cotoni venduti balle 4000.
Mercato calmo.

Sete.

CONDIZIONI DELLE SETE DI LIONE
18 gennaio.

	Organzini	Trame	Greggie	Pesat
Europee	9	1	31	1
Asiatiche	15	13	60	158
Peso	1150	2424	5140	6783

Tendenza calma.

STAGIONATURA DELLE SETE DI ZURIGO.
Vendute del 18 gennaio.

Organzini	K.	250
Trame	»	35
Greggie	»	2000
Totale	K.	449

(Vedi in quinta pagina la chiusura dei mercati di Parigi, Londra e d'America).

"PICCOLI AVVISI"

Annunzi di indole commerciale centesimi 20 ogni parola
Annunzi di carattere privato » 15 » »
Altri Annunzi » 10 » »
(Minimo dieci parole).

Appendice della *Stampa* (21)

IL VIOLINISTA

Romanzo

La festa era incominciata con un poco di impaccio. Laura sembrava dapprima un poco rigida e fredda: ma poi, a mano a mano si era rianimata. Il suo successo si era delineato, ed era andato crescendo.

Il matrimonio le aveva giovato. La sua giovinezza splendeva in tutta la sua fragranza.

Ella era una di quelle creature, che non si fanno dir bellissima subito, strappando un grido di ammirazione: ma conquistava lentamente. Bisognava vederla vivere.

A poco a poco la sua bellezza si rivelava, usciva come di lei ad ogni atto, per imporsi e conquistare. Perciò, la sua conquista era più sicura, in quanto vi concorreva lo spirito del conquistato, che invece di ribellarsi ad una prima impressione troppo forte andava come persuadendo il sguardo lo sguardo se stesso, d'essersi ingannato, e mentre egli cedeva al fascino, lo accresceva con la sua curiosità compiaciuta.

— E' davvero bella, — commentava Luciano Serti, un uomo di lettere e di mondo, che volgeva intorno la sua persona, un po' opulenta, e la sua facondia alquanto leccata, badando mentre parlava, a far colpo anche per chi non l'ascoltasse, lontano e quasi anche sulle cose. — E' davvero bella: e ha la eleganza di sua madre, che io ho conosciuto molti anni addietro. Ma povero Da Sesto come farà. Guardatelo laggiù. Sembra spaurito d'esser ricco, non l'ho mai veduto così magro e insaccato nella sua lunghezza. Mi fanno l'effetto, ella di un canto, e lui d'un sospiro.

— C'è Arrigo..... — disse un giovane, con una punta di invidia, — che ronza intorno....

— Chi!..... il Castelfranco?

— Comincia a coltivar le speranze ben presto.

— Sono sposati da undici mesi, appena.

— E niente di nuovo finora?

— Ma chi sa se sia vero che Jacopo si andato al matrimonio puro come.....

— Non trovarmi un paragone. Non c'è più nulla di puro al tempo nostro.

— Povera signora.

— Intanto, « povero lui », piuttosto, direi.

— Mi sembra che lei sia una di quelle che trionfano della voluttà.

— Non ha il tipo di una sensuale.

— Anzi....., lo ha moltissimo. Non hai visto come muove le narici?

— E la bocca?

— La bocca è crudele.

— Eccola, è al braccio del Castelfranco...

— Come è elegante!

Vestiva un abito a lungo strascico, di crespo della Cina, d'un color verde, leggerissimo, che le faceva dinnanzi, sul grembo, certe pieghe regolari, onde i fianchi e le gambe offrivano al passo una linea precoce. L'abito era ornato per una striscia, che dal petto cadeva fino in fondo, e al cerchio della gonna e nei giro della scollatura di pagliette d'oro. Ma se la gonna aveva per quei riflessi metallici qualche cosa di fiero, come di armato, il corpo in mussolina di seta, pure sfumata in verde, aveva una leggerezza di libellula: e le maniche corte, lasciavano vedere il braccio nudo recinto con un braccialetto a pagliette d'oro, come l'orlatura dell'abito. La fierezza e la dolcezza si mescevano nel vestire, come nel viso di Laura.

I capelli nitidi e folti le si appiattivano, gonfiando alle tempie e sulla fronte; e i loro riflessi di rame si facevano più vivi nel cupo castano, al bagliore della luce.

Una rosa finta, enorme, gialla, sbocciava dal petto, sul cuore.

— Serti, — chiamò ella, accostandosi al gruppo, che la osservava, — dove avete lasciato Elena?

— Di là, nel salone azzurro, con molti adoratori.

— Accompagnatemi... Voglio rintracciarla. La trovarono infatti nel salone azzurro dove già era andato a raggiungerla Arrigo di Castelfranco. Aveva intorno un cerchio di amici, che discorrevano animatamente. Suo babbo passò, tenendo al braccio Fanny.

— Ebbene? caro Mauri: che ne dice? — chiese la Mariulli, accennando verso Laura.

— Un trionfo! Anche Elena ha un successo: è bellissima, questa sera: gareggia con la padrona di casa.

— Confesso non mi aduli nel mio orgoglio di padre. Elena è simpatica, sì: ma bella, no. E' un tipo... ma Laura.

— Chi lo avrebbe immaginato! — riprese Fanny, — affacciandosi ad una porta del salone da ballo e abbracciando d'un gesto tutta la confusione della festa. — Chi lo avrebbe immaginato! Jacopo..... chi vede caro dottore: le donne son sempre loro le padrone d'ogni volontà.

— Sì: sì: lo credo.....

— E forse che Jacopo non è contento?

— Contentissimo — acconsentì per cortesia Filippo. Ma fra sè pensò: — No: non è contento: è rassegnato con contentezza: ciò che è molto diverso. Jacopo non sognava questa vita: e il suo torto è di non averne parlato prima con Laura. Del resto... egli l'amava, e perciò le concedeva tutto, lieto di vederla lieta. Ella le aveva messo a soqquadro la casa: aveva voluto un'automobile, macchina che Jacopo odiava per il suo fragore e la sua violenza: e l'aveva ottenuto. Aveva voluto conoscer gente, e Jacopo aveva lasciato che Fanny le facesse la presentatrice mondana. Aveva sognato di dare una festa grandiosa: ed eccola appagata. Ma dire che Jacopo ne fosse contentissimo gli pareva un esagerare: non ardiva il povero innamorato contrastare, forse nemmeno nel suo animo, ai desideri della moglie: ma come potrebbe essere stato davvero contento, se la vita che conduceva era diversa, per non dire nemica, di quella che aveva sempre vagheggiato? Nasceva dalla pace il suo sogno: e la realtà lo avvolgeva di tumulto: si addentrava nel profondo il concetto d'una sua esistenza: e le apparenze che Laura gli offeriva, e gli faceva accettare erano le più frivole...

(*Continua*) FRANCESCO PASTONCHI.

Appendice della *Stampa*

(127)

EPOPEA D'AMORE

ROMANZO

di Michele Zévaco

— Ne so qualche cosa, mastro Gilles! E' il supplizio che volesto infliggermi! Ma, in fondo ho buon cuore e non voglio farvi soffrire. Quindi, ascoltatemi bene: avete notato, alla quarta trave, un enorme chiodo? Io lo conosco, poichè ebbi il pensiero di impiccarmivi. Sappiate, dunque, che ho portata una buona corda, nuova e proprio come conviene. Tale corda la legherò per un capo al chiodo e per l'altro al vostro collo.....

— Misericordia! Volete impiccarmi?

— Per impedirvi lo strazio di morire di fame! Quanto a vostro nipote, non gli farò altro male che mozzargli le orecchie.

Si udì un nuovo gemito e un singhiozzo. Pardaillan aprì l'uscio e nell'oscurità scorse Gillot, inginocchiato sopra un gradino.

— Cavaliere, — disse l'avventuriero, — ponetevi accanto a questa porta, armate le vostre pistole e se uno di questi miserabili tenterà di uscire, uccidetelo senza pietà!

— Grazia, monsignore! — gemè il maggiordomo.

— Oh, hai molta paura di morire?

— Sì..... ho paura..... molta paura..... Non mi uccidete!

Il misero tremava al punto che i denti scricchiolavano.

— Hai paura! — seguitò a dire Pardaillan. — E se ti offrissi il mezzo di salvarti la vita?

— Oh! — biasciò il vecchio, tendendo le mani in atto supplichevole. — Tutto quello che vorrete! Domandatemi tutto ciò che ho potuto ammassare di oro, da che vivo. Sono ricco, molto ricco....

— Non voglio 'l tuo denaro..... — pronunciò, con tono sprezzante, Pardaillan.

— Che volete allora? Oh, dite, per pietà! Ho paura, paura, paura....

— Rassicurati, non ti impiccherò, non ti accorcerò la vita, e potrai anche andartene di qui, ad una sola condizione.

— Quale? — chiese il vecchio, con un grido di gioia stremata.

— Mi dirai dove il tuo padrone ha condotto madonna di Piennes e sua figlia.

Gilles alzò gli occhi stralunati su Pardaillan.

— Uccidetemi, dunque! — disse. — Non saprete mai quel che direte.

Pardaillan fe' un salto e si volse al figlio.

— Datemi la corda, cavaliere! — gli disse.

In realtà, non avevano portato alcuna corda; ma l'avventuriero afferrò il vecchio per un braccio, lo trascinò in cantina e lo pose sotto il gran chiodo.

Gilles erasi irrigidito: il suo pallore era cresciuto come per incanto.

— Veggo che non avete portato la corda, della quale vi vantavate, — disse all'avventuriero. — Vi è, nel cortile, un carretto, sul quale intendevo portarvi, morto, in riva al fiume. In quel carretto è una eccellente corda, che volevo sospendervi al collo con una pietra. Mandate a prenderla ed impiccatemi.

— Per tutti i diavoli dell'inferno! — mugolò Pardaillan. — Questo vecchio è ammirevole! Peccato che sia costretto ad ucciderlo!

Estrasse il pugnale e soggiunse:

— Gilles, grazie al tuo coraggio non sarai impiccato, ma soltanto pugnalato al cuore.

— Ecco il mio cuore! — rispose Gilles, aprendosi lo sparato dell'abito. — Solo, se il desiderio di un moribondo è sacro, vi supplico di far sapere al maresciallo di Damville che sono morto fedele, morto per lui.

Improvvisamente, alle spalle dell'avventuriero si udì una voce gracidante:

— Messer di Pardaillan.....

Questi si volse e scorse Gillot, che sbucava da dietro una massa di fustame vuoto.

— Non aver paura, — gli disse, — sta per venire la tua volta..... Lasciami prima servire il tuo degno zio!

— Lo so, — rispose Gillot, scosso da brividi da capo a piedi. — Lo so: e per salvare le mie orecchie, voglio proporvi un affare: io so dove si trovano le due persone che cercate.....

— Taci, manigoldo! — urlò lo zio. — Non credete a quest'imbecille, messer Pardaillan!

— Scusate, scusate! Quest'imbecille tiene molto alle sue orecchie....

— Egli dice il falso. Lo fa per ingannarvi.... Non gli credete!

— Non mentisco, non mentisco affatto! Io seguii la spedizione notturna e vidi tutto, vidi dove la vettura si fermò.

In quella, anche Pardaillan figlio era disceso in cantina ed erasi avvicinato alle persone di quella bizzarra scena.

— Parla! — ordinarono, a un tempo, i due Pardaillan, a Gillot.

— Io vi condurrò, — disse il palafreniere dalle lunghe orecchie, — vi condurrò nella casa dove sono le due dame.

— Dov'è? — chiese con ansia Pardaillan figlio.

— In via dell'Ascia! — mormorò, stupefatto, il cavaliere, nella cui mente subito si affacciò l'immagine dubbiosa di Alice di Lux.

— Quale è la casa, precisamente? — chiese ancora il cavaliere.

— Taci, infame, taci! — urlò Gilles. — Monsignore ti farà impiccare, scorticar vivo, abbrustolire!

— No, per ora, voglio mettere in salvo le orecchie! — riaffermò Gillot. — Messeri, la casa, dove sono le prigioniere, si può ritrovare facilmente: fa angolo col vicolo della Traversina, è costruita da un giardinetto ed ha un portoncino verde.

L'urlo di furore, che il maggiordomo mandò in quel momento, bastò per dimostrare che Gillot aveva detto la verità.

— Corriamo! — sclamò Pardaillan padre. Ma il figlio rimaneva indeciso e immobile. Egli pensava che si era presentato varie volte nella casa in via dell'Ascia, dopo l'unica visita in cui era stato ricevuto da Alice di Lux, e che tutte le volte aveva trovato chiuso, e nel suo cuore generoso domandavasi qual mistero nascondesse la vita di Alice e quale funesta congiuntura potesse, in conseguenza di tal mistero, colpire il povero Diodato.

— Andiamo! — disse alfine. — Saprò la verità da lei stessa, interrogandola, se mi riescirà di ritrovarla!

Il padre non comprese queste parole e si dispose a seguire il figlio.

— Avete entrambi salva la vita..... — disse a Gilles ed a Gillot. — Andate a farvi impiccare altrove!

— Ahimè! Per certo sarò impiccato! — borbottò Gilles.

— No, non lo sarete — affermò il cavaliere — chè io testimonierò della vostra fedeltà. Vi dò parola che avrò cura di informare sollecitamente il maresciallo di non aver saputo da voi il delicato segreto.

— Vi credo, messere, e vi ringrazio, perchè la vostra testimonianza sarà l'unica cosa che potrà salvarmi.

Intanto che quella discussione si protraeva nella cantina, Gillot era cautamente sparito.

Gilles erasi seduto sovra un barile e, con la testa tra le mani, rifletteva sulla sua triste sorte.

I due Pardaillan lo lasciarono, commiserandolo, e uscirono indisturbati dal palagio del Mesmes.

Appena in istrada, il padre disse:

— Chi può abitare nella casa dal portoncino verde? Probabilmente un ufficiale di Damville, con una guarnigione. Ti propongo, quindi, di aspettare la notte, per recarci insieme a tentare la liberazione di quelle sventurate.

— Babbo — rispose il cavaliere — non vi è alcun ufficiale e non vi è guardia armata. Credo che debba recarmici da solo.

(Continua).

Un Fabbro Ferraio fortunato

«Egregio Signore. Lo scrivente è un fabbro ferraio. Durante il sonno io era di sovente incomodato dall'oppressione, prima durante la notte e poi il mattino svegliandomi, e di preferenza nel tempo umido e nebbioso. Talvolta questa oppressione era talmente forte che io poteva a grande stento respirare.

«Nel medesimo tempo era affetto da una tosse continua e violenta che durava almeno venticinque minuti. Tutte le mattine io prendeva una tazza di latte ben inzuccherato, o del caffè nero avanti di partire al lavoro. A poco a poco cominciai a dimagrire, ed il mio viso prendeva un colore giallo di cattivo augurio. Ho provato una quantità considerevole di rimedi, ma tanto le tisane che i cataplasmi non poterono in alcun modo guarirmi, come pure nessuno fu in misura di portare il più piccolo sollievo al mio male.



TAILORD

«Un giorno appresi che il vostro «Goudron» aveva fatto ottenere molte guarigioni, e mia moglie mi persuase a fare ancora una prova dicendomi: Rischiamo solamente due franchi: e del resto ognuno sa che il catrame è il migliore dei rimedi per le malattie dei bronchi e del petto, e che nel peggiore dei casi non fa mai male a nessuno.

«Ne presi un flacone come è indicato nel vostro prospetto, cioè un cucchiaino a caffè di «Goudron» per ogni bicchiere che io beveva. Di già, tosto consumato il primo flacone io mi sentii meglio ed era meno oppresso, e cominciai a poter fare qualche sonno tranquillo. Ho continuato dipoi a servirmi del vostro «Goudron» durante tre mesi, senza cessare la cura, e sono felice di potervi dire che la mia tosse ha cessato completamente di importunarmi, anche quando fa umido, e che non ho più avuto alcuna oppressione; insomma, posso dirvi che sono completamente guarito.

«Vogliate gradire, Egregio Signore, le nostre felicitazioni ed i miei sinceri ringraziamenti. Spero che tutte quelle persone che sono obbligate ad essere esposte al freddo ed al caldo, e che non possono prendere le precauzioni necessarie per preservarsi, faranno uso del «Goudron Guyot», che io devo proprio chiamare Porta fortuna, visto il gran sollievo che ne ho conseguito, e che mi ha impedito di perdere il mio lavoro. *Firmato:* Tailord, 33, rue de Berne, Parigi, il 14 aprile 1896».

L'uso continuo del «Goudron Guyot» in tutti i pasti, alla dose di un cucchiaino a caffè per ogni bicchier d'acqua o di bevanda qualsiasi che si prende abitualmente, è sufficiente, in effetto, a guarire, in poco tempo, il reuma più ostinato e la bronchite la più inveterata. Si arriva delle volte ad arrestare i progressi dell'etisia ed a guarirla, perchè il catrame arresta la decomposizione dei tubercoli del polmone, distruggendo i microbi che sono la causa di queste decomposizioni. E' semplice, ma vero.

Il minimo reuma, se si trascura, può degenerare in bronchite, ed è per questo che non sapremmo mai abbastanza raccomandare agli ammalati di rimediare al loro male dal principio, servendosi del «Goudron Guyot».

Se vi si volesse vendere tale o tal altro prodotto in luogo del vero «Goudron Guyot», DIFFIDATEVENE, PERCHÈ È A SOLO SCOPO DI LUCRO. E' assolutamente necessario, per ottenere la guarigione delle bronchiti, dei catarri, vecchi reumi trascurati, e tanto più dell'asma e dell'etisia, di domandare ed esigere il VERO «GOUDRON GUYOT». Esso è ottenuto col catrame D'UN PINO MARITTIMO SPECIALE, che cresce in Norvegia, ed è preparato dall'inventore stesso del catrame solubile: e ciò basti per dimostrarvi che esso è molto più efficace che tutti gli altri prodotti analoghi. A fine di evitare qualunque errore, esaminate l'etichetto, quella del vero «Goudron Guyot» porta il nome del Guyot stampato in grossi caratteri e la *sua firma in tre colori: violetto, verde e rosso ed in traverso*, come pure l'indirizzo: *Maison Frère, 19, rue Jacob, Parigi*.

La cura costa solamente DIECI CENTESIMI PER GIORNO E GUARISCE.

P.-S. — Le persone che non possono assuefarsi al gusto del catrame possono rimpiazzare il «Goudron Guyot» collo «Capsules Guyot» al catrame di Norvegia di PINO MARITTIMO PURO, prendendo due o tre capsule ad ogni pasto. Esse potranno ottenere così i medesimi effetti salutari, ed una guarigione del pari sicura. Prese IMMEDIATAMENTE AVANTI IL PASTO, od anche DURANTE IL PASTO, queste capsule si digeriscono facilmente insieme agli alimenti, FANNO IL PIU' GRAN BENE ALLO STOMACO ed al corpo in generale.

Le vere «Capsules Guyot» sono bianche, e la firma di Guyot è stampata in nero sopra ogni capsula.

Deposito: Maison Frère, 19, rue Jacob, Parigi, ed in tutte le buone farmacie del Regno.

Depositario Generale per l'Italia: G. B. DOLARA, 46, viale Romana, MILANO.

Prezzo del flacone liquido . . . . . L. 2 —
Prezzo delle capsule . . . . » 2 50

In vendita presso le principali Farmacie.

Non più CAPELLI BIANCHI con l'uso dell'Acqua ANTICANIZIE MIGONE



Questa impareggiabile composizione pei capelli non è una tintura ma un'acqua di soave profumo che non macchia, nè la biancheria, nè la pelle. Essa agisce sul bulbo dei capelli e della barba fornendo il nutrimento necessario a ridonare loro il primitivo colore; ne favorisce pure lo sviluppo rendendoli flessibili, morbidi ed arrestandone la caduta. Pulisce, infine, prontamente la cotenna e fa sparire la forfora.

Una sola bottiglia basta per conseguire
Un EFFETTO SORPRENDENTE
—(Costa L. 4 la bottiglia)—

Aggiungere però cent. 80 per la spedizione per pacco postale
Si spedisce con la massima segretezza.

Si spediscono 2 bottiglie per L. 8 e 3 bottiglie per L. 11, franche di porto

Trovasi da tutti i Farmacisti, Profumieri e Droghieri

Deposito generale da MIGONE e C.
VIA TORINO, 12 — MILANO

DEPOSITO in TORINO presso: Farmacia Schiapparelli e Figli — P. Zopegni, via Mazzini — Coniugi Bosso, via Quattro Marzo, 5 — Istituto Medico Farmaceutico Nazionale, via Roma — R. Tirone, corso Vittorio Eman., 66 — Cooperativa Regionale Parrucchieri — F.lli Paissa, piazza San Carlo, 8 — D. Mondo, via Ospedale, 5 — A. Tirone, via Garibaldi, 18 — Gandolfi Ottino e C. — C. Barbero, piazza Carlo Felice — Giovanni Bresci, via Roma, 27.

DOPO 5 ANNI

Come colui che attende con impazienza un'avvenire: come colui che attende con ansia una gioia, così ho atteso in questo momento, questo giorno in cui regalerò al mondo intero un mio segreto: UN GRAN TESORO! Tesoro, che mi costò gran fatica per diversi anni, e che io ricavai dalle *scientifiche pergamene del Rev. Padre Mariano*, della compagnia di Gesù. Ormai è da parecchio che osservo l'insistenza e l'impostura di tanti falsi cabalisti, sotto le vesti di benefattori, e di monaci, e di preti. Essi promettono vincite a mano larga, ma in effetti non se ne verifica alcuna! Ma questi non sono che farabutti i quali non fanno che sperperare e far scrupare denaro inutile. Fin dal 1898 pubblicai per la prima volta un mio lavoro scientifico dal che si ottenne la intera vincita del *Terno*: 46 51 82 sortito a Napoli proprio nell'estrazione del 22 Gennaio del 1898. Un'altra vincita si ottenne col *Terno*: 20 45 09 anche sulla Ruota di Napoli, e propriamente nell'estrazione del 10 Febbraio del 1900. Ma la più grande vincita, che portò la pace e la ricchezza in migliaia di famiglie, fu quella dell'intera QUATERNA SECCA 28 35 50 71 sortita a Napoli proprio nell'estrazione del *7 febbraio 1903*. Questa fu la vincita che meritò le benedizioni innumerevoli da tutti coloro che vinsero mentre l'eco della stampa strombazzava anche nei più remoti paesi! Ed ora sono trascorsi cinque anni, cinque lunghi anni di silenzio; ed ho atteso con ansia il giorno a me favorevole. Ed il giorno favorevole è giunto; il giorno della ricchezza è prossimo: il 1° FEBBRAIO 1908! Sì il 1° FEBBRAIO è il giorno della vostra fortuna, che vi farà vincere una bella QUATERNA SECCA, che giuocando una sola lira si vinceranno LIRE 60 MILA! Questa è una verità evidente; e voi su questa vincita dovete fondarci senza dubbio, poichè io non avrei il coraggio di lusingarvi. Per rendere questa vincita di pubblica ragione ho sofferto grandi spese di pubblicità, e pur tuttavia a scopo di beneficio non vendo, ma regalo il mio bollettino contenente la chiara spiegazione con la bella QUATERNA SECCA che sortirà il giorno 1° FEBBRAIO per il misero costo delle spese in LIRE UNA e *Cent. 50*. Detta richiesta in L. 1,50 la invierete con vaglia così indirizzata: Prof. ANDREA BALESTRIERI, VIA CIRILLO, N. 34, NAPOLI.

Ed ora un'ultima parola vi rivolgo, ed è il ricordo del 1° febbraio. In tale giorno ascoltando le mie parole deciderete la vostra fortuna. Porterete un gran rimorso nella vostra vita non giuocando la mia *quaterna*, e disprezzereste una sicura vincita; dunque a voi lascio il compito di salvaguardare l'avvenire vostro e delle vostre famiglie! 1744

Premiata Ditta
V. MACCOLINI
Via C. Correnti, 7 - Milano

MANDOLINO
PALISSANDRO e MADREPERLA
L. 8-10-15 a L. 150
Chitarre L. 7,50-12-15 a 100
Ariston, Flauti, Clarini
Non confondersi con altre Case
Prima di fare acquisto altrove chiedete il grande Catalogo *gratis*, n. 16. 81

CESSIONE QUINTO
in tutta Italia
per gli impiegati delle pubbliche Amministrazioni. Massima economia, liquidazione in pochi giorni. Faccansi cessioni in corso. Fansi anticipazioni, Prof. PIERONI, Via Ormea, 6, Torino. o 30062

IMPIEGO
a chiunque nel proprio paese — Scrivere Casella 660, Genova. 1811 G

15 MILA Francobolli diversi, garantiti autentici, nonchè cartoline postali, si mandano a scelta su richiesta di filatelisti. Ribasso 40-50 0/0. A. Weisz, negoziante di francobolli. Vienna, 1 (Austria) Adlergasse, 8 (succursale a Londra). 29280 M

IMPOTENZA

Quando io vi posso provare che colle mie pillole ho guarito migliaia di persone, perchè esitate ancora ad intraprenderne la cura? Perchè volete rimanere affetti da tale male? Io sono pronto a pagare L. 5000 se non ottenete effetto immediato. Ripeto, LE MIE PILLOLE non vanno confuse con altre, poichè esse sono le uniche che guariscono qualsiasi debolezza virile causata: dall'età, nevrastenia, abusi, ecc. ecc. Un flacone L. 6.50 franco di porto. Spedizione segreta. In vendita presso le principali farmacie. I vaglia devono essere spediti al professor dott. WILSON REMEDY E COMP., Via Varese, 18 St. Milano. — Opuscolo *gratis* con attestati. 22

Da vendere
MOBILIO di gran lusso in stile
proveniente da primaria fabbrica di PARIGI
Dirigersi **Dalla Chiara e C.ie**
Via Bogino, 21 661

Banca Commerciale Italiana

Società Anonima - Capitale Sociale L. 105 000 000 interamente versato

Fondo di riserva ordinario L. 21 000 000 — Fondo di riserva straordinario L. 13 424 396,18

Sede in MILANO

Emissione di N. 8000 Obbligazioni al 4 ½ %

da L. 500 nominali cadauna, rimborsabili con L. 525 mediante 25 estrazioni annuali a principiare dal 1910

DELLA

Società Adriatica di Elettricità

Anonima per Azioni — Sede in VENEZIA — Capitale L. 6 000 000 interamente versato

La Società Adriatica di Elettricità, costituitasi al principio del 1905 con un modesto capitale e con lo scopo di riunire sotto un'unica amministrazione gl'impianti elettrici in corso di esercizio o di costruzione interessanti il versante Adriatico d'Italia, ha svolto il suo programma con ottimi risultati, portando parallelamente al raggruppamento di parecchie aziende con redditi accertati ed alle costruzioni di altri impianti redditizi — il suo capitale sociale, in due riprese, a L. 6.000.000 interamente versati, e precisamente al principio del 1906 a L. 4.750.000 ed al principio del 1907 a L. 6.000.000.

Gli impianti attualmente in esercizio sono i seguenti:

Nel Veneto: PADOVA, Este, Monselice, Conselve, Battaglia, Ponte di Brenta, VICENZA, MESTRE, Chioggia, Mira, Oderzo, Motta di Livenza, Preganziol, CIVIDALE, Palmanova, BELLUNO, Feltre.

Nell'Emilia: RAVENNA, Faenza, Riolo.

Nelle Puglie: Bitonto, Corato, BISCEGLIE, Terlizzi, Ruvo di Puglia, Palo del Colle, Grumo Appula, Binetto, MOLFETTA, Giovinazzo.

Per l'esercizio 1906 venne distribuito il DIVIDENDO DEL 5 % e per l'esercizio 1907, sugli utili conseguiti verrà proposto alla prossima Assemblea Generale Ordinaria degli Azionisti l'erogazione di un DIVIDENDO ALMENO EGUALE.

Allo scopo di sopperire al fabbisogno previsto per l'ulteriore svolgimento del suo programma, e specialmente per avere la richiesta dell'energia elettrica, nelle importantissime Provincie di Padova e Vicenza, superate tutte le previsioni, nonchè per essersi interessata nella costruzione di un cospicuo impianto idroelettrico alla Società esclusivamente riservata per la forza che sarà per generare, ma creato da altra impresa consorella, la Società Adriatica di Elettricità, ha emesso L. 4.000.000 di Obbligazioni, autorizzate dall'Assemblea Generale Straordinaria degli Azionisti del giorno 28 dicembre 1907, dal Consiglio d'Amministrazione del giorno 6 gennaio 1908, ed a seguito del Decreto del R. Tribunale di Venezia 9 gennaio 1908.

Il prestito sarà diviso in N. 8000 Obbligazioni al 4 ½ % da L. 500 nominali caduna, rimborsabili con premio in netto L. 525 ciascuna, e sarà regolato dalle norme seguenti:

1. — Il prestito è di L. 4.000.000 suddiviso in 8.000 obbligazioni al portatore di L. 500 nominali caduna. — Le prime 4.000 obbligazioni costituiscono la serie *A*, le altre 4.000 costituiscono la serie *B*.
Ogni serie si compone di 300 titoli unitori e 700 titoli multipli.

2. — Tutte le obbligazioni del presente prestito godranno l'interesse del 4 ½ % annuo pagabile in rate semestrali posticipate, al netto d'ogni imposta o tassa presente e futura, il 1° gennaio ed il 1° luglio di ogni anno. La prima scadenza sarà il 1° luglio 1908.

3. — Le obbligazioni saranno rimborsate in nette L. 525 caduna in base al sorteggio annuale da effettuarsi il 1° aprile di ogni anno, coll'intervento del Notaio presso la Sede Sociale a norma del piano d'ammortamento. — Il rimborso delle obbligazioni estratte si farà a partire dal 1° luglio successivo alla data dell'estrazione. Il primo sorteggio avverrà il 1° aprile 1910, il primo rimborso il 1° luglio 1910.

4. — Le obbligazioni sorteggiate cessano di essere fruttifere dal giorno indicato pel loro rimborso; dovranno essere presentate con tutte le cedole in scadenza posteriore alla data fissata pel pagamento, in difetto verrà dedotto dall'importo dell'obbligazione l'ammontare delle cedole mancanti.

5. — La prescrizione a favore della Società si compie: per le cedole nel termine di anni cinque dal giorno della loro scadenza, per le obbligazioni nel termine di anni 30 dall'epoca fissata pel loro rimborso.

6. — Il pagamento delle cedole nonchè delle obbligazioni estratte sarà fatto, contro ritiro di questi documenti dalle Casse incaricate. La Società pubblicherà l'elenco delle obbligazioni estratte sulla *Gazzetta Ufficiale* e indicherà alle singole scadenze le Casse incaricate pel pagamento delle cedole e delle obbligazioni estratte.

7. — Le obbligazioni annualmente rimborsate e ritirate saranno distrutte mediante abbruciamento previo verbale di annullamento redatto dal Notaio.

8. — A partire dal 1915 la Società si riserva di estinguere la totalità del prestito o di accelerarne l'ammortamento mediante estrazioni straordinarie; ma ne darà un preavviso di mesi sei colla pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*.

9. — Il prestito di L. 4.000.000 viene emesso in forza della deliberazione della Assemblea straordinaria degli azionisti del 28 dicembre 1907, della deliberazione del Consiglio di Amministrazione 6 gennaio 1908 e Decreto del R. Tribunale Civile di Venezia 9 gennaio 1908. La Società si impegna di estendere al presente prestito tutte quelle garanzie che in avvenire potrebbe concedere ai propri creditori mediante iscrizioni ipotecarie sugli immobili ed impianti sociali.

10. — Tutte le obbligazioni oltre le indicazioni richieste dalla legge, dovranno portare la firma autografa di due consiglieri di Amministrazione.

La BANCA COMMERCIALE ITALIANA mette le suddette Obbligazioni in vendita ALLA PARI e riceve le relative PRENOTAZIONI, accompagnate da un'importo di L. 25 per ciascuna Obbligazione prenotata a titolo di caparra, presso la sua Cassa di Milano e presso quelle di tutte le sue Sedi, Succursali ed Agenzie, DAL GIORNO 16 AL 22 GENNAIO 1908, AL PREZZO DI L. 500 più interessi maturati (dietimi) dal 1° gennaio corrente.

Il risultato del riparto verrà comunicato ai singoli prenotanti entro il giorno 25 gennaio e sarà in facoltà dell'acquirente di ritirare i titoli a sua scelta DAL 5 FEBBRAIO AL 31 MARZO P. V. coll'aggiunta degl'interessi maturati (dietimi) sino al giorno del ritiro.

Le suddette Obbligazioni saranno quotate alla BORSA DI MILANO. Le Cedole e le Obbligazioni estratte saranno pagabili presso le Casse della Banca Commerciale Italiana di Milano e di tutte le sue filiali.

ESSERE RESISTENTE



Al momento del pericolo qual'è l'uomo che mentre gli altri sono presi dal panico, si precipita avanti e dimostra un eroe? Qual'è l'uomo che, allorchè gli affari vanno male, persegue nella sua impresa fino al successo attraverso le lotte ed i dispiaceri? Qual'è l'uomo che ottiene e conserva il rispetto e la stima dei propri vicini e dei suoi soci negli affari?

L'uomo veramente virile!!

Quest'uomo virile è pieno di coraggio, ha cuor saldo, buona salute e fiducia in sè; i suoi nervi non tremano mai, i suoi muscoli sono come sbarre d'acciaio: egli è onorato e rispettato da tutti quelli che lo conoscono.

Questo è per gli uomini che mancano di coraggio, i cui nervi sono rilassati, i cui occhi hanno perso il loro splendore, il cui cervello è scosso, che hanno le idee confuse, il sonno inquieto, mancanza di fiducia, spirito tardo e facilmente depresso, che sono limitati, esitanti, incapaci di tentare alcunchè perchè temono di non riuscire; che hanno bisogno di qualcuno per decidersi, che sono deboli, estenuati, inquieti.

Questo è per gli uomini che avendo tutti od una parte di questi sintomi, hanno bisogno d'una vita nuova, d'un vigore nuovo. Io offro ciò loro col mio ELECTRO-VIGOR.

L'ELECTRO-VIGOR infonde una vita nuova e rende giovani. Esso fa meraviglie in numerose applicazioni. Esso risveglia tutte le energie sopite, sviluppa la vita nervosa e muscolare e dà l'apparenza della gioventù, il coraggio ed il vigore. Esso ristaura gli uomini e fa degli uomini perfetti da soggetti i più miseri e deboli (mezzi uomini).

Leggete cosa scrivono i guariti:

Egregio Signor Dottore,

Da lunghi anni soffrivo di numerose perdite seminali e stitichezza continua. Mercè il meraviglioso apparecchio ELECTRO-VIGOR da me usato per il periodo di due mesi, ottenni un'eccellente salute, e mi trovo pienamente soddisfatto.

In segno di viva e sincera riconoscenza rilascio questo certificato coi più cordiali saluti. — Di Lei

Dev. FASTERIS TEODORO.

Chivasso (Torino)
(Firma legalizzata dal Sindaco di CHIVASSO).

Egregio Signor Dottore, Spezia, 22 Ottobre 1905.

Affetto da lungo tempo da dolori artritici che ad intervalli mi obbligavano a letto, e da dilatazione di stomaco con debolezza generale, mi fu indicato il di Lei ELECTRO-VIGOR.

Ho usato l'apparecchio per soli 28 giorni, e malgrado la mia tarda età di 71 anni sono guarito insperatamente.

Sento il dovere di dichiarare questo per debito di coscienza e riconoscenza.

Gradisca, Signor Dottore, i miei ossequi ed i miei più sentiti ringraziamenti.

Spezia (Genova), Via dei Mille.

Dev. [illegible] GIO. BATTA.

IO GUARII e per sempre, la debilità nervosa, la debolezza di qualsiasi sorta, provenienti dai nervi, dallo stomaco, dal cuore, dal fegato o dalle reni; i reumatismi, i dolori al dorso e alle spalle, la sciatica, la lombaggine, le indigestioni, la nevralgia, la costipazione, la dispepsia e tutte le malattie per le quali una vita nuova può rendere la salute.

Se voi vi rivolgete a me ed io vi dico che posso guarirvi, sappiate che ho una grande fiducia nel mio ELECTRO-VIGOR per assumere tutta la responsabilità. Io guarisco ogni giorno centinaia di uomini e donne deboli. Io non mi occupo affatto di malattie incurabili, e se dico che posso guarirvi, io lo farò.

Io vi chiedo di leggere il mio libro e di porre confidenza nei miei argomenti. L'uso del mio metodo vi assicurerà la felicità futura.

Dr. M. C. MACLAUGHLIN Co.
Corso Vittorio Em., 20 - MILANO.

Buono per un libro illustrato gratuito del valore di L. 5.

Dott. M. C. MACLAUGHLIN. Co.
Corso Vittorio Emanuele, 20
MILANO

Vi prego d'inviarmi il vostro libro gratuito sotto busta.

Nome ——————
Indirizzo ——————

CALVI
L'Elettricità!



Unico rimedio per la cura della **Calvizie**, affermato e confermato dal Congresso Internazionale di Elettrologia all'Esposizione di Milano, 7 settembre 1906. Ogni altra cura inutile. 5000 casi guariti in meno di un anno.

Chiedere Opuscolo che si spedisce gratis, assieme a certificati e documenti ufficiali ed autenticati. Raccomandato cent. 15. Mandare alcuni Capelli per l'esame microscopico. Diagnosi per corrispondenza. Consulti e dimostrazioni gratuite in Gabinetto dalle 10 alle 17.

Dr. N. Parker Co. via Passerella, 3 Milano. 1105

MALATTIE SEGRETE Capsule di Santal Salol Emery



Conosciute universalmente come il più potente antiblenorragico in virtù dell'unione del Sandalo purissimo al Salolo, vero antisettico delle vie urinarie.

Non temono le artificiose imitazioni della concorrenza. — Guarigione rapidissima. — *Guardarsi dalle imitazioni.*

Deposito Gen.: Stabilim. Chimico Farmaceutico C. BONAVIA e F. S. NEGRI e C., BOLOGNA. — *Vendita in tutte le Farmacie e Droghe.* 67

Un bel Seno



ottengono Signore e Signorine col nostro metodo speciale. **Effetto garantito e duraturo.** Non confondere il nostro specifico con altri preparati che non hanno dato mai risultato. 24915

Importante Opuscolo si spedisce *gratis*. Scrivere V. LAGALA, vico II S. Giacomo, N. 1, **Napoli** (Italia).

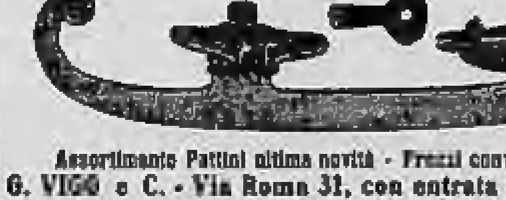
MALATTIE SEGRETE

e Debolezza Virile 502

Dr. MORETTI - Zecca Vecchia, 6 - Milano
Consulti per lettera — Opuscolo N. 1 gratis

Guarigione della Blenorragia in otto giorni

Chi è da lungo tempo ammalato di scolo, chi avendolo contratto da poco, teme rimanere lungamente ammalato, chi vuole evitare tutte le conseguenze di esso, chieda al Dr. Moretti l'opuscolo n. 2 che si manda gratis, e apprenderà il modo di guarire in otto giorni.



Assortimento Pattini ultima novità - Prezzi convenientissimi 1049
G. VIGO e C. - Via Roma 31, con entrata in via Cavour

VINO CHIANTI
Casse di 20 fiaschi, litri 47, vino Chianti finissimo e due campioni olio d'oliva di Lucca, L. 22 — Damigiana vino, litri 50, L. 23,50. Vuoti compresi, franco di porto ferrovia Alta e Media Italia, contro assegno. — Scrivere Ditta C. Mazzei premiata produttrice Altopascio (Toscana). 1252 F
N.B. Si accordano forti facilitazioni per vagoni.

LIQUORE
TONICO DIGESTIVO
DITTA ALBERTI
BENEVENTO
STREGA

500
e più LETTI in ferro di ogni genere. *Letti in ottone*, modelli inglesi. *Pagliericci* elastici e in ferro, lana e crine per materassi. Prezzi senza concorrenza. Cat. a richiesta A. Richetta e C., piazza Vittorio, n. 25, angolo via Napione. 438

MACCHINA DA SCRIVERE IDEAL

a scrittura visibile è oggi la più perfezionata e la più moderna. Introdotta in Ministeri, Ferrovie, Banche, Municipi, da Avvocati, Negozianti, Privati. — Si accorda a pagamento a rate o sconto per pronta cassa. — Si riprende Macchine di altri sistemi. — Agente Generale per l'Italia a Milano: **Cav. GUSTAVO HERMANN, Via Santa Margherita** (Palazzo Hermann)
Recapito a **TORINO** - Negozio HERMANN, **Piazza Castello, 22.** 62

FERNET-VITTONE

Specialità raccomandata della
Società Italiana Distillerie Liquori
rilevataria della
Ditta FELICE VITTONE di MENOZZI e C. - Milano
Casa fondata nel 1842 - 16 medaglie.

Concessionari per la Francia e Colonie: Sigg. Gibelin e Visil, Marsiglia. — Per la Svizzera: Sigg. Dossi & Mazzi, Chiasso. — Per il Brasile: Sigg. I. Tagliavia & C., San Paulo. — Per la Repubblica Argentina: Sigg. A. R. Patta Buenos Aires.